SULLA ORIGINE
DELLE FEBBRI PERIODICHE
IN ROMA E SUA CAMPAGNA

Memoria Seconda

DI

GIACOMO FOLCHI

MEDICO COLLEGIALE, P. PROFESSORE NELL' UNIVERSITÀ,
PRIMARIO NELL'OSPEDALE DI S. SPIRITO,
MEMBRO DELLA CONGREGAZIONE DI SANITÀ,
E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE ITALIANE ED ESTERE

ROMA
TIPOGRAFIA CONTEDINI
1845.

AL BENIGNO LETTORE

Lodevole cosa ella è, e all' uman genere grandemente proficua, che quei cultori dell' arte salutare, i quali si trovano in circostanze opportune, pongano il loro studio, e le meditazioni loro sopra la varia forma e natura delle *Febbri Intermittenti*, principalmente *Perniciose*, e le molte maniere de' morbi, colle quali sogliono elle congiungersi. Con questo studio e meditazioni si agevola la loro conoscenza, si rettifica vieppiù il metodo di cura, e si evitano quegli errori, ne' quali i medici più assennati ed esercitati sono talvolta in pericolo di abbattere. Io ancora, per quanto lo han permesso la pochezza del mio ingegno, le altre occupazioni, e la vacillante mia salute, ho procurato di concorrere al proposito de' miei valorosi Colleghi (*a*), dedicando intieramente il primo

(*a*) Merita speciale menzione il Prof. Maggiorani per le *Storie di Febbri perniciose* ultimamente pubblicate in Roma, scritte con verità, avvedimento, ed erudizione. Se in qualche punto io mi diparto dal pensare del dotto Autore, questa piccola divergenza dee ascriversi al modo di ragionare sopra i fatti, non concorde in tutti gli uomini, oppure ella è una divergenza meramente apparente, avendo io forse interpretato non rettamente alcuno dei di lui pensieri.

articolo della *Exercitatio pathologica* alla esposizione fedele di molte febbri perniciose, e delle offese trovate nei cadaveri. Ma avendo presente alla mente quel detto giustissimo di Seneca „ *Pluris est labentem sustinere, quam lapsum erigere* „ ho stimato sempre di maggior pregio e utilità il ritrovare un mezzo, onde allontanare quel genere di malattia dal capo dei miei concittadini, e degli operaj della campagna. E ne concepii speranza, quando con reiterate osservazioni mi accertai che il vero provvedimento si era il guarentire la pelle dalla intemperie estiva della nostra atmosfera nelle prime ore del mattino, e in quelle notturne, ed aver cura del traspiro; mentre se la malattia proceduta fosse da un principio malefico diffuso nell' aria, o non vi sarebbe stato mezzo a salvarsi, o quello vi sarìa stato di Thouvenel (*a*) delle trombe a fuoco stabilite lungo la maremma pontificia, onde abbruciare i miasmi, e rinnovare l' atmosfera; o l' altro non meno strano di Dall'Armi, e ripetuto pure da qualche Fisico Francese, di portare indosso un vasetto cogl'ingredienti del cloro, e praticare le fumigazioni col cloro stesso negl'immensi campi romani. Quindi sin dal 1823 dando conto nel Giornale Arcadico di un articolo inglese, cominciai a spargere dubbj sul miasma qual causa diretta delle febbri di stagione: questo stesso feci più di proposito nel 1828 nella Memoria *sull' origine delle intermittenti* ec., e nel 1840 nell' Opera patologi-

(*a*) Sur le Climat de l' Italie art. Des Marais Pontines.

ca citata. Se dunque ora per la quarta volta torno sul medesimo argomento, spero non vorrà attribuirsi questa insistenza a soverchio amore della mia opinione, ma all' intimo convincimento dell' animo, e al desiderio che nutro ardente se non di sbandire totalmente, per lo meno scemare di molto il numero delle febbri nostrali, e delle vittime loro, lo che in parte si è già conseguito, principalmente per gli abitanti della Capitale. E se presa una volta in mano la penna, sono andato più oltre di quello che portava il tema prefisso, ciò vorrà ascriversi al naturale legame delle idee, per cui sono stato condotto dalle dottrine premesse a farne un' applicazione alle particolarità delle febbri di periodo. Del resto professo solennemente che le cose comprese nella presente Dissertazione sono da me scritte nello stretto strettissimo senso Ciceroniano „ *Ut potero, explicabo; nec tamen ut Pythius Apollo, certa ut sint et fixa, quae dixero, sed ut homunculus probabilia conjecturâ sequens* „ (Quaest. Tusc. l. 1. c. 9.)

MEMORIA SECONDA

La storia delle Febbri periodiche, che in alcuni tempi dell'anno infestano Roma, e principalmente l' Agro Romano, può dirsi avere due lati, uno che sino ad un certo punto è capace di schiarimento, ed è quello che riguarda la cagione loro determinante, direbbesi col linguaggio dei Patologi la *causa occasionale*, l' altro oscurissimo, che mira alla cagione efficiente o prossima, e ad altre particolarità intorno la varia indole di esse febbri, e il modo specifico di sanarle. Quanto alla prima cagione, so bene che sin da tempi antichi è stata riposta nelle esalazioni delle acque palustri, e Strabone (*a*) stesso parlando del Lazio si esprimeva ,, *Omne Latium felix est, et omnium rerum ferax, exceptis locis, quae palustria sunt atque morbosa, qualis est Ardeatinus ager inter Antium et Lavinium usque ad Pometiam, et Setini agri quaedam et circa Tarracinam* ,,. In tempi più prossimi a noi della stessa maniera han pensato coloro, che han scritto su questo o analogo argomento, il Petroni (*b*), il Cagnati (*c*), il Doni (*d*), il Panaroli (*e*), il Lancisi (*f*), il Celoni (*g*); ed a giorni nostri ritengono la medesima opinione il Michel (*h*), il Micara (*i*), il Galli (*k*), ed altri, che avrò forse occasione di citare nel progresso della Memoria. Io sono ben lontano dal sostenere che le palustri esalazioni non sieno pregiudiciali alla umana salute, e che lentamente non inducano uno stato morboso in coloro, che vi soggiornano dappresso; ma che dalle acque raccolte in massa e pigre s' innalzi un materiale di suo genere, un

(*a*) Geograph. lib. V.

(*b*) Ve Victu Romanorum.

(*c*) De Rom. aeris salubritate.

(*d*) De restituenda salubritate aeris Romani.

(*e*) Aerologia.

(*f*) De noxiis paludum effluviis.

(*g*) Ragionamento sull' aria del Vaticano.

(*h*) Recherches medico-topographiques sur Rome et l' Agro Romano. Rome 1813.

(*i*) Della Campagna romana e suo ristoramento.

(*k*) Cenni economico-statistici ec. Appendice.

principio maligno e venefico, in una parola un *miasma*, che propriamente ed unicamente dia origine alle febbri intermittenti presso di noi, questo è ciò che sembrami potersi a buon diritto richiamare in dubbio, e che in altri miei Scritti mi sono adoperato richiamare, siccome appunto nel presente mi propongo fare con nuovi argomenti, e nuove dilucidazioni.

L' essere andate a vuoto le indagini del Carradori per rinvenire il principio generatore delle febbri nell' atmosfera della maremma Toscana; l' avere avuto il medesimo esito quelle accuratissime del Brocchi presso il nostro S. Lorenzo in Varano, è stata una delle ragioni da me addotte nella prima Memoria (*a*) per indebolire la credenza degli uomini sopra il miasma palustre qual cagione materiale delle periodiche; nè ora tornerei su questo particolare, se non mi vi chiamassero le ricerche di alcuni Fisici, o posteriormente venute a mia cognizione, o posteriormente istituite. Fra le prime meritano ricordanza quelle fatte nel 1812 dal Rigaud Delille presso gli stagni di Linguadoca, con apparecchio alquanto diverso da quello adoperato dal Moscati nelle risaje del Milanese, cò quali esperimenti egli riferisce avere ottenuto, conforme ottenne il Fisico Italiano, un'acqua che facilmente si corrompeva, che corrotta mostrava de' fiocchi di materia azotata, e col nitrato di argento un precipitato, che assumeva prontamente il color di porpora. Appresso altri esperimenti fatti sugli animali parvegli conseguire che quell' acqua presa internamente divenir potesse cagione di certe epizoozie. Tra le ricerche istituite posteriormente sono da contarsi quelle del Boussignault (*b*), il quale narra aver veduto che l' acido solforico limpido più facilmente si fa nereggiante presso i luoghi, ov' è la canapa a macerare, che presso altri, ov' ella non è. Poscia aggiunge aver veduto in America nei contorni di Valencia l' acido solforico assumere una tinta affatto negra; ed a Cartago nel Cauca avere eseguito il seguente esperimento: due cristalli da orologio, uno riscaldato, l' altro alla temperatura naturale averli esposti dopo il tramonto del sole all' aria in un

(*a*) Sull' origine delle intermittenti in Roma e nella Campagna Romana 1828.

(*b*) Le Temps 9 aout 1834.

prato ; il secondo cristallo essersi coperto di rugiada , sulla quale infusa una goccia di acido solforico , e svaporata col mezzo della lampada , essersi mostrata una traccia di materia carbonosa ; il medesimo esperimento avere replicato alla Vega de Supia villaggio soggetto alle febbri periodiche. È ben noto che questo mutamento in negro dell' acido solforico è dovuto alla grande affinità che esso ha per l' acqua , per cui disgiungendo dai composti organici l'idrogeno e l' ossigeno , lascia solo il carbonio , donde la tinta nerastra. Ora pensando il mentovato Fisico che uno dei componenti della materia organica fosse l' idrogeno , ha intrapreso altri cimenti per confermarne la presenza , e quindi ha fatto passare un volume di aria da lui supposta malsana pria sul cloruro di calcio, onde privarla di umidità , poi per un tubo riscaldato a modo, che bruciasse l' idrogeno, e ricevendola sopra altro cloruro di calcio , dall' aumento nel peso di questo ha dedotto l' acqua prodotta , e la quantità dell' idrogeno bruciato , la quale nella serie dei cimenti non è stata superiore , nè inferiore ad 0 , 0001. Che se l' aria supposta malsana invece di passare precedentemente sopra il cloruro di calcio , toccava a dirittura l' acido solforico , mancava allora l' abbruciamento dell' idrogeno , e il producimento dell' acqua.

Intorno le quali cose , e particolarmente le ultime sarebbe pure a notare la poca sicurezza dei mezzi sperimentali adoperati, la quantità tenuissima dell' idrogeno , che dicesi rinvenuta , e la probabilità che questa o sola , o congiunta ad altro principio combustibile possa esistere in un' aria anco sanissima , come non è lontano dal crederlo il medesimo Boussignault ; ma lasciando stare tutto ciò , chi vorrà in affare di tanta difficoltà fidare sull' intorbidamento maggiore o minore dell' acido solforico esposto all'atmosfera, che è quanto dire al ricettacolo di varie sostanze , rimpetto alle investigazioni chimiche diligentissime del Carradori , e del Brocchi , e dopo il fallo , nel quale era per incorrere il secondo con tutto il suo operare esattissimo ? Ha egli , come è ben noto , condensato il vapore acquoso atmosferico in tempo di notte , in luogo insalubre, in stagione ferace di febbri intermittenti , ed avendolo saggiato con i più adatti reagenti chimici , non ha potuto discoprirvi atomo di materia organica , o altra

qualsivoglia (*a*). Ma dato ancora che nell' aria reputata malvagia esista la materia organica del Moscati, del Boussignault, rimarrebbe sempre a provare che dessa assorbita dal corpo degli abitanti è quella appunto che suscita la malattia endemica, mentre parrebbe più idonea a viziare gli umori alla guisa di un fermento, ovvero ingenerare una febbre di carattere tifoideo, anzicchè una intermittente periodica; e rimarrebbe ancora a provare che trasportata da luoghi lacustri in quegli, che quantunque asciutti, pur sono infesti alla umana salute in certo tempo dell' anno, ritiene integra la sua facoltà generatrice della febbre.

Intanto il porre sempre innanzi un principio deleterio sinora ignoto, che elevandosi dalle acque stagnanti, e spargendosi ovunque susciti negli abitatori del Lazio le febbri, ha fatto nascere nell' animo di molti e italiani e stranieri il concetto che questa nostra bella regione sia un pantano, una pozzanghera, lo che in fatto non si verifica. Era questa la idea, che avea del nostro Territorio il distinto medico Francese Faurcault, quando pochi anni indietro si recò in Roma col proposito di studiare sul luogo la origine delle febbri periodiche; nè egli escì d' inganno, se non quando da me stimolato percorse non solo le nostre campagne, ma anche la maremma e le vicine castella; dopo la quale visita, e le più minute notizie raccolte nei diversi luoghi, ei ne partì con tutt' altro concetto, sicchè poco tempo dopo scrisse e recitò innanzi l' Istituto delle Scienze di Parigi una dissertazione affatto consentanea al nostro modo di pensare. A ben mostrare pertanto quante e quali sieno le sorgenti del temuto miasma palustre, gioverà trattare questo articolo un pò più alla distesa di quello ho fatto nella prima mia Memoria.

(*a*) Saggio di esperienze sull' aria cattiva de' contorni di Roma. In una mia corsa in Civitavecchia nel novembre del p. p. anno 1844, quando in Roma e colà vagavano le intermittenti di ogni genere, ho trovato che il Sig. Dottor Orsi stava ripetendo gli esperimenti di Boussignault, e teneva fuori della finestra varj cristalli da orologio con entro l' acido solforico: quest' acido avea attratta dell' umidità, ed avea deposto un poco di solfato di soda, procedente dal cloruro di sodio sparso in quell' atmosfera marina; ma non si era affatto annerito, lo che sta in opposizione coi cimenti, e col parere del lod. autore intorno la origine delle intermittenti.

Già ognun sà che molti dei stagni, i quali erano e dentro e fuori di Roma ne' tempi de' Rè, e della Repubblica, sono del tutto scomparsi. In epoche a noi più vicine è stato asciugato alla riva destra del tevere il lago ben grande di Baccano per opera dei Chigi possessori; alla sinistra il lago Aricino o di Turno, ridotti ambedue a valli fertilissime: pure alla sinistra del tevere sono stati diseccati il lago di Giuturna presso Castel Savello, oggi coltivato a vigne, ed il Regillo tra Frascati e Monte Porzio nella contrada di Pantano secco. A giorni nostri poi è stato bonificato il lago di Castiglione, *gabinus*, *burranus* nel tenimento del medesimo nome, dodici miglia circa distante dalla Capitale. Era questi il cratere di un vulcano spento, riempiuto di acque, in origine della circonferenza di un miglio, che ristringendosi a poco a poco era per divenire una palude. Il Principe Francesco Borghese proprietario per mezzo di una forma, che versa le acque nel fiume Osa ne ha curato il diseccamento, onde rendere alla coltivazione un terreno ubertoso. Parecchi latifondi dell'Agro Romano hanno avuto in epoche diverse la medesima sorte, e da pantanosi che erano, ora rimangono anche nel verno perfettamente asciutti. Valga l' esempio del più vasto denominato oggi Campo morto, una volta *Tenimenta Castri S. Petri in formis*, denominazione che gli è venuta e dalla chiesa dedicata a S. Pietro, e dalle molte forme in esso scavate, onde aprir esito alle acque stagnanti. Havvi in quella possessione della Basilica Vaticana un quarto della estensione di 300 rubbia circa, che col vocabolo delle pantanelle richiama alla memoria l' antica sua condizione. Valga ancora, per tacere di altri, l' esempio della pianura sulla via Tiburtina a 14 miglia dalla Capitale, che innondata una volta dalle acque Albule fù ridotta in secco dal Card. Ippolito D' Este governatore di Tivoli nel 1549, col mezzo di un canale, che diverte le acque nell' Aniene.

Mentre però molte parti della campagna romana sono state, come dissi, bonificate, non debbo dissimulare restarne alcune altre tuttora coperte dalle acque, in spezie presso la maremma Tirrena, ove quelle spiagge sottili non permettono un facile scolo al mare, ed ove sono anche intrattenute le acque per la stazione delle bufale, e per la pescagione. L' importanza della cosa, e il giudizio da darsi su la

medesima esige che io passi in rassegna i principali di cotesti terreni ingombri dalle acque. Niuno, credo, aspetterà che io prenda le mosse dal Piano Pontino, avuta ragione della grande distanza, che da noi lo divide, e della interposizione del monte Artemisio, *Mons Antemisius*, e della vastissima macchia di castagni dell' Ariano, pertinente al Comune di Velletri. Due occasioni si sono poi a me presentate di dimorare colà, e farvi le opportune osservazioni; l' una nel dicembre del 1819, quando diressi una commissione medica spedita dal Governo nella provincia di Marittima per influenza straordinaria di intermittenti benigne e maligne; l' altra nell' aprile del 1842, quando per affare sanitario dovetti accedere nel territorio di Piperno: in questa seconda circostanza particolarmente avendo percorsa la pianura Pontina in varie direzioni, vidi il terreno a prato, a maggese, a bosco, la mercè dei molti canali, che lo intersecano, i quali meglio adempirebbero lo scopo, per cui sono fatti sotto la memoranda bonificazione di Pio VI, se fossero con diligenza purgati. Debbono eccettuarsi pochi tratti acquidosi, i quali o sono in decremento, o in attuale bonificazione, o in progetto di prossima bonificazione: nelle mie escursioni mi si offerse un tratto di terreno velato dalle acque presso Tor tre Ponti in principio dell' Agro Pontino; altro dentro la macchia di Piano detto la piscina della Calambra; un terzo verso la spiaggia denominato Pantani di Basso vicino al fiume delle Volte; a destra della strada consolare fra la linea Pio, e il canal della Botte innanzi e diretro il passo della Sega; infine la piccola tenuta delle Cannete in prossimità di Terracina. Sempre però ho osservato in quella atmosfera una densa nebbia prima del nascer del sole e al suo tramontare accompagnata da notabile abbassamento di temperatura: nel 1819 io e l' ottimo mio compagno D.r Viale-Prelà ci preservammo dalla comun febbre coll' osservanza di un aggiustato metodo di vita, e col guarentire la pelle dall'impressione dell'aere nebuloso e freddo.

Lasciando pertanto a parte l' Agro pontino, e per la medesima ragione di posizione e distanza i vicini laghetti di Paola, e Fogliano, presso i quali ho parimente avuto occasione di stanziare nel 1827, incomincierò alla destra della foce minore del Tevere dallo stagno di Maccarese, l' antica *Fregenae*, tenimento del principe Rospigliosi,

distante dalla Capitale circa 14 miglia presso lo sbocco del fiumicello Arrone. Tutto il luogo era un tempo paludoso, dicendo di esso Silio (*a*) *et obsessae campo squalente Fregenae* : ora vi resta uno stagno, *stagnum majus*, della estensione di rubbia rom. 6 circa, se si calcola la sola parte più profonda comunicante col mare, e della estensione di rubbia 260 prossimamente, se vi si comprende la parte più sottile, che si protrae nel contiguo Campo Salino : il qual stagno oltre al servire alla pesca, presta sollievo alle bufale insofferenti degli estivi calori. Appresso viene Campo Salino, luogo delle antiche saline de' Vejenti, dove peraltro non si fa più sale sin dal secolo XV, detto ancora *Campus salinus major*. Questo tenimento di proprietà della famiglia Pallavicini di Genova, lontano da Roma circa le 12 miglia ha una superfizie di rubbia 702, delle quali una settima parte è idonea al pascolo, ed alla coltivazione; il rimanente è più o meno nelle varie stagioni occupato dalle acque, che in parte si versano nel sopraddetto stagno di Maccarese. Nè da acque palustri va intieramente scevro il contiguo tenimento, che trae il suo nome dall' antica città di Porto, ove sono particolarmente da notarsi un piccolissimo stagno appellato il Trajanello, ed il lago di Trajano, di cui appresso faremo menzione. Sottoposto eziandìo ad umidità è quello spazio di terra a foggia d' isola, compreso tra i due rami del tevere, vale a dire tra la fossa portuense o Trojana, ed il primo e maggiore alveo del fiume : nomasi Isola *sacra*, oggi assai più estesa di quello fosse ne' prischi tempi a motivo degl' interrimenti del tevere, e colle sue boscaglie e l' umidità del suolo presta grato albergo a numerosa mandra di bufale. E siamo già al di là dei due rami del tevere, ossia alla sinistra del ramo maggiore, ove si offre lo stagno Ostiense, che riguarda l' attuale Ostia dal lato di settentrione: egli ha l' ampiezza di 176 rubbia, computati i larghi margini, e nelle piene mediante un canale sfoga nel mare a contatto di Castel Fusano : alimenta entro di se anguille, tinche, ed altre specie di pesci, che per verità non sono in molto pregio nel mercato romano. Egli è disgiunto per mezzo della via Ostiense dalle attuali Saline, che

(*a*) lib. VIII. v. 475.

portano il nome stesso , e che pur meritano considerazione. Furono in origine fatte escavare da Anco Marcio , ne' tempi successivi più volte abbandonate , ripristinate da una società nel 1826 sotto il pontificato di Leone XII , essendo ministro delle finanze il cardinal Cristaldi : l' acqua del mare vi è condotta da un canale , e da questo innalzata sino al livello delle caselle coll' ajuto della chiocciola di Archimede. Progredendo nella spiaggia del mediterraneo nella direzione verso Anzio , non mi fermerò nella contrada di Tor Paterno , l' antico *Laurentum* , nè di Campo Ascolano , Campo Selva , Campo Jemini , non essendo ivi notabili raccolte di acque , e mi arresterò alla Fossa o Rio Torto di pertinenza della famiglia Cesarini , intorno le 20 miglia dalla Capitale. Questo tenimento racchiude delle piscine scavate in parte dalle bufale , alimentate dalle piogge invernali, che nella state rimangono all' asciutto : havvene una maggiore nel quarto denominato Pantano , che nella stagione estiva conserva le acque per la estensione di un mezzo rubbio : il medesimo fondo è anche guernito nel lato superiore di una selva della superfizie di oltre le 100 rubbia nomata Piancimino. Di simile costituzione è l' altro tenimento che siegue detto le Salzane di proprietà della famiglia Serlupi, distante da Roma circa 26 miglia : nella sua ampiezza di 388 rubbia ha de' spazj ingombri dalle acque , uno fra gli altri distinto similmente col vocabolo le Pantana. Nè da piscine va esente la tenuta di S. Lorenzo , lunge da noi 27 miglia , spettante alla famiglia Pallavicini di Genova. Infine la gran selva cedua di Nettuno , che è contigua, possessione del principe Borghese , di mezzo agli alberi asconde alcune permanenti piscine , albergo di numerose sanguisughe.

Ed eccoci nella vicinanza di Anzio, oltre il qual limite non credo di procedere per le ragioni di sopra addotte parlando dell' agro Pontino : e deviando alcun poco dall' estrema linea del mediterraneo, e internandosi alquanto dentro terra, non deggio preterire il tenimento le Dragoncelle di pertinenza della famiglia Altieri , situato fuori la porta S. Paolo , traversato dalla via Ostiense , e confinante col tevere , alla distanza di 12 miglia da Roma , il quale in gran parte è condotto a pascolo , nel rimanente coperto da boschi , e piccoli pantani ; come ancora Focignano della casa Cesarini , al lato orientale di

Ardea, circa 25 miglia da Roma, che col quarto denominato la Pantanella indica la condizione di questo angusto tratto di terreno.

Passando ora a parlare de' laghi, giacchè dai sostenitori del miasma sono pur questi tenuti in sospetto, non ricorderò, attesa la distanza dalla campagna romana, il lago Sabbatino o di Bracciano antichissimo cratere vulcanico, e i due laghetti contigui di Martignano e Stracciacappe; nè tampoco per la stessa ragione i due piccoli laghi di Monte-Rosi e di Capena, e quello di Giuliano tra Velletri, e la montagna di Cori; e rammenterò piuttosto il lago Albano, vulcano medesimamente estinto, lontano da Roma oltre le 14 miglia, ed il Nemorense ancor più distante: rammenterò il lago Trajano corrispondente al porto di cotesto Imperadore presso il ramo minore del tevere, avente la forma di un ampio bacino esagono regolare; e porrò in ultimo le acque Albule, siccome quelle, che con le loro solfuree esalazioni possono inspirare maggior tema. Queste acque ricordate da Vitruvio, Plinio, Svetonio, ed altri antichi autori formano nella pianura Tiburtina, alla distanza di 15 miglia da Roma tre laghetti, maggiore uno denominato delle Isole Natanti, che va ogni giorno ristringendosi, mentre da un miglio di circonferenza che avea al tempo di Kircher, oggi ne serba appena un terzo con la profondità di 170 palmi; altri due minori conosciuti sotto le denominazioni di S. Giovanni, e delle Colonnelle: esse acque hanno il loro esito, come altrove fù detto, nell' Aniene per un canale aperto dal cardinale Ippolito D' Este: hanno un color cilestro tendente al bianco, un odore solfureo, e giusta l' esame chimico del Davy contengono del carbonato di calce, che rimane sciolto da un eccesso di acido carbonico, e piccola quantità di gaz acido idrosolforico, che si fa sentire all' intorno col suo ingrato odore.

Dalla quale enumerazione dei laghi, stagni, e terre uliginose esistenti nel territorio romano, sono ben persuaso che rimanga inquieto taluno, il quale sia solito riguardare le cose superfizialmente; ma non rimarrà turbato colui, che voglia far meco le seguenti considerazioni. E in prima se si faccia la somma di que' luoghi palustri, e si confronti con la misura dell'Agro romano, che è valutata 117634 rubbia di terreno, non compreso altrettanto all' intorno pertinente al-

le provincie della Comarca, di Civitavecchia, di Viterbo, e Velletri, si vedrà essere quella somma una piccola frazione relativamente alla totalità del territorio. La cosa apparirebbe ancor meglio, quando venissi alla enumerazione dei tenimenti asciutti, lo che in parte ho fatto in una Nota della prima mia Memoria, e che ora non reputo necessario ripetere, o portare a compimento. Tuttavìa, poichè la spiaggia del mediterraneo è quella che ingerisce i più gravi timori, dirò che nel 1830 essendomi recato di commissione della Consulta nel territorio di Cerveteri attenente alla famiglia Ruspoli, onde visitare i così detti laschi, o corpi di macchia, dovetti per necessità trascorrere per il lungo tratto di spiaggia tra Palo, e S. Severa: non negherò di aver trovato qualche parte del lido bassa, di scolo infelice, e coperta di canna palustre singolarmente nei contorni della torre Flavia, ma la maggior parte avere osservata al secco, in spezie dal canto di S. Severa sino a Civitavecchia (*a*).

Inoltre non è assolutamente vero che le acque dei stagni e laghetti presso la nostra spiaggia del Tirreno sieno acque morte, putrescenti, un fradiciume, come si dipingono da taluni Scrittori, che neppur da lontano non vi han mai portato lo sguardo: che tali non sieno lo dichiarano le loro fisiche qualità, e che tali non debbano essere lo prova la loro rinnovazione per mezzo degli influenti, e i canali di comunicazione col mare che di tempo in tempo si aprono, e lo confermano le varie famiglie de' pesci, che in esse acque han domicilio, e nella scarsità del pesce di mare soccorrono il mercato di Roma. A giudizio dello stesso Lancisi ,, *Paludes amplae, profundae, agitatae ..... cum pauco coeno, piscibusque donatae minus sunt inclementes* ,,. Per quanto poi si supponga essere guaste le acque dei nostri stagni, e produttive di effluvj viziosi, non lo saranno certamente al grado di quelle, che rimangono nel fondo dei canali di Venezia nella bassa marèa, o nei canali di Amsterdam, che al dire

(*a*) Il Dottor Orsi medico in Civitavecchia, città sottoposta alle febbri intermittenti, così di essa scrive ,, *E primieramente dirò che le esatte indagini topografiche del nostro territorio mi hanno addimostrata l' assoluta mancanza di paludi e di ristagni di acque, i quali possano dar ragione di una generale infezione dell' aria* ec. ,, Riflessi sulla ipotesi ec. Bologna 1844.

di Thouvenel (*a*), e di P. Frank (*b*) stagnando si corrompono, si coprono di una pellicola verdognola, e mandano odore insopportabile; ciò non pertanto quelle due città non sono infestate, come la nostra, dalle febbri intermittenti nel tempo dei calori estivi.

In terzo luogo è da avere in vista le distanze di più miglia da me a bello studio ad una ad una notate, in cui giacciono que' marassi, dalla parte centrale del territorio romano. Imperocchè o si vuole il miasma paludoso essere una sostanza aeriforme di quelle tante deleterie e nemiche alla respirazione, il gaz idrogeno carbonato a modo di esempio raccolto dal Volta dalle acque palustri e non palustri, ed ognun conosce dalla fisico-chimica che tal genere di sostanze si scioglie, e si diffonde equabilmente nell' aria atmosferica, e quanto maggiore sarà la distanza, e in conseguenza la massa dell' aria interposta, tanto più facilmente si renderà nulla la loro azione (*c*). E poi il Brocchi ha provato con allegare varj luoghi, nei quali o dalle acque o dalla terra emanano tali sostanze, per nulla soffrirne la salute dei vicini abitanti, molto meno avere per quelle origine le febbri periodiche. O si vuole essere il miasma una materia organica, come sembra la maggior parte ritenere, prodotta dal corrompimento delle piante acquatiche e insetti col favore della umidità e del calore, e dovrà concedersi che quella stessa aria, che in tutti i lazzaretti di Europa si stima, ed è realmente l' efficacissimo distruttore di materie più malefiche, quali sono le contagiose, debba esserlo delle meno ree, quali sono i miasmi. Lo sciorinamento e la ventilazione sono il migliore e più sicuro mezzo, comunemente adottato, onde purgare le persone contaminate, le merci, e i bastimenti. Non farà perciò maraviglia, che le commissioni sanitarie deputate a tutelare la salute degli uomini dall' influsso de' luoghi mal-

(*a*) loc. cit.

(*b*) Sistema completo di Polizia medica tom. VII. pag. 290.

(*c*) Il Prof. Morichini parlando del gaz nitroso, ammoniaco, e gaz acido carbonico ,, *Sono*, dice, *prontamente micidiali*, *allorchè agiscono concentrati e puri sugli animali*, *altrettanto sono innocenti*, *e qualche volta salutari*, *quando sono diluiti nel seno dell' atmosfera* ,, Esame di un Voto de' Prof. Toscani sopra le saline di Corneto §. 21.

sani, siensi appigliate sempre al partito delle distanze. Così adoperò la commissione Frosini nel 1816, lorchè si recò nella provincia di Bologna a sistemare le umide coltivazioni, prescrivendo le debite distanze delle risaje e valli in colmata dalle città, dagli aggregati di case, e persino dalle case coloniche, e chiese rurali. Così la commissione Olgiati nel 1826, della quale ebbi anch' io l' onore di far parte, allorquando si portò nel Piceno a riformare le risaje nel maggior numero abusive, ed alla ventura lungo il corso de' fiumi e de' torrenti. Su questo appoggio infine della distanza fondavano principalmente le loro scritture il Morichini, il Riccy, e il Ferretti, onde sostenere la formazione delle saline nella spiaggia di Corneto, contro le valide opposizioni dei Cornetani, e le argomentazioni de' Fisici chiamati a loro difesa. L'esperienza di oltre 30 anni ha mostrato l'innocuità delle saline medesime, cosicchè pensavasi ultimamente al loro ingrandimento, o per meglio dire al loro compimento giusta il primo progetto del Lipari. Il Sachero (*a*) calcola la propagazione orizzontale de' miasmi a 300 metri, in elevazione a 500, propagazione variabile secondo le diverse regioni, lo stato igrometrico dell' aria, la temperatura, e i venti. Minore d' assai sarebbe a parere del Cirillo (*b*), il quale pone che gli aliti viziati delle acque stagnanti „ *vix ad domorum fastigia elevantur*, *hinc recidunt* „. E quegli stessi autori, i quali ripetono dalla diffusione di questi aliti l' origine di qualche malattia popolare, concedono loro una sfera di attività molto circoscritta. Il Panaroli (*c*) descrivendo l' epidemia che accadde in Roma nel 1601 sul monte Celio, nata a suo credere dal ristagno dell' acqua Mariana, dice che ne furono afflitti tutti i vicini abitanti, nè in conto alcuno ragguaglia che la epidemia si propagasse nelle altre contrade di Roma. Il Lancisi esponendo la epidemia avvenuta in Roma l' anno 1695 per la inondazione del Tevere, e stagnamento di molte acque ne' prati e nelle fosse della Mole Adriana, nota che il morbo popolare non occupò nemmeno tutta la regione Leonina, ca-

(*a*) Dell' Intemperie della Sardegna.

(*b*) Consulti medici tom. III. pag. 76.

(*c*) Dissert. dell' Aria Celimontana pag. 9.

dendo infermi quegli solamente che abitavano verso settentrione e Borgo Nuovo, non già gli abitanti di Borgo Vecchio, e di S. Spirito. Il Ramazzini parlando dell' epidemia apparsa ne' contorni di Modena nel 1690 aggiugne ,, *Popularem illum morbum in humilioribus tantum locis, ac ubi stagnarint aquae, sedem fixisse, et non ampliora spatia occupasse* ,,.

Nel caso nostro alla distanza si aggiunge in quarto luogo la interposizione de' colli, e corpi boscosi. Tutta quella linea del mar Tirreno, nella quale ho notato la presenza de' stagni, è più o meno nel suo interno vestita di alberi del genere de' ghiandiferi, e de' coniferi: Maccarese, Ostia (e contro questa sono anche le dune di Decimo), Castel Fusano, Tor Paterno, Campo Selva, Campo Jemini, la Fossa, e Nettuno sone tutti guerniti di macchie; e ciascun conosce quanto questi aggregati di alberi coll' ostacolo loro materiale, e colla loro facoltà assorbente sieno valevoli contro il libeccio, che sarebbe il vento apportatore degli effluvj maligni sopra la Capitale e le sue campagne. Sebbene vedremo a suo luogo che non è al soffiar del libeccio, che cresce il numero dei febbricitanti nei nostri ospitali, ma allo spirare del maestrale fresco e della tramontana dopo le ardenti giornate della state: e vedremo ancora che sotto date costituzioni atmosferiche insorgono le periodiche non solamente ne' luoghi umidi, ma in regioni eziandìo interne, e perennemente asciutte, e persino nelle salubri città e castella, che riposano nei nostri ameni colli: apparirà anzi dalle storie annesse alla presente Memoria che nella stagione delle febbri si generano talvolta le perniciose dentro le mura stesse dello spedale, e nell' ospizio della convalescenza alla Trinità.

Infine le contrade del Lazio, che oggi si riguardano quali sorgenti di malefiche esalazioni, non sono elle stesse, che un tempo furono presperamente abitate e coltivate? Non sono quelle stesse, in cui ebbero sede città, villaggi, tribù, e che somministrarono agli eserciti romani numerosa e forte soldatesca? Non sono quelle che nel decadimento della Repubblica, fatte esorbitanti le dovizie ed il lusso, furono convertite in deliziose ville, abitate da migliaja di servi? È vero che in que' secoli non mancarono Scrittori, che si lagnarono

della mal' aria: Orazio accusava il vento di ostro, *plumbeus auster*, l' autunno nocevole, *autumnusque gravis*, e il mese di luglio apportatore di febbri, e per molti fatale, *adducit febres, et testamenta resignat*: Strabone, Columella, Seneca, Marziale designavano taluni luoghi perigliosi per la coltivazione e la dimora, altri ne additavano di felice soggiorno; ma non è men vero che in mezzo a questi avvertimenti e querele erano le campagne latine popolate dall'epoca dei Rè al principiare del secolo IV dell' era volgare, quando la traslazione dell' Impero in oriente, e la emigrazione delle grandi famiglie, poi le incursioni de'barbari portarono appoco appoco nel Lazio la desolazione e lo squallore.

E intanto che si cerca nelle acque stagnanti un principio particolare generatore delle febbri periodiche, non si avverte abbastanza alle condizioni del nostro suolo, della nostra atmosfera nei mesi estivi, al sistema di coltivazione delle nostre campagne, alle abitudini de' contadini, e ad altre circostanze, dalle quali si potrebbe per avventura trarre una più probabile spiegazione di que' morbi. Prego quindi il lettore a rivolgere per poco su tutto ciò la sua attenzione. Il circondario di Roma, ove in esso si comprenda la parte delle provincie confinanti, egualmente avversa alla salute degli uomini, costituisce un paese del raggio da 15 a 18 miglia, il quale si prolunga anche più sul littorale del Mediterraneo verso Civitavecchia da una parte, e Porto d' Anzio dall' altra. Chi si ponesse innanzi l'isola Sacra tra le due foci del Tevere, e potesse da questo punto mirare l'ampiezza del circondario, ei vedrebbe quasi un seno vastissimo, che partendo dal mare si protrae per ineguaglianze di suolo sempre crescenti sino alla catena degli appennini, che sta nel fondo della scena: lo vedrebbe all' intorno cinto da monti, e precisamente fra ponente e tramontana alla destra del Tevere dai monti Sabbatini, Falisci, e Vejenti; fra tramontana e levante dai monti Capenati; alla sinistra del Tevere pressochè nella stessa direzione dai monti Sabini; a levante verso scilocco dalla catena degli Appennini sino al Piglio; da scilocco ad ostro dai monti Tusculani, Albani, Algidensi e Veliterni, d' onde si scende al mare. Andando poi nell' interno del paese, lo vedrebbe disuguale, ondeggiante, e gibboso offrire ad ogni tratto differenze di li-

vello, delle quali meglio si ravvisa l' origine, ove si attenda alla formazione e natura del suolo.

I mentovati monti Sabbatini, Vejenti, Capenati, e Falisci son costituiti da materie vulcaniche eruttate dall' antichissimo cratere Sabbatino, da quello di Baccano, ed altri minori: il solo Soratte è di natura calcaria. Tutta la catena de' monti da Magliano al Piglio è composta di calcaria di seconda formazione: soltanto alle falde di essi rivolte alla pianura fra Tivoli e Palestrina è addossato un banco continuato di prodotti vulcanici. Il gruppo dei monti Tusculani, Albani, Algidensi, e Veliterni deve il suo innalzamento alle materie gettate dal cratere Albano, e da altri a lui prossimi. La pianura poi nei lati, presso i quali esistono i vulcani estinti ora rammentati, è tutta vulcanica: nel mezzo risulta da ghiaja, ciottoli, ceneri, scorie, e quant' altro mai nel lasso de' secoli han potuto depositarvi i fiumi e i torrenti, che per essa trascorrono. Imperocchè oltre i molti rivi che la solcano, il Tevere la divide quasi nel mezzo, avente a destra l' Arrone emissario naturale del lago Sabbatino, a sinistra il Teverone, o l' Aniene, che nato ne' monti degli Equi mesce le sue acque a tre miglia da Roma nel fiume principale. Verso il mare la pianura è formata da relitti di sabbia, de' quali l' estensione si conta dalle 3 alle 7 miglia, e va ogni giorno crescendo, principalmente in vicinanza dello sbocco de' fiumi. E poichè la pianura stessa fù un tempo occupata dal mare, non recherà maraviglia che nell' interno di essa, e precisamente in prossimità di Roma si trovino prodotti marini misti ai fluviali e vulcanici, non che vastissimi banchi di crostacei stratificati sul monte Mario, e monte Verde, che presi insieme colle loro fimbrie sino al ponte Galera compongono il dorso Gianicolense degli antichi.

Ora agevolmente si concepisce come ai fianchi di questo ampio seno marino gettando i vulcani copia immensa di materie; nel fondo scendendo i fiumi dalle montagne, e strascinando seco quanto era dato loro rapire, abbiano ad un tempo respinto il mare, messo allo scoperto la terra, ed abbiano in essa elevato clivi, tumoli, gibbosità, ed altrettanti avvallamenti di mezzo a coteste prominenze. Che le ineguaglianze del suolo sieno abili a rattenere l' umidità, e ritardino

lo scolo delle acque, non occorre il dirlo : alla qual cagione se si aggiunge il sistema nostro di coltivazione, pel quale di una vastissima tenuta si rompe in ciascun anno un quarto, la poca cura dei fossati, e molto più il frequente straripamento de' fiumi, e la bassura naturale della costa marittima, si avrà tanto da rendere conto dei fenomeni atmosferici, che presso noi accadono nella stagione estiva. Abbiamo noi sovente in que' mesi giornate caldissime: il sole ardente giunge talvolta a bruciare le torbe nell' Agro Pontino, come altrove ho detto. Durante il calore diurno si fa un' abbondante svaporazione di acqua, massime da luoghi abitualmente umidi, al margine de' stagni, alle rive de' fiumi, e del mare. Al venir della notte avviene un notabile abbassamento di temperatura, e ciò per l' assenza de' raggi solari, per la discesa dei strati superiori dell' atmosfera lungo il dorso de' colli a prender luogo degli inferiori rarefatti dal radiare terrestre, e per la differenza di grado termometrico tra l' aria soprastante alla terra, e quella alla superfizie delle acque. Io nelle molte mie osservazioni termometriche, che riporterò a suo luogo, ho notato non rade volte una differenza di 10 e 13 gradi tra la temperatura diurna e la notturna, in spezie quando era accaduto un temporale o sopra la città, o nella campagna, ed era succeduto un maestrale freddo, o la tramontana (*a*). In virtù di questo abbassamento

(*a*) Questa è la differenza di temperatura che mostra il termometro all' ombra: maggiore è quella che prova il corpo del contadino, il quale lavora sotto i raggi diretti del sole: egli sta sotto la temperatura, che mostrerebbe il termometro esposto al sole estivo. In una serie di osservazioni fatte dal 21 luglio al 21 agosto 1844 ho trovato la differenza minima fra il termometro a mercurio all' ombra e l' altro al sole essere di 1.° Reaum., segnando il primo 24.°, il secondo 25.° nel giorno 22 luglio tra il mezzogiorno e l' ora una: la differenza massima di 7.° circa, mostrando il primo 24.° 1/4, il secondo 31.° 1/2 nel giorno 23 detto. In genere quando l' aria era alquanto agitata dal vento, o sparsa di nubi, il termometro al sole men alto saliva. Le osservazioni al sole sono state fatte nell' ora anzidetta nella loggia superiore e scoperta della mia casa, in luogo riparato dal vento, e in distanza dal muro ricoperto di carta negra, onde impedire la riflessione de' raggi sopra lo strumento. Le osservazioni contemporanee all' ombra nella finestra esposta a tramontana del mio appartamento. Bisogna però sapere che nella state del 1844 si è sentito un calore breve e assai discreto, e che il luogo delle osservazioni per la sua elevatezza porta una

della temperatura notturna, quell' acqua che era in copia disciolta nell' aria, si addensa, e cade in forma liquida sopra le piante raffreddate dal raggiare terrestre, se l' atmosfera è serena, ovvero rimane sospesa in forma vescicolare e di nebbia, se torbida è l' atmosfera. Facendosi dalle alture de' colli tusculani ed albani a mirare di buon mattino in estate la pianura di Roma (cosa notata da Luca Antonio Porzio), spesso si vede sepolta sotto una densa nebbia, sicchè nulla vi si discerne ; e non è che dopo molte ore dal levare del sole, che si rasserena quella bella prospettiva, Duplice è dunque la condizione della nostra atmosfera nelle notti estive (ed ella può verificarsi anche di giorno appresso la tempesta) di freddo ed umidità, e duplice in conseguenza nella macchina umana la di lei impressione, di cui in appresso mediteremo gli effetti (*a*).

E contro questa intemperie del cielo han cura di guardarsi i coltivatori delle nostre campagne? Eglino invece mal vestiti, mal nudriti, arsi dai raggi del sole, sudanti sotto le fatiche del campo, nell'ora della refezione vanno in cerca di un luogo fresco ed ombroso, onde ristorarsi. Non di rado sorpresi dal temporale, e molli di pioggia ripigliano il lavoro senza la menoma precauzione. Nella notte poi ricusano dormire in luogo chiuso, e son soliti coricarsi sul terreno o a cielo aperto, o sotto tali tende, che non impediscano la ventilazione, e l' ingannevole diletto del fresco. Qualche buon agronomo, amante de' suoi operaj ha fatto a proprie spese costruire capanne, on-

variazione nel termometro : di fatto nel 1803 ai 4 di luglio il Dottor Costantino Nucci di Civitavecchia avendo situato il termometro di Reaumur in un luogo aperto in vicinanza della spiaggia osservò alle due pomeridiane circa 42.°

(*a*) Il Pittore francese Bodinier mi narrava che passando nell' agosto di notte per la via di Terracina in vettura aperta avea sentito tal freddo, che ne rimasero intorpidite l' estremità : tuttavia difendendosi alla meglio col mantello, e discacciando il sonno era riuscito ad evitare la febbre. Il Fattorini nella Topografia medica del Lazio parlando del Piano Pontino nota „ *Ed è cosa frequente nella state e nell'autunno il dovere nella notte cuoprirsi di forti panni di lana come nell'inverno, mentre nel giorno lo smanioso caldo li fa tutti deporre* „ (Giorn. Arcad. tom. LIX. pag. 109.)

de dar loro ricovero nella notte: le cure di lui sono andate in vano si sono rifiutati adducendo per iscusa la molestia del caldo, e degl insetti della pelle, ove dormissero insieme in un certo numero. E qui è da fare una osservazione assai confacente al mio proposito. I lavori della campagna romana dal maggio al settembre si possono distinguere in tre spezie, e in due classi gli uomini tolti a prezzo pei medesimi. Dal maggio ai primi di luglio si compie la falciatura del fieno, e la mietitura del grano, e per queste due operazioni vengono torme di Piceni e di Marsi condotti da persone, che lucrano sulle loro fatiche, nomati caporali: compiuto il lavoro, eglino si restituiscono ai loro focolari sani d' ordinario, come eran venuti, e sino a quest' epoca le sale dei nostri ospitali son vuote di febbricitanti. Dal luglio alla metà di agosto si fa la battitura del frumento, il trasporto ai granaj, e l' abbruciamento delle stoppie, e quest' opera è condotta da campagnuoli propriamente detti, ossia da uomini, che quasi mai non si dipartono da nostri mercati e campagne, e che nel corso dell' anno servono ad altri lavori. Questi sono che ammalano, cadendo talvolta in un giorno nella stessa aja al numero di otto o di dieci, e questi sono che dalla metà di luglio in poi si affollano alle nostre infermerie. Le compagnie de' Marsi e Piceni, ed i campagnuoli tengono lo stesso genere di vita, prendono da loro padroni il cibo stesso, lavorano sullo stesso campo: come i primi generalmente parlando si conservano sani, i campagnuoli sì facilmente incorrono nella febbre? Io molto darò alla mala disposizione de' loro corpi per le infermità precedenti, alla maggiore loro intemperanza, e trascuratezza della propria salute, ma non veggo come spiegare così tanta disparità di fortuna, mentre trovo ragionevole e coerente alle cose dette di sopra, che fatta in luglio ed agosto vieppiù energica la forza del sole, e crescente in proporzione il disquilibrio fra la temperatura diurna e la notturna, e l' umidità che l' accompagna, più ne risenta la pelle umana, e lo stato di sanità.

La città di Roma ha in piccolo la medesima configurazione, e le medesime condizioni atmosferiche nella stagione estiva del suo territorio, di cui è una porzioncella. Ella ancora ha i suoi clivi con appendici e lacinie formate da depositi fluviatili e materie vulcaniche,

in spezie dal tufa; ha in conseguenza le sue bassure, particolarmente ai lati del Tevere, che passa quasi di mezzo, verso la qual parte i moderni Romani amano per loro comodo di abitare, avendo abbandonati alcuni de' colli, cui i maggiori nostri davano meritamente la preferenza „ *Urbs Roma*, dice il Petroni, *ut saepe diruta, saepe restituta fuit, ita varios situs, dissimiles coeli in peculiaribus locis adspectus, diversos ventorum flatus sortita est: olim in montibus, nostra aetate in convalle magna pars ejus locata est* „. Abbonda di sorgenti di umidità, tra le quali è da contare in principal luogo il Tevere. È appunto su questo fiume, oltre il Danubio, il Reno, ed il Pò, che il Davy ha studiato la origine della nebbia, derivandola dal diverso radiare della superfizie della terra e dell' acqua, e dal mescersi delle due atmosfere soprastanti all' una e all'altra (*a*). La nebbia che in parecchie notti della state si genera lungo la linea del fiume, si scorge benissimo dalla sommità del monte Pincio, che sta ivi presso alla ripa sinistra. Nè solamente co' suoi vapori è il Tevere cagione di umidità, ma insieme col suo traboccamento, che quasi in ogni anno avviene, dappoi che alla caduta delle nevi sui monti succedono i venti di mezzogiorno: esso nel ritirarsi lascia nelle contigue abitazioni un deposito di melma assai lento nel diseccarsi. Aggiungi alla presenza del fiume le molte fontane pubbliche e private, i canali sotterranei, i pozzi, le cloache, le acque libere sotterra (*b*), l' angustia e poca nettezza dei cortili, i laghetti e piscine delle prossime ville, gli orti irrigati e dentro e presso le mura, ed avrai tanto da argomentare che la intemperie dell' atmosfera del-

(*a*) Some Observations on the formation of Mists in particular situations. Philos. Trans. 1818.

(*b*) In qualunque luogo della Città si cavi il suolo per gettare le fondamenta di un edifizio, si trova sopra lo strato profondo argilloso dell' acqua, talvolta in copia, ed è acqua pura feltrata dal terreno superiore, se l' edifizio è vicino ad uno dei colli, ella è poi acqua del fiume, se non lunge da questo si fa l'escavazione. Si vuole che rimanga tuttora vagante sotterra qualcuna delle antiche acque, come a modo di esempio l'acqua Sallustiana, che discende dalla piazza Barberini al basso; l' altra in vicinanza del Circo Massimo, che alcuni anni indietro si tentò allacciare, e condurre presso il tempio di Vesta.

la città nelle notti della state, variabile secondo le varie stagioni, sia esattamente simile a quella del suo territorio. Le mie osservazioni termometriche, di cui ho accennato di sopra il risultamento, sono state istituite nel centro dell' abitato: quelle igrometriche del Brocchi presso S. Lorenzo in Varano a tre quarti di miglio dalla porta Esquilina: esse nel giro di quattro notti danno dagli 86.º ai 91.º 74 di umidità nell' igrometro a capello di Saussure: ed io avendo per mera curiosità lasciato più volte nella notte esposto all' aria un tessuto di bambagia attissimo a questo genere di osservazioni, l' ho ritratto sempre bene abbeverato di umidità. In conferma di ciò, le regioni di Roma, nelle quali più facilmente pullulano le intermittenti, sono appunto le contigue al Tevere, quelle sottoposte ai clivi, e precipuamente al Pincio, e le altre più eccentriche e meno abitate in vicinanza degli orti e delle ville. Sebbene è pur vero che da una certa epoca le intermittenti si son rese meno frequenti, e meno perniziose fra i cittadini romani, dacchè hanno assunto la costumanza d' indossare gli abiti di lana in tutto il corso dell' anno, dacchè sono soppresse le feste notturne al mausoleo di Augusto appo il tevere, e tolte alcune pericolose stazioni lungo la contrada principale della città, e dacchè si sono eglino persuasi che il miglior preservativo contro le febbri estive si fosse il fuggire il fresco del mattino e della sera (*a*). Era consolante nel fine di agosto del 1843 il fiottare dei Farmacisti che sino allora nè la chinachina, nè i preparati erano usciti dalle loro officine: la gran sala succursale di S. Spirito non fù aperta che verso i 10 di settembre, e con discreto numero d' infermi.

Simili circostanze danno simili risultamenti, che è quanto dire le regioni del globo similmente alla nostra costituite soggiacciono nei mesi estivi alla medesima inclemenza di cielo, ed al genere stesso di febbri. Io invito il lettore a consultare l' ingegnosa ed erudita Opera del Sachero sull' *Intemperie della Sardegna*, per vedere quanto

(*a*) É sempre da eccettuarsi l' infima classe del popolo, la quale non ha lasciato la rea costumanza di dormire nelle notti estive nelle pubbliche piazze, sotto i portici aperti, nei gradini delle chiese, e persino nei ponti del tevere, e di abusare de' frutti, e degli erbaggi malsani.

quest' isola tribolata in molti luoghi dalle intermittenti d' indole anche maligna si avvicini al nostro territorio nella configurazione del suolo , e nelle vicende atmosferiche: ei legga il §. V., nel quale l'autore dà la descrizione della costa marittima sparsa più o meno di acque paludose , e del paese interno tutto variato per montagne e vallate; e segnatamente fissi la sua attenzione all' epilogo espresso in queste parole ,, *Tutti concordano essere buona parte dei terreni di Sardegna di natura vulcanica, od argillosa, ed assai poco permeabili all'acqua; presenta quindi, massime ne' luoghi incolti una superficie scabra , e piena di concavità* ec. ,,. Il Sachero non sa decidersi a rinunziare alla volgare opinione del miasma palustre, e insieme cogli altri scrittori lo incolpa della generazione delle febbri; ma da buon osservatore qual'egli è , laddove tratta delle circostanze , che esaltano l'attività del miasma, annovera in prima la forza possente del sole in quel clima , che in campagne poco colte, e sprovviste di alberi percuotendo il corpo de' contadini, offende loro principalmente il capo, e nell' accesso febbrile li fa lamentare di grave cefalalgia: pone quindi a calcolo l' umidità atmosferica , maggiore dopo le piogge estive, alternata cogli ardori del giorno : in terzo luogo il soffiar de' venti , che molto influisce a cangiare lo stato igrometrico dell' aria. Inviterei a consultare , se fosse reperibile , il giudizioso *Discurso sobre as molestias* ec. di Cruz Jobim recitato alla Società medica di Rio de Janeiro intorno le malattie cui va soggetta la classe indigente nella città , e vicinanze: tra queste vedrebbe il lettore in spezial modo notate le intermittenti così comuni nel paese , che o per se stesse , o pei vizj impressi nei corpi dei febbricitanti costituiscono la terza parte , e la metà ancora delle malattie accolte nel pubblico ospitale della Misericordia : e portando l' occhio sulla topografia fisica del paese , ei lo vedrebbe dal lato del nord con vasti seni di mare , e lagune , verso l' est a maggior distanza ingombro di paludi prodotte dallo spandimento di varj fiumi secondarj , e dal lato del sud circondato da monti coperti di uno strato di terra vegetale e coltivati : quindi umidità grande , che si addensa al tramontar del sole , favorita dal cambiamento di temperatura dal giorno alla notte , e dal soffio del vento marino carico di vapori acquosi. L' autore nel riferire le varie sentenze in-

torno certe epidemie d' intermittenti, che ad intervalli ricorrono così nel Brasile come in altre regioni dell' America, si dichiara propenso a rintracciarne la causa più che altrove nei mutamenti atmosferici. E volendo andar per le lunghe, potrei allegare altri esempli di luoghi soggetti alle febbri, che non differiscono dal nostro cielo e territorio per la fisica costituzione, tra quali mi ricorre alla mente la spiaggia molto insalubre di Catanzaro nella Calabria ulteriore, situata tra il mare Jonio, e la base dei monti Sila, luogo rammentato dal Brocchi ne' suoi viaggi (*a*). È per questo naturalista un' anomalia che essendo malsana la marina di Catanzaro, non lo sia egualmente una valle impaludata, che sta in alto tra i monti della Sila, ove i pastori dimorano senza danno, ed i proprietarj si trattengono nell' autunno e nella state in piacevole villeggiatura. A me pare che la spiegazione ne sia esibita dalle stesse di lui osservazioni termometriche fatte nell' una, e l' altra stazione circa le ore del mezzodì, segnando il termometro nell' alta valle dagli 11 ai 16.°, alla marina dai 21 ai 23.°: piccolo dunque colà il divario di temperatura tra il giorno e la notte, quà molto maggiore, e però assai più sensibile alla pelle degli abitanti.

A dire il vero, le considerazioni sinora fatte, che io andava da parecchi anni volgendo nella mente, mi han distolto dall' ammettere un principio di suo genere produttore diretto delle intermittenti; ma più mi ha fatto cuore il vedere che non era solo in questa opinione, ed avea a compagni il Santarelli (*b*), il De Crollis (*c*), il Sorgoni (*d*), il Manni (*e*), il Chimenti (*f*), il Minzi (*g*), ed altri, che a

(*a*) Bibl. Ital. marzo 1820.

(*b*) Ricerche intorno alla causa della febbre perniciosa dominante nello Stato Romano. Macerata 1808. Eziologia dell' intermittente endemica alle campagne romane, con Appendice. Roma 1843.

(*c*) Ragionamenti. Parte prima del ragionamento terzo. Roma 1834.

(*d*) Giorn. Arcad. fasc. di maggio 1829. pag. 168.

(*e*) Delle malattie periodiche, e principalmente delle periodiche febbrili. Roma 1830.

(*f*) Elementi di Chimica tom. I. pag. 279.

(*g*) Sopra la genesi delle febbri intermittenti ec. Roma 1844.

voce, o per lettere mi hanno significato i loro pensamenti, e che per la perizia nella scienza fisico-chimica, e la cognizione del luogo, e delle malattie dominanti meritano piena fiducia. Mi è stato anche di non lieve conforto il parlare dubitativo del Davy, il quale ha dimorato per qualche tempo presso di noi, ed amante com' egli era della caccia, ha vagato per il nostro contado. Toccando in un suo ultimo Scritto (*a*) l' argomento della mal' aria della campagna di Roma, finge un dialogo con uno straniero, e mentre nella di lui bocca pone le ragioni che fan credere l'esistenza di un miasma, come il potere preservativo del cloro, che lo straniero vantava; una certa impressione all' odorato da lui percepita stando in vicinanza delle paludi; la natura dei contagi e miasmi sfuggevole alle indagini dei chimici; e l' essere talvolta sufficiente l' esporsi per una fiata sola agli efflu vj palustri, ond' essere ghermito dalla febbre: il Davy oppone dal suo canto le dense nebbie, che più o meno gravano la linea della mal' aria intorno l' agro Pontino; i migliori preservativi, onde tener lontana la febbre, essere le vestimenta di lana, il fuoco nella notte, ed il sottrarsi alle prime ore del mattino e della sera; le inchieste del Brocchi, e di altri Fisici dirette ad iscoprire nel vapore de' luoghi malsani un principio estraneo non avere sortito alcun esito; infine conchiude essere tuttora un problema la cagione delle intermittenti, da meditare e tentare, giovandosi dei lumi della chimica e della fisiologia. Mi ha ispirato fiducia lo stesso linguaggio del D.r Giacomo Clark, il quale per varj anni ha tenuto domicilio in Roma esercitando la medicina, ed ha atteso al nostro clima, ed alla origine delle malattie presso noi regnanti. Egli nell' Opera (*b*) pubblicata dopo il suo ritorno in patria tratta a lungo l' argomento della mal' aria, ed assegna per ordinarie cagioni delle intermittenti quelle medesime, che noi a suo luogo fonderemo sui fatti, e chiude la discussione dicendo „ *It is remarked that the nomber of these fevers depends upon*

(*a*) Consolations in trevel, or the last days or a philosopher. London 1831. pag. 115.

(*b*) The influence of climate in the prevention ande cure of chronic diseases etc. London 1829. pag. 111.

the state of the weather during the summer. Dry summers give rise to few fevers, will rain in july and august soon fills the hospitals ,, . Ma soprattutti mi ha dato impulso a studiare i fenomeni atmosferici nell' attuale quistione il Borda, il quale essendo stato per parecchi anni professore a Pavia, e fornito com'egli era d' ingegno e di dottrina, ha avuto tutto l' agio di formare un giudizio verisimile sull' origine delle intermittenti, che infestano l' agro Pavese, attesi i molti canali, e le molte irrigazioni. Egli nella *Introductio ad Floram Ticinensem* (*a*) agitando appunto questo argomento non vuol repugnare alla volgare opinione del miasma, ma subito appresso protestando, se vero ciò fosse, ei soggiunge, le intermittenti entrerebbero nel numero de' morbi, che non dipendono affatto dall' annua costituzione, e alcune di esse non sarebbono vinte da quei rimedj, che riescono profittevoli nelle sinoche, e in tutte le piressie nate dalla prevalente costituzione. Le di lui parole sono al mio proposito così acconcie, che reputo necessario il riferirle. ,, *Tales nostrarum aegritudinum caussas emittens, in illorum gravissimorum, ut claret, Scriptorum sententiam concedo, qui a paludosis exhalationibus febrium intermittentium ortum proficisci condocefaciunt. At si hoc veritati consonum foret, eae procul dubio in morborum genere militarent, qui nullimode ab annua constitutione subsequuntur. Verum quodnam argumentum duci potest, ut res ita se habeat, iis in febribus intermittentibus, in quibus aegrotantes illis recreantur remediis, quibus auspicato utimur in synocis, et in omnibus pyrexiis a praevalente constitutione enatis? Reor equidem quod hoc caput adhuc in quaestione versatum a medicinae antistibus agitatum iri pro dignitate deberet, optandumque esset eo illud devolvere, ut limatius inclaresceret* ,, .

Mosso adunque da miei ragionamenti, buoni o torti che essi si fossero, dal consenso ed autorità altrui, cominciai sin dal 1829 ad applicarmi alle vicende atmosferiche nel luglio, agosto, e settembre, mesi nei quali, come ho detto, concorre al nostro ospitale il maggior numero de' contadini febbricitanti, ed ho proseguito a tutto il

(*a*) pag. 78.

1842, che è quanto dire per lo spazio di 13 anni. Ho notato in ciascun giorno nelle ore del mezzodì la temperatura all' aria aperta, ed all' ombra, che è ordinariamente la massima, non però quella che sentono gli uomini o dei raggi solari a dirittura, o accresciuta dal riflesso de' raggi sopra i corpi circostanti; ed ho notato egualmente il massimo abbassamento della temperatura nelle ore della notte, valendomi di un termometro a spirito di vino del Bellani, munito di un piccolo indice di smalto, che siegue nel calare la colonna termometrica graduata secondo Reaumur, e più non si muove all' innalzarsi di questa. Ho tenuto conto delle notabili meteore, che intervenivano in que' mesi, così aeree, come acquee ed ignee, ed ho registrato in ciascun giorno il numero degl' infermi entrati ed usciti, ed il totale dei rimasti, lo che mi è stato facile col mezzo del ruolo, che viene giornalmente esibito ai medici primarj. Un giornale di simil fatta non è cosa da poter inserire in una dissertazione; debbo perciò esser pago di riportarne il compendio, e questo anche succinto, per non tediare colui che voglia spendere un pò di tempo nel leggere queste pagine.

Le notti del luglio 1829 furono assai fresche, per effetto probabilmente delle piogge tempestose cadute verso il termine del mese precedente: indicava il termometro nelle ore del mezzodì i 23.°, e scendeva nelle notturne ai 9.° spirando la tramontana: intanto il numero dei malati saliva rapidamente ai 580, e andava in appresso sempre crescendo. Nè ciò avveniva solamente in Roma, e nel contado. Il Matthey medico di molta riputazione in Viterbo mi scrivea ,, *Nella corrente stagione estremamente soggetta a rapide vicende di forte calore diurno, e di sensibile notturna freschezza, ho avuto campo di persuadermi quanto sia vera la sua teorica sulla genesi delle periodiche nell' agro Romano. Prova si è il vedere moltiplicate le terzane nello spedale, cui assisto come Primario, senza che altra causa possa affatto incolparsene, fuorichè la rammentata, sendo la stagione costantemente serena. Osservo ancora che ove rialzano i calori, e vanno in proporzione i giorni e le notti nella temperatura, le periodiche diminuiscono di numero, e subito aumentano, se accade disquilibrio sensibi-*

le nella temperatura fra le ore diurne e le notturne ,, . Il Bassanelli favellando del tremuoto, che scosse più volte in quest' anno la città di Albano, e i luoghi circonvicini, così riferisce (*a*) ,, *Il freddo atmosferico in alcune notti di questi mesi, ed in alcuni giorni di estate era tanto piccante, che senza fastidio si vestiva cogli abiti d' inverno. Le febbri intermittenti han molto dominato, e nel colmo della state e nell' autunno molte di esse sin dai primi accessi son comparse con sintomi perniciosi* ,, . E rispetto alle febbri ebbi ad osservare nel mio quartiere di S. Spirito che la maggior parte era associata a dolori reumatici al capo, al petto, ai lombi, o nelle estremità, dolori che il più delle volte s' inasprivano durante l' accessione, e si calmavano nella apiressia. Nel settembre innoltrato e nell' ottobre, quando cominciarono a sorgere le infiammazioni delle fauci e de' bronchj ebbi anco a notare che allo sciogliersi della flogosi col sudore, sottentrava la intermittente, curabile col metodo consueto. Comune fù poi in quegli individui, che aveano la milza ostrutta, l' enfiarsi il viscere, e divenir dolentissimo nel tempo della febbre, ritornare allo stato quasi naturale nella intermissione.

L' anno 1830 presentò la circostanza degna di osservazione che in qualche giorno soltanto di agosto vi fù un breve raffrescamento nell' atmosfera per pioggia caduta nei contorni di Roma, particolarmente sui monti della Sabina; e sino ai 22 il numero dei malati era in S. Spirito inferiore di 200 a quello dell' anno precedente : dopo il 22 fatte le piogge più copiose e frequenti, crebbe insieme il fresco della notte, mantenendosi il calore diurno bastantemente forte, ed allora salì il numero dei malati, non mai però alla cifra dell'anno anteriore : si contavano eziandìo pochissime perniciose.

Assai più fecondo di febbri fù l' anno 1831 a motivo delle variazioni atmosferiche per le spesse piogge e temporali, de' quali i più solenni furono nel 28 luglio, e 2 settembre. Appresso il temporale tirava, conforme è solito, un vento fresco, e sovente vedevasi il tevere gonfio e torbido. Dal 5 al 6 agosto fù anche avvertito

(*a*) Storia del Tremuoto di Albano.

da tutti un' altro fenomeno, il prolungamento del crepuscolo vespertino, indicante appunto la soverchia umidità dell' atmosfera. La temperatura si tenne nei tre mesi prossimamente tra i 12.° ed i 25.° dalla notte al giorno. I malati cominciarono fuori del consueto a crescere di numero ai primi di luglio, e in progresso salirono e si mantennero oltre i 1100. Nè in Roma soltanto e sua campagna numerose furono le periodiche, ma anco in Tivoli, Palestrina, Zagarolo, Marino, Frascati, Albano, Velletri, luoghi tutti elevati, lontani dalle acque stagnanti, e di lor natura salubri, dove le agiate famiglie romane sogliono nella state rimanere a diporto. Oltre la metà di settembre principiò in molte febbri ad oscurarsi il periodo, e facendo in sulle prime vista di continue reumatiche, in progresso con acconcio metodo di cura palesavano la loro genuina forma periodica.

Alquanto più mite fù la stagione dell' anno 1832. Tardò a venire il caldo sino al luglio, e si sostenne intenso e costante presso ai 20 del mese. In questo tempo si contavano i malati al numero di 325, inferiore all' anno scorso di 400 circa. Dopo il giorno 20 cominciarono ad apparire le nebbie, e proseguirono per tre mattine, dietro le quali levossi il vento di tramontana, accompagnato da un abbassamento di temperatura nella mattina e nella sera. L' intorbidarsi della nostra atmosfera e del fiume mostrò che eran cadute pioggie ai monti. Il detto numero de' malati andò allora aumentandosi, e nel giorno 29 luglio era già superiore di un centinajo. La differenza di temperatura fra la notte ed il giorno di 12.° circa. Continuando nell' agosto le mattine nebulose, delle quali nove trovo notate nel mio giornale, oltre il temporale del 4, altro dell' 11 con grossa grandine, un terzo al 28, e qualche pioggia senza grandi fenomeni elettrici, il numero dei malati andò in proporzione ascendendo, cosicchè il 27 agosto ne esibiva il ruolo 1004.

Ancora più mite fù la stagione dell' anno consecutivo 1833, e se ne ha la ragione nell' essere stata uniformemente fresca e piovosa tanto la primavera, che parte della state. Avemmo in questo spazio di tempo bene spesso tempeste elettriche con grandine o pioggia; e quando ciò non accadeva sopra la città, si conosceva essere accaduto altrove per le acque arenose e tumide del fiume; il gonfiamento di

esse del 9 agosto richiamò l' attenzione di tutti i cittadini. Mantenendosi pertanto la temperatura del giorno poco differente da quella della notte, il numero dei malati era discretissimo, e minore dell' anno anteriore di qualche centinajo. Il 13 agosto sopravvenne uno scilocco veramente soffocante, che spinse la colonna termometrica a 27.° : fuvvi d' allora in poi un leggiero crescimento negl' infermi, talchè il 26 del mese se ne numeravano 418, in seguito 485, essendo nell' anno precedente 1004. In generale adunque le periodiche furono scarse e benigne tanto nelle case private, che nell' ospitale : in qualche cittadino comparve una sola accessione. Non rade però furono le gastriche mucose, vale a dire con riscaldamento della mucosa intestinale, e le reumatiche, probabilmente per la traspirazione sconcertata della pelle : e nel settembre, discesa la temperatura in qualche notte agli 8.° ½, continuavano le poche periodiche associate a dolori reumatici, ed all' affezione della mucosa gastro-pulmonaria.

Lodevolissima fù poi la stagione dell' anno 1834 per avere persistito il caldo dal maggio sino al settembre quasi senza varietà e interruzione. Non avemmo che un temporale ai 26 di luglio con pioggia, altro fuori della città al 1 di agosto, ed un terzo ai 9 di settembre. Questi però, come anche qualche lontana pioggia annunciata dall' intorbidamento del tevere (*a*), non apportarono grande variazione di temperatura tra il giorno e la notte, avendo dinotato il termometro nelle ore diurne il minimo 22.°, il massimo 29.°, nelle notturne e sull' albeggiare dai 15.° ai 18.° ½. Non recherà quindi maraviglia che le periodiche fossero pochissime, e molte di esse in persone, che le aveano per lo passato sofferte : la sala di S. Spirito detta Braccio nuovo, che si apre in occasione d' influenza, era nell' agosto ancor chiusa, e la sala ordinaria non conteneva che all' intorno 200 malati, compresi i militari. Taluni dando la sua parte alla siccità, e calore costante della stagione, trovavano non

(*a*) Un incidente sebbene estraneo al nostro proposito merita di essere ricordato, ed è che il 23 agosto il tevere nelle sue acque stranamente fangose strascinò a galla una copia grandissima di pesce morto, incidente che fù da molti attribuito al rovesciamento nel fiume di una barca carica di calce.

meno nella scarsezza del ricolto una ragione del piccolo numero de' febbricitanti, osservando che i lavori della mietitura e dell' aja erano stati brevi, e da pochi uomini eseguiti: nè io voglio togliere intieramente il suo valore a questa circostanza; dico però che i lavori della campagna romana per quanto sieno limitati, son sempre tali da durare per alcuni giorni, ed esigere una certa numerosità di lavoranti; e ripeto ciò che altrove ho detto, essere i nostri campagnuoli più sottoposti alla febbre, e il numero di questi poco o nulla diversificare per lunghezza ed entità di lavoro. In luogo delle periodiche corsero in quest' anno, e principalmente nel luglio, le disenterie fatali a molti bambini per moti nervosi, che di leggieri si suscitavano: e nel settembre proseguendo la siccità, si manifestò la febbre aftosa de' buoi, e si diffuse nella maggior parte delle mandre dello Stato Pontificio.

L' anno 1835, essendo stato freddissimo l' inverno, fresca e piovosa la primavera, mediocremente caldo il luglio per varie meteore, nulla offre di rilievo sin oltre la metà di agosto, in cui essendosi rinnovate le meteore, tra le quali un temporale vivissimo nella notte del 23, cominciarono a comparire alcune periodiche, d' indole anche maligna, ed il numero de' malati ascese a 390: la temperatura diurna era a 17.° , la notturna agli 11.° Nel settembre proseguendo le vicende atmosferiche, crebbe a 10.° circa la differenza tra l' una e l' altra temperatura, ed il numero de' malati presentò un qualche aumento, non però dovuto intieramente alle intermittenti, le quali erano non molte, e distinte in principio da sintomi reumatici, sibbene ad infiammazioni di petto, febbri gastriche ostinate, coliche e flussi di ventre nati da turbata traspirazione.

Dopo quattro buone annate ecco il 1836 assai ferace di febbri intermittenti, e non senza una cagione dependente dalla costituzione atmosferica. Ad un inverno freddissimo successe una primavera piovosa, e già in questa cominciò ad apparire qualche periodica, preludio della prossima estiva influenza. In alcune giornate del luglio il sole era veramente ardente, come suole accadere prima della tempesta atmosferica, che difatto avemmo per ben sei volte dal 4 al 25 ora sopra la città, ora in distanza. Quindi agli ardori del sole interpone-

vasi spesso il vento fresco di tramontana, o altro laterale successivo alla tempesta; e di più dal 15 al 20 del mese si aggiunsero le nebbie. Fù in quest' epoca che ebbe principio l' influenza, la quale portò subito il numero degl' infermi a 366, essendo stato nell' anno scorso nei medesimi giorni 188 : e fù in quest' epoca che il bravo agronomo Domenico Serafini mi narrava essere rimaso privo di una gran parte degl' uomini intenti ai lavori dell'aja per l' importuno spirare della tramontana. La differenza di temperatura tra il giorno e la notte di 8.º circa. Le periodiche eran precedute e congiunte a dolori reumatici, principalmente alle membra inferiori; nè mancavano reumatismi di carattere acuto. L' andamento dell' agosto e settembre fù similissimo, che è quanto dire incostante per i fenomeni atmosferici poc' anzi riferiti; nè gran fatto dissimile fù la differenza di temperatura dalla notte al giorno, che oscillò tra i 10.º e gli 11.º La differenza stette nel numero de' malati, che andò sempre montando, e intorno la metà di settembre avea trasceso i 1000; come ancora nell' indole delle febbri, essendo state non poche di esse mortali pel sintomo dello stupore, o del letargo.

Io ritengo che il 1837 di poco avrebbe differito dal precedente, se il sopravvenire del *cholera* asiatico verso il fine di luglio non avesse sconvolto il procedere delle periodiche, inducendo un mescolamento direi quasi di due morbi, endemico l' uno, epidemico-contagioso l' altro. Imperocchè già il temporale del 14 luglio con impetuoso rovescio di acque, e le piogge susseguenti aveano a bastanza depressa la temperatura, e portato il numero degl' infermi a 406; lo stesso era accaduto nei primi giorni di agosto con incremento dei malati a 711, quando sopraggiunto il *cholera*, e rivolta tutta l' attenzione a questa formidabile malattia, rimasero per alcune settimane interrotte le osservazioni. Due fenomeni però si presentarono a miei occhi, siccome a quegli degli altri pratici, il primo che le persone prese dalla febbre intermittente incorrevano con somma facilità per una cavata di sangue, un purgante, o un emetico un poco forte nella volgare malattia, di modo che conveniva essere cautissimi nell' adoperare questi mezzi, innocui in altri tempi, ed anche utili; e tante le volte la intermittente senza manifesta cagione si trasmuta-

va in *cholera* : l' altro fenomeno sì fù che circa i 10 di settembre decadendo notabilmente la forza del contagio, ripresero le periodiche il loro dominio, ben presto i malati pervennero a 970, e sarebbe stato anco maggiore il loro numero, se il timore di contrarre il contagio non avesse tenuto lontani molti dall' ospitale, e in altri affrettata non avesse l' escita. Ed era invero attissima la condizione atmosferica del settembre a generare le febbri : nelle ore meridiane sentivasi un calore fastidioso , e nelle prime del mattino e della sera un fresco molesto, variando il termometro nelle 24 ore dagli 11.° ai 21.° ; più poi dopo un gagliardo temporale, che scoppiò nel giorno 24 ; cosicchè può dirsi con verità che la rinfrescata dell' atmosfera nel settembre come pose fine al *cholera* , così diede maggior possa alle febbri.

Nell' anno 1338 mi sembra degno di particolare considerazione il mese di luglio , poichè essendo stato intenso e costante il caldo dai 10 ai 22 , sino ad elevare il termometro ai 29.°, poche periodiche si contavano , e invece morbi per riscaldamento della mucosa gastro-enterica , ed alterazione degli umori destinati all'assimilazione del cibo , in spezieltà della bile , come coliche , colère , diarree , disenterie , gastriche di carattere flogistico , e simili : rotto il tempo dopo il 22 , e più il 26 del mese per violenta tempesta elettrica , e discesa la temperatura a 12.° in prima mattina, ben presto incominciarono i febbricitanti ad entrare nell' ospitale in maggior numero, sino ai 75 al giorno. In mezzo alle intermittenti benigne si osservava qualche perniciosa colerica , e stupida. Pari presso a poco fù il tenore dell' agosto : frequenti piogge, frequente soffiar de' venti del nord, intorbidamento del cielo , ed un fresco sensibilissimo di buon mattino , e nella sera , in particolare nei giorni 23 e 24. Quindi aumentato in S. Spirito il numero dei malati ad 885 , afflitti la maggior parte da febbre periodica , con sintomi anche pericolosi di dolor laterale pungitivo , di delirio , di stupore , o di tormento intestinale. Dentro la città poi , oltre le periodiche benigne , occorsero molte febbri , che da principio sembravano continue remittenti , e dopo alcuni giorni , previa la declinazione con sudore , volgevano in subcontinue e perniciose. Non rare furono eziandìo le gastro-enteriti , terminate con esito sinistro in coloro , ne' quali al secondo settenario si

risvegliava l' irritamento de' nervi. Poco difforme fù il settembre nelle vicende atmosferiche, e nel numero degl' infermi sino alla metà, in cui cominciò a diminuirsi, noverandosi il giorno 16 malati 661. Ebbe a notarsi in questo mese nelle periodiche una facilità grande a riprodursi, e la unione del flusso di ventre: continuarono le gastriche così presso noi nominate, gastro-enteriti dagli autori Francesi, talune follicolari con separazione di denso muco, altre villose con riscaldamento ed esulcerazione della mucosa: si osservarono ancora febbri nervose distinte verso il fine da macchie lividastre alla pelle.

Stimo superfluo il tracciare tutta la stagione del 1839, giacchè le discrete pioggе cadute verso il fine di giugno, e i due temporali di luglio nei giorni 2 e 5 portarono, è vero, una qualche variazione di temperatura, ma questa fù piuttosto cagione di affezioni reumatiche e catarrali, e di periodiche recidive. Il numero de' malati nell' ospitale era di 100 minore di quello dell' anno anteriore. Il periodo meritevole di avvertenza si è al principiare di agosto. Il giorno 6 avvenne un leggiero temporale, altro più forte proruppe nel giorno seguente, e così successivamente o caddero piogge dentro e fuori di Roma, o s' intorbidò il cielo: il giorno 21 tirava un vento di nord, che rese più sensibile la frescura già esperimentata in tutti i giorni precedenti. Allora non solo si presentarono all' ospitale più di 100 malati al giorno, ma venivano molti di questi con perniciosa emetica, colica, e colerica; e l' influenza sarebbe stata anco più grave, se coll' agosto non avessero avuto fine i lavori della campagna. Questa circostanza fece sì che il numero dei malati si arrestasse a 770. Proseguirono nei primi di settembre le variazioni atmosferiche: poi la stagione inclinò al caldo nelle ore medie del giorno, per lo spirare de' venti del sud, e così presso a poco si conservò sino al termine: nel qual tempo avemmo qualche perniciosa frenetica e stupida, ed altre reumatico-gastriche, e nervose. E non è da omettere che continuando a dominare nel novembre e dicembre i venti di mezzogiorno con atmosfera umida e tiepida, raffreddata talvolta da un libeccio fresco, così anche in questi due mesi vagarono molte periodiche benigne e perniciose stupide, non che febbri simulanti in sul principio la continuità. La venuta del freddo invernale chiuse il corso delle periodiche.

Nel 1840 quell' aumento d' infermi, che per ordinario cade dopo la metà del luglio, fù anticipato di alcuni giorni da mattinate caliginose, e dallo spirare del ponente che fece discendere la colonna termometrica a 15.° di buon' ora, e non permise che salisse più oltre dei 24.° nelle ore meridiane. Io ebbi a curare nel mio quartiere di S. Spirito tra le intermittenti due perniciose comatose, una delle quali terminò colla morte, e tre coleriche, una egualmente con esito infausto. Il rimanente del luglio nulla offerse di straordinario, se non che un abbassamento di temperatura alquanto maggiore o per piogge, o per influsso de' venti, ed un lento crescere de' malati sino a 910 nel giorno 24 del mese. Lo stesso dicasi dell' agosto, durante il quale poche febbri maligne occorsero tanto nella città, che nelle pubbliche infermerie. E lo stesso può dirsi ancora del principio di settembre portante lo scilocco, e qualche rara pioggia: non però così del progresso di esso, in cui dopo varie piogge elettriche, seguite dal vento di nord, o di ovest, ed un raffrescamento notabile nell' atmosfera, segnando il termometro sull' alba 11.° e qualche linea, sursero più numerose le febbri di mala indole, nè ristettero nel residuo del mese.

Nel penultimo anno delle mie osservazioni 1841 anco più pronto del consueto fù il primo apparire delle intermittenti con qualche perniciosa, vale a dire verso il fine di giugno, e ciò per la circostanza che di buon mattino facevasi sentire il vento di tramontana, e verso sera quello di ponente, nelle ore poi mezzane del giorno un calore elevato sino ai 27.° In questo tempo l' intelligente agronomo Ingami mi narrava che gli uomini addetti al tenimento di Acqua Acetosa da lui coltivato erano costretti indossare il mantello all' imbrunir del giorno, per difendersi dall' incomoda impressione del freddo, che per le nebbie frequenti, e gli apparecchi alla pioggia egli supponeva nato da temporali sfogati verso la montagna. Alla metà di luglio giacevano nell' ospitale 700 infermi, non inclusi i militari, ai quali era già destinata altra infermeria.

Infine la stagione del 1842 distinta per molte vicende atmosferiche, fù insieme feracissima d' intermittenti, e di altro genere di febbri. Dopo una primavera piovosa fù sovente nel luglio il nostro

cielo nubiloso, e agitato da un vento fresco, probabilmente per piogge lontane; e quindi nei primi giorni del mese cominciarono a moltiplicarsi i febbricitanti nell' ospitale. Quei che dai vicini castelli si recavano in Roma al levar del sole, accusavano concordemente il freddo sofferto per la via. Molti cittadini che nel giorno 8 si portarono di buon' ora sul monte Pincio, ed ivi s' intrattennero per qualche tempo a mirare l' eclissi solare, o contrassero la febbre, oppure un' affezione reumatica. Il giorno 13 scoppiò in prima mattina sopra la città un forte temporale; il 14 tirò il vento di tramontana; il 15 non desistendo il vento stesso, si mostrò il tevere rigonfio e torbibo. E di questo modo procedendo le cose nell' altra metà di luglio, nel giorno 26 i malati dell' ospitale eran pervenuti a 786, esclusi sempre i militari. Il giorno 29 segnava il termometro in prima mattina 16.º; ed il 31 ritornò all' approssimarsi della sera il temporale, che nel 1 di agosto depresse il termometro nelle ore medesime a 14.º, spirando il maestrale. Di tal guisa tendente al fresco progredì l' agosto sino alla metà, dopo la quale l' abbassamento di temperatura si rese ancor più sensibile a cagione dei temporali avvenuti per tre giorni consecutivi, di una lunga pioggia posteriore, e di altra gagliarda tempesta nel giorno 26. I nostri infermi erano al di sopra dei 750, ed i militari nel loro ospizio toccavano i 500. In mezzo alle molte intermittenti benigne, quelle non poche di genio maligno presentavano per sintomo quasi costante verso la declinazione un sudore algido, con polsi umili, sommo abbattimento di forze, color del volto pallido verdastro. Alle intermittenti si mescolavano febbri reumatico-gastriche, e nervose, coliche, diarree acquose, e disenterie. Così colla intemperie medesima, e con una superiorità di malati all' anno scorso di 200 circa, ebbe termine l' agosto; ed essendo stato di poco dissimile l' andamento del settembre, mi dispenso dall' esporre le osservazioni in esso fatte: dirò soltanto che all' entrare di questo mese si osservò nei malati delle case private un qualche decremento (*a*).

(*a*) Il tempo necessario per iscrivere la presente Memoria mi ha dato agio a fare ancora le osservazioni sugli anni 1843, 1844, che accennerò brevemente. Quan-

Io non sò se nella serie dei fatti pertinenti alla medicina si abbiano altri sì costanti e fondati, quali mi sembrano quegli risultanti dalle osservazioni sinora esposte. Parmi per le cose anzidette potersi con grande probabilità determinare 1.º Che una stagione uniformemente fresca, quale fu quella del 1833 o uniformemente calda, quale la posteriore del 1834, e l' altra del 1843 è la più scarsa di febbri periodiche. 2.º Che una stagione variabile per meteore ricorrenti, sieno queste nebbie, piogge, e molto più temporali, e venti succedanei, è la più abbondante di febbri tanto beni-

to alla stagione del 1843, essa fù egualmente calda ed asciutta, e cotanto benigna, che il Braccio Nuovo di S. Spirito fù aperto oltre la metà di settembre, quando appunto per alcune piogge elettriche si raffreddò notabilmente l' atmosfera. Il qual raffreddamento ripetendosi nel mese di ottobre addusse oltre le periodiche in discreto numero, un' affezione epidemica reumatico-catarrale, molto affine alla *Grippe*, e che tale poteva sospettarsi, avendo vagato per molte città d' Italia. Singolare poi è stato il caso della stagione del 1844, che ha richiamato l' attenzione di tutti i medici dello spedale, giacchè sino ai 12 circa di agosto avevamo poco più di 200 malati in S. Spirito, e rarissime periodiche, quando intorno quel tempo, senza apparenza di piogge, fattasi fredda l' atmosfera in modo, da costringere ad aggravare i panni, e tenere serrate le finestre delle sale, in breve è cresciuto il numero dei febbricitanti sino ai 510 al 22 del detto mese. In questo medesimo giorno la differenza di temperatura tra le prime ore mattutine e le meridiane è stata di 10.º 1/2, spirando il maestrale, come nei giorni prossimi. Tuttavia poche sono state le perniciose: io nella mia sezione non ho avuto che una perniciosa frenetica, e alcune continue tendenti alla pernicie. Il giorno 24 al maestrale subentrò un vento di mezzogiorno torbido, e così nei giorni seguenti, ed allora cominciò a scemare il numero dei febbricitanti. Ai 7 di settembre erano 428. Così andarono le cose sin verso il fine di ottobre, quando riprendendo il dominio i venti del sud, ed avvenute per molti giorni piogge elettriche, previo un calore molesto dei raggi solari intorno il mezzodì, e succedendo alla caduta delle acque il vento freddo, si moltiplicarono le intermittenti, e con queste molte perniciose *stupide*, e parecchie febbri in apparenza remittenti, e di carattere reumatico-gastrico dopo il corso di alcuni giorni, e dopo un sudore profuso repentinamente si volsero alla pernicie, non rade volte con pronta uccisione dell' infermo. Questo periodo notabilissimo cadendo nel novembre esclude ogni idea di miasma palustre. Nella prima settimana di dicembre i malati civici erano in S. Spirito sopra gli 800, nel qual tempo le periodiche cominciavano a cedere il posto alle reumatiche, alle gastriche, nervose, ed alle infiammazioni delle viscere, massimamente del petto.

gne, che perniciose. A questa conchiusione di necessità conducono le osservazioni fatte negli anni 1831, 1832, 1836, 1837, 1838, 1842. Il qual fatto non è certamente nuovo, ma avvertito anche dagli Antichi, dicendoci Ippocrate (*a*) „ *Mutationes temporum potissimum pariunt morbos, et in temporibus magnae mutationes aut frigoris aut caloris* „ e ripetendo Celso (*b*) „ *Ex tempestatibus vero optimae aequales sunt, sive frigidae, sive calidae; pessimae, quae maxime variant. Quo fit ut autumnus plurimos opprimat. Nam fere meridianis temporibus calor, nocturnis atque matutinis, simulque etiam vespertinis frigus est. Corpus ergo et aestate, et subinde meridianis caloribus relaxatum subito frigore excipitur* „. 3.° Che a rendere l' atmosfera dannosa alla salute umana, e produttrice di febbri nella stagione estiva non è condizione essenziale la caduta delle piogge dentro la periferia occupata dalle febbri stesse, potendo a ciò valere il rinfrescamento arrecato da venti, congiunto alla serenità. Il 1829 fù costantemente sereno non solo nel territorio Romano, ma nel Viterbiense ancora, giusta la testimonianza riferita del Matthey, abbenchè segnalato per le alternative di caldo e di freddo, e pel numero grande dei febbricitanti. La medesima osservazione cade precisamente nell' agosto del 1844, come apparisce dalla Nota. E questa circostanza non pare conciliabile col supposto del miasma paludoso, al cui svolgimento si vuole che contribuisca grandemente l' intervento delle acque, e la putrefazione delle materie organiche. I venti apportatori di freddo se hanno origine da piogge lontane, l' han sempre dalle acque versate sul dorso degli appennini, in spezie dei Tiburtini e Sabini in direzione opposta alle regioni maremmane sospette. 4.° Che quando si spiega la influenza delle febbri per le cagioni predette, essa non si limita alla sola Capitale e suo Circondario, ma si estende alle città e castella situate in luoghi elevati, ne' quali strano sarebbe l' immaginare la presenza del miasma. Abbiam veduto che nel 1831 Tivoli, Palestrina, Zagarolo, Marino, Frascati, Albano, Velletri non andarono e-

(*a*) Lib. III. aphor. 1.

(*b*) De Medicina lib. II. cap. 1.

senti dalla influenza stessa, che correva nella campagna Romana. 5.º Che l' avvicendare del caldo e del freddo, ed il nascere delle febbri sono tra loro così collegati e dipendenti, che se di poco momento è quello, come nel 1830, di piccolo grado è ancor questo; se quello anticipa, come nel 1841 verso il fine di giugno, non lascia di prevenire ancor questo; se quello tarda, non men tardo è questo. Le variazioni atmosferiche nel 1832, e 1838 ritardarono sino agli ultimi giorni di luglio, e l' aumento de' malati venne subito dappresso; e così nel 1839 al principio di agosto, nel 1835 e 1844 oltre la metà di questo mese, ed a settembre innoltrato nel 1840. 6.º Che i venti consecutivi alle piogge sulle montagne o al temporale sul nostro paese, i quali in mezzo al calore naturale della state adducono raffreddamento nell' atmosfera, e nelle nostre sale aumento de' febbricitanti, sono quasi sempre quegli provenienti dal nord, o da punti laterali; ed abbiamo di ciò esempli reiterati nella detta stagione degli anni 1836, 1839, 1840, 1841, 1842, 1844. Ed anche questa circostanza è opportunissima al nostro assunto; imperocchè quando pur si concedesse che l' aria trasportasse seco a grandi distanze le particelle miasmatiche nella loro integrità, non sarebbono mai i venti del nord o i laterali, sibbene quei del sud-ovest, che passando pe' luoghi umidi della maremma potrebbero ammorbare la Capitale, e la campagna (*a*).

Ora quelle osservazioni che in grande ho fatto per lo spazio di quindici anni sull' influsso atmosferico nella generazione delle febbri nostrali, sono andato in piccolo facendo sulle persone, ed ho insieme profittato delle notizie comunicatemi da miei colleghi ed amici.

(*a*) Se taluno entrasse in diffidenza nel leggere che nel corso della stagione estiva sì spesso nel nostro territorio spiri il vento di tramontana o altro laterale, egli deporrà ogni dubbiezza consultando le Tavole meteorologiche della Specola del Collegio Romano redatte dal Prof. Calandrelli e stampate a Manheim, dalle quali risulta che nel corso di sei anni consecutivi dal 1786 inclusivamente sino al 1791 dal mese di maggio al settembre il vento del Nord dominò costantemente nella notte e nella mattina sopra il Sud-ovest o Libeccio nella ragione di 425: 19, mentre il numero delle volte, in cui spirò il Sud-ovest di sera sta a quello della Tramontana come 232: 85. Nel totale delle osservazioni Tramontana 540, Libeccio 635.

In tal modo ho potuto conoscere che tra le varie cause la più frequente presso noi si è l' esporsi a corpo caldo e sudante alla corrente dell' aria fresca, o l' immergere il corpo nell' acqua ad una temperatura ben inferiore, o l' introdurre una bevanda fredda nello stomaco. Dietro questa cagione, e presso le altre, delle quali si terrà proposito, come più spesso si eccita la intermittente benigna, così talvolta insorge la perniciosa e mortale; lo che si oppone all' opinamento di coloro, i quali ammettono che le febbri benigne possano nascere da cause comuni, ma quanto alle maligne e pericolose vogliono assolutamente l' intervento delle esalazioni palustri; è però consentaneo a quanto attesta il prof. Leo (*a*), e cioè di aver veduto negli spedali di Torino ed altri d' Italia molte febbri in tutto simili a quelle della Sardegna, delle quali abbiamo di sopra fatto cenno, senza che, almeno nei nove decimi dei casi, vi avesse parte il miasma paludoso; ed è concorde a quanto depone il prof. Bellingeri (*b*) dicendo „ *Le intermittenti occorrono di raro in questa città, e quelle che dominano nelle sue vicinanze, provengono per lo più dai semplici vapori acquosi, e ben poche dal vero miasma paludoso, in quanto che non esistono acque stagnanti nelle vicinanze di Torino* „. Eccomi dunque ad esporre colla maggior brevità possibile una serie di notizie minute e slegate tra loro, le quali non allettano nella lettura, nè sembrano a prima giunta inspirare grande interesse; sono tuttavia la espressione di altrettanti fatti, de' quali in oggi meritamente si fa gran stima nelle quistioni medico-fisiche.

Il monte Mario altrove rammentato è un poggio presso Roma dal lato di ponente, coltivato a viti, libero affatto affatto nei contorni da acque morte, a piè del quale scorre il Tevere: nulladimeno nella stagione delle febbri una gran parte de' vignajuoli vi ammala, e taluno vi perisce per assalto di perniciosa. Il D.r Aldega che per lungo tempo ha frequentato quella contrada esercitandovi la medicina,

(*a*) Di alcuni antichi pregiudizj sulla così detta Sarda Intemperie ec. Lezione fisico-medica. Cagliari 1801.

(*b*) Prospetto clinico dello spedale maggiore dell' Ordine Mauriziano pag. 53.

mi ha attestato non aver saputo rintracciare altra cagione delle febbri colassù dominanti, se non che la grande ventilazione, e propriamente il soffio del ponente verso sera sul corpo umido di sudore o per il lavoro, o pel ritorno alle case dal piano della città: dalla quale ventilazione guardandosi i proprietarj de' vigneti, che ivi stanziano a diporto, sfuggono per ordinario il malore. Lo spedale di S. Giovanni in Laterano destinato alle donne è situato sulla sommità del monte Celio, e l' angolo di esso sulla strada principale è in grado eminente esposto alla corrente dell' aria. Ora il mio collega Viale-Prelà mi ha più volte narrato che nel 1820 essendo colà medico Assistente osservò che gli alunni quasi tutti ammalavano d' intermittenti anco perniciose, perchè tornati circa il mezzogiorno dal centro della città in sudore, deposto l' abito, e indossata la veste, si assidevano per aver refrigerio in quell' angolo ventilato della fabbrica: nel giorno seguente eran colpiti dalla febbre; mentre egli quantunque domiciliato nel lato posteriore dell' edifizio, che guarda gli orti, nulla sofferse, avendo nel ritorno la precauzione di ritirarsi in camera, ed impedire l' adito alla corrente dell'aria. Lo stesso Medico mi ha attestato di aver curato una terzana nata dall' aver bevuta acqua fredda a corpo accalorato e sudante. Il defunto D.r Polelli mi narrava che molti degli alunni dell' Accademia di Francia posta sulla vetta del monte Pincio rimanevano in estate vittime della perniciosa per la imprudenza di trattenersi al ritorno in villa bagnati di sudore, taluni mezzo nudi esporsi nelle loro camere alla ventilazione, altri più intolleranti del calore immergersi nei bacini di acqua, che sono nella villa stessa; soggiungeva che le incessanti sue ammonizioni, ed i tristi esempj aveano posto un qualche freno a tanta inconsiderazione. Il P. Giovanni di Bargetta Guardiano de' Riformati alla sommità del Gianicolo nel consultarmi sopra una sua ostinata terzana, mi veniva dicendo che quegli de' suoi Religiosi, i quali nella state contraevano la febbre, doveano questo malore all' inavvertenza di stare all' aria aperta, dopo essere giunti al convento bagnati di sudore: egli si era conservato sano per le cautele prese sino ad un giorno estivo, in cui tornato in sudore non potè condursi in camera e cambiar veste, ma dovette retrocedere per la di-

scesa ad incontrare persona riguardevole, e restare con lei in colloquio per qualche tempo; e sebbene si studiasse poscia ripristinare il soppresso sudore affrettando il passo nel ritorno, tuttavia dopo due giorni di malessere non potè evitare la febbre, dalla quale era già afflitto da più mesi. Se tu interroghi i Medici condotti dei Comuni intorno a Roma, e della provincia di Marittima e Campagna, siccome io ho fatto tutte le volte che mi si è presentata l' occasione, udirai che non è lo scendere al piano, ed ivi operare nella giornata alla coltivazione della terra la cagione che fa cadere infermi gli uomini nella state, è bensì il salire verso sera al monte carichi di peso, e in pieno sudore trattenersi in piazza, o in altri luoghi ventilati dell' abitato. Così in Sezze, Sermoneta, Piperno, Terracina, ed altri Comuni collocati sui monti all' intorno del Piano Pontino. Il D.r Marcotulli medico una volta in Sezze pubblicando (*a*) la storia di una perniciosa enterorragica, che mise in grave pericolo la vita di una povera donna, adduce per cagione l' essere quella andata al pubblico lavatojo basso ed umido, e tornata al paese in sudore col peso de' panni in sul capo. L' esperto agronomo Del Grande, cui sovente ho comunicato le mie idee sull' origine delle febbri, mi dicea appunto in sostegno della mia opinione che nel fondo da lui coltivato di Roma Vecchia l'ombra fresca ed umida, che vi gettano gl' antichi aquidotti, richiamando a se gli operaj nell' ora della refezione e riposo, dopo la molta fatica e sudore sotto la sferza di un sole cocente, riusciva loro di sommo danno: mi attestava averne veduti molti alzarsi di là già presi dal torpore, e da brividi nunzj di una febbre imminente. Trovo nelle mie schedule rammentate varie persone assalite dalla terzana per aver frequentato nella stagione estiva i bagni del nostro Tevere, la cui temperatura durante il giorno è sempre di alcuni gradi inferiore a quella atmosferica. Nell' epoca in cui esercitava l' uffizio di medico Assistente nell' ospedale di S. Spirito collocato sul tevere, ho più volte esplorato la temperatura del fiume tanto in superficie che ad una certa profondità per mezzo di un termometro incassato entro un cono di legno compatto, munito di piombo nella base, e di una funicella nell' apice; fatta l' osservazione nel-

(*a*) Giorn. Arcadico aprile 1829.

le prime ore del mattino, al mezzogiorno, e la sera, ho rinvenuto quasi costantemente la temperatura delle acque a 19.° di Reaumur, segnando il termometro all' aria sopra i 25.° Trovo ricordato un coltissimo Prelato addetto alla Biblioteca Vaticana vessato dalla terzana per essere costretto ritornando dalla passeggiata nel tempo estivo a traversare i corridoj freschi del musèo, e le sale della biblioteca, onde restituirsi alle sue camere. Un Alunno dell' Accademia Ecclesiastica da me curato da grave intermittente succeduta al raffreddamento del corpo in sudore, dopo avere assistito ad una funzione sagra nel mese di luglio. Un Causidico e la di lui moglie presi ambedue da perniciosa stupida, per la quale malattia io fui consultato: temendo eglino le vie interne della città nell' epoca luttuosa del *cholera* erano andati in veicolo per lungo tratto fuori della Porta Nomentana; colà discesi tornarono alla porta a piedi, e quindi rimontando in veicolo aperto si fecero condurre alla propria abitazione verso sera; nel quale tragitto sentirono manifestamente raffreddarsi in dosso il sudore. Trovo memoria del Figliuolo di un Agronomo, il quale circa il fine di giugno, all' alba, senza mantello, e in veicolo aperto si recò in una prateria in vicinanza del fiume a visitare i buoi, che ivi teneva al pascolo: essendo l' atmosfera ingombra di fredda nebbia, ei sentì una forte impressione sul suo corpo, fù preso da tremore, malessere generale, perdita di appetito, e dopo due giorni da' febbre, la quale venuta sotto l' aspetto di continua remittente, e repressa con sottrazione di sangue spiegò il tipo di terzana doppia e fù vinta con lo specifico. Trovo menzione di un Incisore domiciliato presso gli orti Sallustiani, il quale richiese il mio consiglio per una terzana, che da 18 mesi lo malmenava: egli se la era procacciata per la mala consuetudine di porsi col tronco seminudo alla finestra, giunto che era nella casa riscaldato e sudante pel calore della stagione, e la salita che dovea fare. Trovo mentovato un Possidente della Tolfa, il quale mi accusava per prima cagione della sua lunga terzana l'abitudine di restare nel piano per tutta la giornata intento al lavoro de' suoi terreni, e nella sera tornare a cavallo nel paese elevato e freddo: il Custode di una villetta sulla via Cassia in vicinanza del tevere, che era incorso nella terzana stando as-

siso innanzi il casino a godere dell' aura vespertina. Sarei ben lungo, se tutte volessi trascrivere le notizie, che serbo nelle mie carte relative all' oggetto, di che si tratta: potendo bastare quelle addotte, passo ad esporre in compendio le altre, le quali dimostrano quanto facilmente abbia cagionato la febbre il dormire nei mesi estivi allo scoperto e dentro e fuori la città, essendo in tempo del sonno meno attivo il sistema de' vasellini esalanti della pelle, conforme in altro mio Scritto ho provato all' autorità di Santorio (*a*).

Già altrove (*b*) ho fatto parola del caso luttuoso di un' Artista romano, domiciliato sotto il Pincio, che ebbe a compiangere la perdita di due figliuoli estinti con piccolo intervallo dalla perniciosa soporosa. Infuriando in una notte di agosto il temporale aprì con l' impeto del vento la finestra della camera, ove erano addormentati i due fanciulli, i quali dopo quello sbigottimento ripresero il sonno a finestra aperta. Nel giorno seguente malessere, fastidiosaggine, e senso ricorrente di freddo: nel secondo giorno vera febbre che declinò; nel terzo parosismo più grave, che ebbe parimente la sua declinazione; nel quarto accesso di febbre con sopore, che tolse ambedue di vita nella notte vegnente. Un Sacerdote nativo del Piceno, cui io consigliai il ritorno in patria, onde liberarsi da una terzana, che da lunga pezza lo perseguitava, informandomi sulla prima origine di essa mi narrava che venuto nel mezzo della state in Roma, e fidando sù ciò, che nel Piceno può farsi impunemente, avea dormito nella notte a finestra aperta, punito della sua inavvertenza da una grave febbre, da cui tuttora era maltrattato. L' Alessandrini affittuario di Torre in Pietra tenimento prossimo al mare parlandomi della facilità, con cui cadevano malati i suoi operaj nel 1842, aggiungeva averne dovuto inviare otto in un sol giorno all' ospitale di S. Spirito tra quei dell' infima classe soliti coricarsi nella notte sul terreno sotto pochi rami a foggia di tettoja, mentre il così detto capovaccaro, capoccio, capoccetto e corradino aventi il comodo del-

(*a*) Brevi Considerazioni sopra un' articolo inglese riguardante un' opinione particolare del Sig. Brocchi.

(*b*) Exercitatio pathol. vol. II. §. 395.

le casette nelle ore del sonno, si conservavano sani , abbenchè dimorassero nel medesimo luogo , e si nodrissero presso a poco dello stesso cibo. L' agronomo Lorenzo D' Antonio volendomi comprovare col fatto il pericolo di addormentarsi in estate nelle nostre campagne, mi recava innanzi tra gli altri l' esempio del suo cocchiere , giovine di robusta complessione , il quale giunto alla Pallavicina stanco dal viaggio e dal calore , essendosi dato al sonno in un pianterreno al rincontro dell' aria , fù nel giorno istesso assalito da violenta febbre. Sò del figliuolo minore di un Nobile romano lungamente vessato dalla terzana , il quale ripeteva questa sua infermità dallo scendere nelle prime ore delle notti estive nel giardino annesso al palazzo , ed ivi allettato dal fresco e dal riposo chiudere talvolta gli occhi al sonno. Il Brovelli direttore , mentre vivea , delle saline di Ostia e mio cliente mi assicurava che tra i lavoranti ammalavano in estate quei , che di notte incautamente si abbandonavano al sonno a cielo aperto : che il Sergente della guardia di finanza sempre fisso al posto , rientrando per tempo nel suo alloggio , e facendo una cena parca e sana , erasi preservato da ogni infermità in quella stazione , che viene da tutti riguardata come pestifera per la vicinanza dello stagno Ostiense. Il medico Togno nativo di Corsica mi ragguagliava che al levante di quell' isola havvi un tenimento feracissimo , ma acquatrinoso denominato il Piano di Aleria ; che i coltivatori, i quali per risparmiarsi l' incomodo di salire su i colli vicini, e per trovarsi in prima mattina presti al lavoro , vi rimangono nella notte a dormire in mal costrutte capanne , cadono infermi con grande facilità , lo che non accade a quegli altri , i quali terminato il lavoro della giornata , si conducono su i monti nelle rispettive loro abitazioni. Il Gendron ha notificato (*a*) il caso di un agricoltore , che dopo aver lavorato per lungo tempo sotto i cocenti raggi del sole , oppresso dalla fatica , e coperto di sudore si addormentò esposto alla corrente dell'aria fresca: risvegliatosi si sentì compreso da brividi , poi da calore febbrile della durata di qualche ora ; nello stesso tempo sperimentò grande dif-

(*a*) Giorn. di Med. Prat. di Brera N.° IV. pag. 77.

ficoltà nel muovere il collo, e la mascella: in poche parole egli era in potere di una perniciosa tetanica, che lo spense al quarto accesso.

Ma come il Sergente di finanza presso le saline di Ostia, così sono a mia cognizione molte altre persone, le quali usando le debite cautele, sono andate immuni dalla febbre nelle regioni più sospette dell' agro romano: cautele che poco o punto varrebbero, se un principio deleterio tramandato dalle acque stagnanti quello fosse, che insidiasse alla salute degli uomini. Imperocchè i fautori del miasma, e in particolare Monfalcon, ritengono per fermo che esso s' insinui nel corpo umano non per la sola via della pelle, ma per quelle eziandìo della respirazione e dell' alimento. Ora il Cortesi, alla cui perizia e amore delle cose agrarie debbo molte delle notizie contenute in questa Scrittura, mi adduceva l' esempio di un tal Giuseppe Marafini capoccio della Cecchignola, il quale per 18 anni si era salvato dalle febbri, facendo chiudere le finestre della sua camera innanzi il tramontar del sole, ricoverandosi egli per tempo in essa, e dormendo involto tra due pelli di pecora; uscendo poi nel mattino a sole alto, e munito di buon mantello, quando le sue faccende lo obbligavano ad affrontar sull'alba l'atmosfera aperta. La Cecchignola è reputata presso noi luogo assai insalubre sì per la sua posizione, come per un laghetto avanti il casino, frequentatissimo nella state dagli insetti. La nobile famiglia Rospigliosi serba ancor memoria di un tal Niccola Ranzani, il quale dopo aver prestato servigio al Tartaglioni nell' umidissimo tenimento di Maccarese nell' ufizio di casengo, passò a quello di capovaccaro sotto il Principe nel 1799, ed ivi dimorò continuamente sino al 1829, epoca in cui recatosi in città per grave malattia di petto finì di vivere. Egli nello spazio di oltre 30 anni non era mai soggiaciuto alla febbre di stagione, ma soltanto a qualche infiammazione di petto dovuta in parte all' uso alquanto largo del vino, sul quale, oltre le solite cautele, principalmente confidava per rimuovere gli effetti della mal' aria. Il Cardinal Zurla di chiara memoria tenendo meco discorso sul soverchio timore di taluni della intemperie estiva di Roma, mi contava che i monaci Cisterciensi eran soliti al fine di giugno dipartirsi dal loro monastero alle Terme Diocleziane, e venire

ad abitare sino a mezzo settembre nel centro della città nel palazzo de' Sabini; che in un' anno vollero a modo di esperimento rimanere colà, supplendo con varie precauzioni, e particolarmente colla maggior custodia del traspiro, e col guarentirsi dal fresco notturno; e non avendone avuto alcun danno, si emanciparono d' allora in poi da quella servitù: che lo stesso partito con pari esito avean preso i monaci Camaldolesi, i quali al principiar della state abbandonavano il monastero di S. Gregorio posto nella valletta tra il Celio e il Palatino per trasferirsi in quello di S. Romualdo: che egli stesso assunta la direzione del Seminario Romano, e con essa la proprietà della villetta ai monti Parioli stimata inabitabile nei mesi pericolosi, essendo situata sopra i prati di Acqua Acetosa in vicinanza del Tevere al ponte Milvio, volle farne prova mandando alcune persone ad abitare colà, non senza le debite provvidenze sanitarie: essendo ottimamente riuscita la prova, egli avea destinato quel luogo alla villeggiatura del Seminario, nè avea avuto motivo a pentirsene: infine mi citava l' esempio del Pontefice Leone XII, che a differenza de' suoi predecessori continuava nella state a dimorare colla sua corte nel palazzo Vaticano, luogo dichiarato infame da Tacito, probabilmente per ragione d' insalubrità ,, *infamibus Vaticani locis* ,,. È nota a tutta la collegiata della Basilica Lateranense la costanza del canonico Belluccetti, il quale cauto nei mesi estivi a cambiare le vestimenta umide di sudore, sollecito a custodirsi in camera nella sera, parchissimo nella cena ha per 23 anni abitato immune dalla febbre in Canonica collocata sopra la valle Celimontana, una volta impaludata, ora coltivata ad orto. Potrei allegare altri esempj; ma per non insistere più a lungo su questo argomento, rimetto alla lettura del libretto del Lapi (*a*) diretto a mostrare la sicurtà, con cui gli stranieri possono venire in Roma nell' estate, quante volte tengano un metodo di vivere da lui prescritto, tra le altre cose fuggano l' impressione del fresco sul corpo umido di sudore ,, *imperocchè*, dice il Lapi nel suo modo di esprimersi *l' aura frigorifera mescolata coll' umido dell' atmos-*

(*a*) Ragionamento contro la volgare opinione del non potere venire in Roma nell' estate.

fera quì è sommamente pericolosa : i reumatismi ed altre malattie venute per questo verso qui sono frequentissime ; e questo è veramente il maggiore e generale malanno del cielo romano ,, .

E le vesti di lana potevano elle essere un mezzo di difesa contro la malsanìa del loro cielo agli antichi abitatori del Lazio , se un principio maligno diffuso dalle acque palustri penetrasse nel corpo umano per la via della bocca e delle narici ? Il Brocchi (*a*) ha mostrato in modo alquanto esagerato sì, ma pur vero , che in onta delle molte acque stagnanti fù quel popolo numerosissimo e fiorente , sinchè indossò la tunica e la toga di lana, e che le querele degli Scrittori sui nocivi effetti dell' aria cominciarono , quando dimessa l' austera e semplice maniera di vivere , fù data la preferenza alle vesti di seta e di lino. E se vera fosse la presenza e l'attività di un miasma, poteva presso noi di tanto menomare il numero delle periodiche l' uso da pochi anni introdotto di vestire di lana anche nel grande estate ? Nè solo presso di noi , ma in altri luoghi ancora , ove alligna tal razza di febbri. Il Carnevali mio cliente , perito in Marsiglia nel secondo viaggio d' Algeri, mi dicea che l' Antonini medico in capo dell' armata Francese di quella colonia insisteva nel raccomandare l' uso della lana al petto e alle gambe durante la state , onde salvarsi dalla febbre perniciosa , che colà infesta in quel tempo : che anche gli Arabi son soliti in quella stagione meglio coprire il loro corpo ; che in tal modo egli stesso attenendosi al consiglio di quel medico si era preservato dal morbo. Li giorni estivi sotto il cielo Algerino sono caldissimi sino a 32.º , le notti umide e nebulose ; per lo che i soldati Francesi al campo poco cauti contro questa intemperie sono presi in gran numero dalla intermittente maligna , e molti ne rimangono estinti. L' Albert sensale di Civitavecchia mi accertava che protetto con la flanella il suo petto per consiglio del Nucci medico ivi condotto , era andato assai meno soggetto alle periodiche , che dinanzi soventemente pativa , dovendo esporsi alla spiaggia per l' imbarcamento de' grani. Il prof. Sachero non dubita asserire ,, *Tengo per cosa osservata da parecchi medici che in que' villaggi della Sar-*

(*a*) Discorso sulla condizione dell' aria di Roma negli antichi tempi.

degna , dove i contadini , lasciata la lana , vestirono più leggiermente , e senza difendersi dall' inclemenza dell' atmosfera, le malattie ordinarie crebbero di numero , e di intensità ,, (*a*)

E come spiegar si potrebbe il privilegio, di che godono gli animali domestici e salvatici di stare senza detrimento nei luoghi più malsani , in qualunque stagione , e di giorno e di notte, a cielo aperto, colla sola difesa del pelo o della lana, e della untosità della loro pelle , se effluvj venefici si facessero strada coll' aria ne' polmoni, e colla saliva ed il muco nella cavità del ventricolo ? Sò bene che un ingegnoso e dotto Professore ha opinato che come il miasma ingenera nell' uomo la febbre intermittente , così nel bestiame l' antrace; ma non resta appagata la mente nel pensare che una cagione stessa partorisca altro effetto cotanto dissimile , e non comune a tutti gli animali abitatori della campagna , tanto più che vi sarebbe in esso di mezzo il contagio. Conchiudo pertanto che un esame diligente e imparziale de' fatti porta a credere che le febbri benigne e perniciose abbiano origine in Roma e suo territorio dalle variazioni nello stato termometrico , e igrometrico dell' atmosfera , congiunte ad altre circostanze di luogo e di persone : conseguenza che acquista maggior peso , se si aggiungano le cose dette nella precedente mia Memoria , e le risposte ivi date alle obbiezioni.

Sinora abbiam trattato delle cause eccitanti la febbre di periodo, che è la parte capace di essere sino ad un certo punto illustrata, siccome dicevamo da principio : ora entriamo nell' astruso , dove è facile il perdersi in vane conietture : noi seguiremo passo a passo la scorta dei fatti , per deviare il meno possibile dal sentiero della verità. Le impressioni atmosferiche di quella tempra , in quella stagione , e nelle circostanze che abbiam detto, debbono di necessità produrre due effetti nel corpo umano , un disordine nella traspirazione cutanea , ed una detrazione di calorico , o piuttosto di fluido termo-elettrico, con-

(*a*) I saggi Direttori della Sanità militare in Roma persuasi che il coprire bene il corpo nelle notti estive sia un' ottimo mezzo , onde tener lontana la febbre , han disposto che i militari , *i* quali debbono fare la sentinella nei varj posti della città , indossino nelle ore notturne gli abiti di lana sin dopo la levata del sole.

forme ci è piaciuto denominarlo nella prima Memoria , attesa la grande analogìa tra l' un fluido e l' altro. È bene considerare questi due effetti separatamente , quantunque sieno contemporanei, or l' uno prevalga sull' altro , or lenti , or celeri nella loro maniera di operare. E rispetto al primo , e cioè alla diminuzione , ed anche soppressione del traspiro , ci non ha bisogno di prova , essendo un effetto assolutamente naturale ; tuttavia riceve ampia dimostrazione dal fatto , che dietro il raffrescamento e umidità dell' aria nel corso della state, miste alle intermittenti si manifestano diarree sierose , disenterie , colere , e lo stesso reumatismo acuto , malattie tutte nate da traspiro disordinato ; e dal vedere che le intermittenti o vestono da principio carattere reumatico per ispiegare in progresso la intermittenza , o procedono associate a segni reumatici. Si ritorni per un momento alla costituzione epidemica degli anni da me contemplati , e si troverà che nel settembre del 1831 le periodiche offerivano nei primi giorni l' aspetto di continue reumatiche , nei seguenti davano a divedere il periodo ; che nell' agosto del 1833 camminavano di pari passo le periodiche , le gastriche mucose , e le remittenti reumatiche ; e nel settembre prevalendo le periodiche erano congiunte a dolori delle membra , ed all' affezione catarrale de' bronchj; che nel settembre del 1835 le poche periodiche cominciavano quasi tutte con apparato reumatico , ed aveano a compagne gastriche pertinaci , coliche , flussi di ventre ; che soprattutto nel luglio del 1836 quasi non v' era malato di periodica , che non si lamentasse di acerbi dolori alle estremità inferiori , e molti contemporaneamente giacevano tormentati dal reumatismo acuto. Il Passerini (*a*) trattando delle febbri del 1824 nel Comune di Cavassai nota ,, *Le intermittenti di primavera aggredivano senza sintomi prodromi , e sotto l' aspetto di continue con dolore ai muscoli* ,, . Il Quaglia (*b*) asserisce aver osservato nell' inverno del 1835 una febbre reumatica convertirsi in perniciosa emetica. Della realtà dell' effetto , del quale stiamo dicendo , era talmen-

(*a*) Annali di Omodei vol. LXX. pag. 54.
(*b*) Ibid vol. LXXXV. pag. 432.

te convinto l' Hoffmann (*a*), che non ha avuto difficoltà di pronunciare ,, *Nulla unquam febris intermittens, nisi post imminutam vel cohibitam excretionem cuticularem accedit; nulla facile recidiva, quam hoc facto repetit; neque minus etiam febrilis motus eo gravior et diuturnior esse solet, quo magis hic saluberrimae evacuationis successus interruptus atque cohibitus* ,, .

Posta la realtà dell' effetto, e poste ancora le notissime relazioni di continuità e consenso tra la pelle e la mucosa intestinale, chi non vede che la condizione di questo interno velamento deve più o meno alterarsi? Così è che quasi niun febbricitante si presenta al nostro spedale, il quale colla lingua coperta di muco, e col margine e l' apice spesso rubicondo non dia a conoscere la irritazione della mucosa o nei follicoli, o nel tessuto capillare, o in ambedue insieme. E così è a mio credere che gli abitatori permanenti de' luoghi umidi sotto i ripetuti disordini nel traspiro, sotto leggiere mozioni febbrili non avvertite, e sotto l' uso di un vitto e di acque impure, prendono infine un abito cachettico, e contraggono croniche morbosità di basso ventre, in spezie l' infarcimento delle viscere a parenchima e glandulari; e quando son colpiti a morte dalla perniciosa palesano ne' loro cadaveri vizj viscerali, copia di muco e bile viziata negl' intestini, macchie rossastre in questo canale, ed una moltitudine di ascaridi lombricoidi. Nè egli è indifferente alla economia animale il rattenimento della materia del traspiro, la quale avendo toccato l'ultimo grado di assimilazione, come quella delle orine, ritenuta nella macchina non può che irritare, e turbare l' ordine delle funzioni; tantochè se nella genesi delle periodiche si dovesse necessariamente ammettere un principio irritante per la spiegazione dei loro fenomeni, anzicchè ricorrere al miasma palustre, sarei disposto a ricercarlo nei materiali della traspirazione.

Relativamente al secondo effetto, cioè la perdita del fluido termo-elettrico, questo ancora essendo naturalissimo, non esigerebbe conferma; pure non ho omesso di esplorare il calore e l' elettricità nell' infermo negli stadj dell' accesso, il primo de' quali somiglia in

(*a*) Opuscula. Dissert. de recto corticis usu in febribus §. 17.

tutto a quello, in cui l' atmosfera fa nel di lui corpo la nociva impressione. In un grande ospedale però, qual' è il nostro di S. Spirito, e in grande movimento nell' epoca della influenza mancano i comodi opportuni a tal genere di osservazioni: contribuisce ancora alla inesattezza di esse l' affollarsi dei studenti sempre presti ad accorrere ad ogni novità. Ecco pertanto le risultanze delle osservazioni fatte nei mesi di agosto e settembre.

Stato elettrico. 1. Messa la mano dell' infermo nello stadio del freddo in comunicazione col piattello inferiore dell' elettrometro-condensatore di Volta, si ebbe nella divergenza delle pagliette segno non equivoco di elettricità, che fù riconosciuta negativa coll' accostare al piattello la cera lacca stropicciata.

2. Questo medesimo cimento fù ripetuto dal mio assistente Sinibaldi in un ragazzo, che era sotto il freddo febbrile, e non fù osservato indizio di elettricità di tensione.

3. Fù da me esplorato nello stesso modo lo stato elettrico in un giovinetto, cui nella sera precedente era venuto l' accesso, e in prima mattina, quando fù fatto l' esperimento, trovavasi ancora nello stadio del calore. Si ebbe per tre volte una divergenza notabile nelle pagliette, la quale fù ravvisata proveniente da elettricità positiva per la convergenza di esse subitamente succeduta all' approssimare la gomma lacca elettrizzata.

4. Niun segno di elettricità in un uomo, la cui febbre era in piena declinazione, la pelle alquanto umida e fresca.

5. Lo stesso risultamento in un infermo, in cui da poco avea declinato la febbre, ed eravi diarrea con polsi tendenti alla debolezza, voce fioca, ed occhi un poco depressi.

6. Il medesimo esito in tre altri cimenti fatti dal mio assistente Mazzotti coll' elettrometro di Volta senza condensatore, e coll' altro di Bennet a listarelle di oro, nel principio della declinazione della febbre.

Meno il secondo esperimento, del quale non posso rispondere, non essendo stato da me istituito, gli altri sembrano consentanei alle leggi fisiche animali, poichè abbiamo elettricità negativa nello stadio del freddo, positiva in quello della incalescenza, stato di equi-

librio nella declinazione, il qual stato dee certamente commutarsi in negativo, proseguendo il sudore, per la ulteriore dispersione degl'imponderabili.

Stato termometrico. 1. Applicato il termometro all' ascella di un infermo in principio dell' accesso con polsi bassi, respiro affannoso ha indicato 23.° 2. lin. della scala di Reaumur. Nella mattina seguente presentava i polsi più elevati, calore più prossimo al naturale: nella notte avea presa una sufficiente dose dello specifico.

2. Fatto lo stesso in un giovinetto nello stadio del calore, il termometro ha denotato 30.°

3. In altro malato, che era in sudore dopo un' accessione benigna declinata nella notte, ed avea le mani freddicce, ha segnato il termometro 23.° 5. lin.

4. In un quarto malato d' intermittente benigna, la cui accessione avea declinato con abbondante sudore, ed asciugato questo, si erano raffreddate le estremità, il termometro applicato all' interno della mano ha segnato 21.° 5. lin.

5. In un quinto infermo egualmente d' intermittente benigna, che già da qualche ora sudava, e la sua pelle andava rinfrescandosi, il termometro si è arrestato ai 24.°

Le risultanze di questi cimenti nello stadio del freddo e del calore collimano con quelle intorno lo stato elettrico: le risultanze nello stadio del sudore meglio corrispondono alla fisica animale, avendo il termometro accennato una perdita di calorico per effetto dello svaporamento dell' umore della pelle. Ciò può dependere da due circostanze: o che l' elettrometro sia stato applicato a stadio di sudore non abbastanza avviato; o che l' umidità sparsa in tutta la superfizie del corpo dissipi in modo l' elettrico, da renderlo insensibile in quel punto, cui viene adattato l' istromento; lo che non accade nel termometro, il quale anche ad un punto del corpo di temperatura inferiore cede porzione del suo calorico.

Intanto importa l' osservare che come le perturbazioni del traspiro nel tempo, in cui la natura tende ad espellerlo, recano o pronta o lenta offesa alla mucosa dello stomaco e degli intestini, e per relazione alle viscere contenute nell' addomine, così i raffreddamen-

ti della pelle nella stagione medesima offendono quel sistema del corpo umano, che dietro le diligenti indagini de' fisici sembra essere la sede degl' imponderabili, voglio dire il nervoso, spezialmente i nervi della vita organica, o il sistema de' ganglii. Io non starò quì a riprodurre le molte cose dette a questo proposito nella prima mia Memoria; non posso però fare a meno di rammentare alcune posteriori, e sono le esperienze di Brodie e di Despretz, dalle quali emerge non essere il calore, che si sprigiona dai cangiamenti chimici operati nel processo della respirazione, bastevole a rendere ragione di quello che si disperde da tutto il corpo, e per conseguenza avere il sistema nervoso la sua gran parte nel mantenere il calore animale; sono le belle esperienze di Wilson Philip, dalle quali apparisce che la *innervazione* naturale può essere supplita da una corrente galvanica; e che una lamella metallica interposta tra i due estremi di un nervo reciso non intercetta l' azione di esso sopra la parte, alla quale si reca: sono quelle di Edwards, dalle quali risulta che un conduttore metallico annesso alle estremità di un nervo tagliato da' segni della presenza di una corrente galvanica; che i nervi isolati per modo da rimaner sede di una corrente, quando la catena nervosa è completa, agiscono tuttavia intorno a se ad una certa distanza. Alle quali osservazioni mi farò lecito aggiugnere la mia, fatta nel 1834 in compagnia del prof. Barlocci sopra il midollo allungato di un vitello nell' istante decapitato, in cui si ebbe sul galvanometro di Schweigger una corrente galvanica positiva bastantemente evidente, che veniva dalla sostanza esteriore o bianca del midollo in continuazione col cervello e cervelletto: osservazione confermata dipoi da una Commissione all' uopo nominata dall' Accademia reale di Medicina di Parigi. E rispetto al sistema de' ganglii, non posso passare sotto silenzio le investigazioni di Ev. Home (*a*), per le quali ha conosciuto che ove il sistema nervoso è al tutto semplice, e mancante di ganglii, l' animale è privo della facoltà di generare calore: che negli animali perfetti tagliato il nervo provenien-

(*a*) Sopra l' influenza dei nervi, e dei ganglii nella produzione del calore animale. Omodei Annal. Univ. n.º 122-123 pag. 439.

te dal ganglio, che correda una parte isolata, si scema in questa la naturale temperatura; che il potere di generar calore in una parte va crescendo in ragione che cresce la grossezza de' suoi nervi. Non ignoro che il Bellingeri (*a*) riguarda i liquidi come motori della elettricità, i solidi come conduttori: io sarei propenso a credere che gli uni agiscano in concorso cogli altri, vale a dire il sistema de' nervi coll' intervento del sangue arterioso; ma che la segrezione degl' imponderabili abbia luogo nei centri nervosi, oltre l' essere indicato da molte osservazioni ed esperimenti, lo persuade la loro natura, disposizione, e l' influsso eminente negli atti della vita (*b*).

Egli è dunque il sistema nervoso, e in particolare il sistema de' gangli, come sede principale degl' imponderabili animali, quello che patisce pe' raffreddamenti della pelle nei calori estivi; e se l' impressione è stata profonda, può in concorso dell' altro effetto di sopra considerato destare nello stesso giorno la febbre; se mediocre e replicata prepara ad occasione più valida lo sviluppo di lei. Chi per poco si fa a considerare i fenomeni, che accompagnano l' accessione febbrile benigna, e molto più la perniciosa, non può non ravvisare un complesso di fenomeni nervosi: senso di stanchezza e di contusione nelle membra, sbadigli, brividi, tremori, lividore nelle unghie, polsi bassi contratti, peso allo stomaco ancorchè non gravato dal cibo, incitamento al vomito, capogiri, ed altre simili sofferenze nell' ingresso del freddo; nel susseguente del calore, smania, inquietudine, frequenza di polso, di un polso però ampio ed espanso, non duro e resistente sotto le dita, quale suole osservarsi

(*a*) Proprietà elettriche dei solidi animali.

(*b*) Ora mentre scrivo ho in cura insieme al Sig. Dottor Bertini una donna di 30 anni circa estremamente malmenata da nevrosi pertinace, la quale fra gli altri fenomeni stranissimi presenta spesso quello di un calore raggiante dal capo, sensibile alla mano del medico alla distanza di un mezzo palmo, quando l' eccitamento morboso è ai nervi cerebrali; calore concentrato allo stomaco ed al petto, tormentoso all' inferma, quando l' eccitamento è nei rami del gran simpatico. La donna intanto nell' atto di questo fenomeno ha i polsi bassi, poco o nulla frequenti, volto o pallido, o naturale, abbattimento di forze muscolari, estenuata nelle carni pel male, ed il cibo tenuissimo, cosicchè alla sola innervazione disordinata può attribuirsi il fenomeno di quel calore straordinario.

nelle malattie flogistiche ; ritorno della calma nello stadio del sudore , il qual sudore lunge dall'esser critico, precede una nuova accessione , e tanto più grave l' annuncia , quanto è più stemperato e protratto. E molti di questi fenomeni , in specie la inquietudine dell' infermo , e la detta qualità de' polsi , non si riscontrano elle in alcune malattie , sulla sede delle quali nei nervi non può muoversi dubbio , com' è la febbre nervosa spontanea sporadica , e la spinite ? Ho ancor presente alla mente una Signora romana da me più volte visitata in consulto , affetta da spinite tra il collo e il dorso con immobilità dolorosa del braccio destro per causa reumatica, la quale a malattia innoltrata mostrò accessioni febbrili a modo d' intermittente con orgasmo incredibile , vigilia continua , e polsi orgogliosi senza durezza e resistenza alla pressione , sicchè indusse a qualche sottrazione di sangue , ed alla amministrazione della chinina : ella molte ore innanzi la morte perdette i polsi , e si coprì in tutto il corpo di gelido sudore. E le nevrosi e le nevralgie non tengono tante volte il periodo , e vogliono la cura stessa delle intermittenti ; e curate risorgono senza cagione manifesta , come risorgono le intermittenti nei convalescenti , che pur si governano colla maggior cautela ? E non hanno cotesti morbi comune l' altra stranezza di essere talvolta ribelli agli ajuti dell' arte , e cedere ben presto al cambiamento di cielo ? Abbiamo pure negli annali della medicina esempli d' intermittenti pertinaci suscitate da una commozione dell' animo ,, *Vidi sanissimam virginem* , racconta Van-Swieten (*a*) *dum glire conspecto terrebatur* , *illico primum paroxysmum habuisse quartanae* , *quae dein tota hyeme mansit* , *verno tempore soluta feliciter* ; *cumque jam per binos menses a febre libera fuisset* , *mala fortuna iterum a petulanti puero mortuo glire in vestes projecto territa quartanae plures paroxysmos passa fuit* ,,. Ma ciò che in mia sentenza dimostra più chiaramente la parte primaria, che hanno i nervi nel producimento delle intermittenti , è il danno che le febbri autunnali ricevono dai mezzi evacuanti , ove di poco si oltrepassi la misura indicata o dalla complicazione con morbo flogistico , o dal grado dell' eccitamen-

(*a*) Comment. in aphor. Boer. §. 755.

to febbrile, o dal modo d' ingorgamento di una qualche viscera. Alcuni anni indietro nel mese di settembre venne notizia alla Sanità di Roma che nel Comune di Zagarolo (luogo della Comarca sano, e privo affatto di ristagni di acque) era perito nel corso di pochi giorni un certo numero di persone giovani e robuste d' incerta malattia, e questo avvenimento avea posto gli abitanti in grande costernazione. Fui colà spedito, e visitati gl' infermi nel proprio domicilio, e i poveri in uno spedaletto posticcio, ritrovai quasi tutti affetti da intermittente con vario tipo, varia indole, e varie complicazioni; per la quale inspezione venni subito in sospetto essere quegli individui periti di febbre perniciosa: difatto il Medico del Comune viciniore chiamato in questa circostanza in soccorso m' informò che gli accessi eran venuti con vomito di una bile verdastra, e con dejezioni di simile materia mista a muco ed a lombrichi, e da questo apparato gastrico e dall' aspetto sordido della lingua illuso il medico del luogo coll' insistere oltre il bisogno nell' amministrazione de' vomitivi e purganti avea accelerato il parosismo fatale agli infermi; che alla sua venuta rettificato il metodo curativo, vale a dire purgate con moderazione le prime vie, e dato maturamente lo specifico, nulla più era accaduto di sinistro. E nello spedale di S. Spirito non una volta ho dovuto paventare per la vita di qualche infermo d' intermittente autunnale, cui il medico Assistente nelle ore pomeridiane avea aperta la vena per la giunta di un dolor laterale reumatico, o di altra complicazione, che ai suoi occhi avea sembianza flogistica: trovava nella visita della mattina seguente quel colore del volto tra il pallido e il verde, quella pelle fredda ed umida, quella condizione di polso, che esprime la malignità della febbre, e il grave pericolo della vita; sicchè mi dovea ingegnare colla pronta e larga esibizione dello specifico, e con altri amminicoli a riparare il danno recato dal salasso, lo che, debbo pur dirlo con dolore, non è sempre riuscito. Nell' epidemia di Cavassai annovera l' autore 152 perniciose autunnali, delle quali 43 venute dietro i salassi.

Il Bellingeri (*a*) poc' anzi mentovato ripone anch' egli con Hoffmann, Tissot, Soemmerring, G. Frank ed altri la essenza delle in-

(*a*) Prospetto clinico dell' ospedale maggiore dell' Ordine Mauriziano pag. 61.

termittenti nel sistema nervoso, ma crede doversi propriamente tribuire ai ganglii addominali, e il mutamento loro consistere in uno stato di avvilimento e di eoncidenza, se si guardi dal lato dinamico, se dal lato organieo in una relassazione per rammollimento, o tendenza alla soluzione della sostanza cinerea de' ganglii suddetti. Egli rinfranca la sua tesi considerando che la sostanza cinerea de' ganglii è di natura gelatinosa, secondo le ricerche dello Searpa, capace di rammollirsi pel calore, addensarsi pel freddo, e che appunto nei calori dell' agosto si sviluppano le gravi febbri di aeeesso, e son solite cessare sopravvenendo la stagione fredda. Prende anehe argomento dalla proprietà della chinachina di coagulare la gelatina, la qual corteccia è lo specifico sicuro contro le dette febbri, e talvolta efficaci sono aneora le materie astringenti tratte dai vegetabili, dotate della stessa proprietà di rappigliare la gelatina. Fermiamoci a ponderare i pensamenti di questo rispettabile Autore, lo che darà motivo ad esternare i nostri.

In primo luogo per quanto si voglia il nervo intercostale indipendente dall' asse cerebro-spinale, e destinato unicamente alla vita interna vegetativa, senza che i suoi rami comunicanti colle radici dei spinali abbiano parte nel trasmettere le interne impressioni, il quale attributo si dà al pneumo-gastrico, io non sò rinunziare a quel d'Ippocrate ,, *Circulus est*, *consensus unus*, *consentientia omnia* ,, ; per lo che ritengo che nelle intermittenti anche il sistema nerveo della vita animale non vada esente da patimento. Taeeio alcuni fenomeni pertinenti al primo stadio febbrile, che necessariamente conviene riportare alla turbata economia di questa sezione del sistema: taecio l' aridità ed asprezza della lingua, che annuncia ed aecompagna l' aeeessione comatosa: taccio il singhiozzo socio di una specie di perniciosa da me deseritta nella *Exercitatio pathologica* (*a*); e richiamo alla memoria quell'altra ivi pure esposta sotto la denominazione di *paralitica*. Il sintomo era un tremor paralitico, che non poteva confondersi col tremito di una febbre nascente, poichè oltre la veemenza molto maggiore, era determinato al capo, ed a tutto il lato destro del corpo,

(*a*) §. 18. e 22.

e nello stesso modo e grado si rinnovava in ciascuna accessione, sino a che in onta degli ajuti apprestati spinse a morte l' infermo. L'apertura del cranio discoprì i vasi della pia madre pieni zeppi di sangue, con alquanto siero gelatinoso all' intorno, la sostanza del cervello più tenera del naturale, e ciò che è da notare, i medesimi vizj nella sostanza e velamenti del midollo cervicale. A questo posso aggiungere altro caso da me posteriormente osservato e inedito, che mostra in una specie alquanto strana di febbre interessati i rami del nervo glosso-faringeo, e del pneumo-gastrico, oltre le fila del ganglio superiore cervicale. Il figliuolo di un Agronomo romano P. P. altre volte soggetto alle periodiche, convalescente nel fine di novembre da una febbre gastrico-catarrale, essendosi esposto più volte all' ambiente freddo, ed avendo commesso qualche disordine nel vitto, ebbe alcune febbrette nè da lui, nè dalla famiglia apprezzate, dopo le quali in un giorno verso sera fù sorpreso da un accesso imponente, che mise i parenti in grande iscompiglio. Io non potei vederlo nella sera stessa; lo visitai bensì sull' alba del giorno seguente, e lo rinvenni con volto lurido, polsi umili e quasi tranquilli, pelle molle di sudore, propensione al sonno, ed una qualche difficoltà di parlare, ed esprimere i proprj sensi: narrarono gli astanti che la notte era stata inquieta con lieve vaniloquio. Circa le due ore pomeridiane, sebbene l' infermo avesse preso 18 grani di chinina, si rinnovò l' accesso, ed allora potei notare che il sintomo compagno del parosismo era un' affezione convulsiva sotto forma di disfagìa, e d' impedimento nella loquela: il giovane intendeva benissimo, metteva anche sommessamente il suono della voce, ma non poteva pronunziar parola, nè ingollare i liquidi, se non a stille. Furono apprestati varj antispasmodici alle narici, alle tempia, all'epigastrio, applicati i rubefacienti alle piante de' piedi; e presso la mezza notte fu ripreso l' uso della chinina, della quale consumò circa 30 grani. Gli accidenti convulsivi si dileguarono col declinare di questo secondo parosismo; continuò per altro un moto febbrile per altri due giorni con senso di peso allo stomaco, e umidità continua di pelle. L' amministrazione non interrotta della chinachina tenne lontano qualunque altro parosismo.

Nel determinare adunque la essenza delle intermittenti, non devono a parer mio escludersi i nervi cerebro-spinali per la ragione del legame e consenso loro coi nervi della vita organica. E del gran simpatico sono forse interessati i soli ganglii addominali, o i ganglii tutti che stanno sparsi nella di lui estensione? Io ben conosco, ed ho fatto altrui conoscere lo stato del basso ventre nelle intermittenti perniciose, in particolare nelle soporose, tanto nell' uomo vivente che nel cadavere (*a*), e cioè quel senso di fastidio, che si risveglia nell' infermo tratteggiando un poco fortemente il di lui addomine, tantochè sebbene oppresso da sopore o apre momentaneamente gli occhi, o vi porta la mano per respingere quella del medico, o in vario modo contrae i muscoli della faccia: ho fatto conoscere ora la tensione degli ipocondrj, ora l' avvallamento nel mezzo dell' addome stesso: nel cadavere il fegato cangiato di volume, di consistenza, di colore: la milza che sotto la pressione si disfà, e si risolve in una poltiglia nereggiante: e simili altri vizj, i quali chiaro addimostrano il potere vitale del plesso celiaco illanguidito sopra le viscere del ventre inferiore. Ma a ben considerare, il pervertimento nella sanguificazione, nella assimilazione, e nelle segrezioni è così esteso nelle intermittenti perniciose, e così rapido, che sembra avere la sua sorgente da tutto quanto egli è il sistema gangliare. Se si tragga sangue dalla vena di un malato di perniciosa, e di certa specie di perniciose, che meglio distinguerò in appresso, si offre un sangue nerastro carbonioso, che forma un crassamento debole, tenero, circondato da un siero torbido: di assai peggior qualità, anche per effetto della naturale putrefazione, è il sangue, che sgorga nel cadavere dai grossi tronchi recisi. Nè solo il sangue è così distemperato nella sua composizione: viziato è ancora il sudore, e quello di una intermittente benigna tramanda un' odor di lievito, dal quale l' infermo stesso è molestato, quello di una maligna oltre la viscosità esala un odor particolare, ben noto a coloro, che son soliti trattare simili infermi. Che dirò della bile picea, che trovasi distendere la borsetta del fiele, e trapelando per la tessitura di questo ricettacolo tingere del suo atro co-

(*a*) Exercit. pathol. vol. I. cap. I. art. 1.

lore il colo sottoposto, gran parte dell' omento, e del gruppo intestinale, come più volte ho ne' cadaveri osservato? Nè mi sembra improbabile che porzione di cotesta bile depravata, e ritardata nel suo corso dallo spasmo degli intestini, versata mercè l' assorbimento nel torrente della circolazione, contribuisca a viziare la crasi del sangue. Me lo fa credere, oltre la perniciosa itterica, di cui farò menzione a suo luogo, quella tinta giallognola degli occhi e delle gote, che spesso si scorge nei malati di febbre maligna. Questi vizj adunque, ed altri che tralascio per brevità, sembrano persuadere essere la sede delle intermittenti in tutto il nervo intercostale, anche per la ragione di continuità delle sue parti, e al più potersi dare ai ganglii addominali una differenza di grado.

Dopo di che non mi è facile l' intendere come taluno voglia ripetere tal sorta di alterazione de' solidi e de' liquidi del corpo umano dall' aria palustre, e riguardarla come causa preparatoria alla accessione perniciosa. Il cielo de' luoghi palustri non già pel difetto nell' aria vitale, la quale è dapertutto nella medesima proporzione colla non vitale, ma per la condizione calda nel giorno, freddo-umida nella notte, e per le esalazioni proprie e circoscritte delle acque stagnanti, quando non ecciti prestamente la febbre, può ben rilassare la fibra, può turbare le funzioni della vita animale ed organica, e tra queste la sanguificazione, crescendo la parte sierosa su la fibrosa del sangue, o in altro modo variando la crasi di questo umor vitale; ma tali mutazioni sono ben altra cosa, che quel principio direi quasi di corrompimento, che incomincia, tostochè assume la febbre un'indole maligna, tutto dovuto al morboso influsso de' ganglii nervosi, per cui ai processi della chimica vitale tentano sottentrare nel corpo quei di una chimica senza vita. Io non sò quanto rettamente la penserebbe colui che mirando il sangue di un coleroso guasto a quel punto che ognun conosce, si persuadesse che preesisteva all' ingresso del morbo un principio di questo vizio, d' onde preparato era il male stesso, o reso mortale quello, che tale non sarebbe stato di sua natura. Dirò di più che alcuni anni indietro, quando nello spedale di S. Spirito erano accolti indistintamente i militari, e i poveri del reclusorio alle Terme Diocleziane, molti di essi venivano con febbre perniciosa, e

alcuni vi perdevano la vita: io ho ben presenti alla mente le lesioni trovate nei loro cadaveri, ne serbo anzi memoria nelle mie carte: in tutti quella stessa alterazione di sangue, quello stesso rammollimento di milza, che trovasi negli abitatori della nostra campagna e maremma: eppure eglino venivano da luoghi, dove al certo non avean sentita l' azione delle emanazioni palustri: i militari giovani e di buona tempera eran caduti nella malattia o stando esposti all' aria di notte presso le porte della città, o in certi posti bassi ed umidi nell' interno della città medesima, ed anche nei proprj alloggiamenti: i mendici nel loro albergo alla sommità del Quirinale resa umida dalla vicinanza degli orti e delle ville.

Ed è poi una tendenza allo scioglimento nella sostanza cinerea de' ganglii quella che costituisce propriamente la essenza delle intermittenti? Gli argomenti, sui quali il Bellingeri appoggia questa sua opinione, non mi pajono così saldi da escludere qualunque opposizione. Non si verifica sempre che le gravi intermittenti sorgano in ragione del calore estivo, tendente secondo il lod. Autore ad intenerire la gelatina de' ganglii nervosi: non è raro presso noi vedere le febbri più pericolose nel settembre innoltrato, in ottobre, ed anco in novembre: la posizione poi interna e recondita de' ganglii sembra guarentire a bastanza questi corpicciuoli dall' azione della esterna atmosfera, e mantenerli nella equabilità della temperatura interiore dell' uomo: e che realmente la loro struttura e densità ne sieno salve, lo mostra la sezione del cadavere di quel Soldato, che ho esposta nell' *Exercitatio pathologica* (*a*): adocchiando minutamente l' intercostale dal collo all' osso sagro, non mi fù dato ravvisare nei ganglii, addominali in specie, altra variazione che un colore rossiccio alla superfizie. A ciò si aggiunge che posta la essenza delle intermittenti in una mutazione organica dei ganglii, dovendo questa di necessità continuare per qualche tempo, non si presta alla spiegazione della intermittenza e del periodo proprio di esse febbri; nè tampoco è conciliabile col pronto ristabilimento in salute di alcuni malati di perniciosa, in modo che con *trionfo della medicina*, al dire dello

(*a*) Vol. II. §. 36.

stesso Bellingeri, *colui che trovavasi all' orlo del sepolcro, in uno o due giorni entra in convalescenza.* Infine non essendo la sola corteccia efficace contro le intermittenti, ma eziandìo i suoi preparati, ho voluto sperimentare cosa avvenisse nella gelatina, e nell'olio animale posti in contatto coll' una e cogl' altri; e mentre nella materia gelatinosa aspersa con polvere sottilissima di china ho scorto un certo addensamento, non ho per contrario conosciuto alcun cambiamento in essa rimescolata con la chinina, col solfato di chinina, e citrato.

Qual' è dunque la condizione morbosa de' ganglii, alla quale riferire la essenza delle intermittenti? Potendo a questo articolo di patologia, che forse non escirà mai dai confini delle conjetture, somministrare qualche lume lo studio della *reazione* febbrile espressa da Sydenham coi vocaboli *fermentatio*, *ebullitio* (*a*), rivolgeremo su questa la nostra attenzione, e da prima sulla reazione nelle intermittenti benigne, che è la più regolare. Può questa benissimo assomigliarsi alla reazione, che ha luogo nella macchina umana dopo la di lei immersione nell' acqua fredda: nell' uomo fornito di sufficiente vitalità reagisce la natura alla sottrazione sofferta del calorico, e mediante la innervazione esalta tutti i movimenti della vita, cosicchè dissipandosi a poco a poco il freddo riportato dal bagno, l' uomo racquista vigore e celerità di polso, maggior calore dell' ordinario, nuova energìa ne' suoi muscoli, appetisce e concuoce meglio l' alimento. Così nel parosismo benigno allo stadio del freddo succedono maggior frequenza e forza di polso, aumento di calore, accensione nella faccia, inquietudine, in poche parole tutti quei fenomeni, che dichiarano un conato forse eccessivo della natura a ri-

(*a*) Observ. Med. Sect. 1. cap. 5. „ *Certe enim in effaetis corporibus nisi fermentatio cardiacorum ope, et corroborantis diaetae, et vini absinthii, ac id genus similium beneficio sustineatur, illud accidet, ut aegri incertis atque fru-straneis paroxysmis divexati debilitentur, atque morbus eo usque duret, donec languida prius natura paroxysmo aliquo graviore correpta ad ebullitionis tempus pertingere non possit, adeoque in ipso exhorrescentiae tempore diem suum obeant aegri* „.

parare la perdita dianzi fatta, e rilevare la macchina dall' avvilimento in cui era caduta. Sotto questo aspetto della reazione si avvicina più delle altre alla intermittente benigna, quella spezie di perniciose, che io chiamerei *congestive attive*, come sono a modo di esempio alcune soporose, la frenetica, la pneumonica, la epatica, la splenica. Anche in queste allo stadio del freddo seguita quello del calore, e quì nel mezzo quasi dell' accessione principia la congestione in una qualche viscera; quindi o si aggrava il capo, o diviene affannosa la respirazione, o si fa tumido e dolente l' ipocondrio destro o sinistro; e se la reazione oltre essere violenta, si ripete più volte, può la congestione salire al grado di flogosi: allora si oscurano le intermissioni della febbre, ed essa procede a modo di continua; allora il salasso anzicchè dannoso, può riuscire di profitto; e soccombendo l'infermo, si discoprono in alcuna delle viscere traccie manifeste del processo infiammatorio. Io nella mia *Exercitatio pathologica* (*a*) ho notato particolarmente questa circostanza per determinare il caso preciso, in cui la congestione trapassa al grado di flogosi, e per mostrare quando la flogosi, che da taluni Scrittori si vorrebbe compagna di quasi tutte le febbri perniciose, la sia veramente tale; ed ho fatta questa annotazione sopra la mia esperienza; ma sarebbe facile trovare ne' libri degli esempli in conferma. Eccone uno di Werlhof (*b*), nel quale si scorge apertamente la febbre da intermittente fatta continua, ed il sintomo del sopore, che parimente persiste sino alla morte del malato „ *Paroxysmo dudum finito vocatus, aegrum sine febre, sed valde stupefactum, et quasi balbutientem reperi. Rediit, antequam medicamenta dari potuissent, accessio, quae post octo horarum durationem, per quatuordecim horas intermiserat. Tum vero cum febre continua, licet post horas duodecim leviter remittente, triginta horarum spatio durans, perpetuo miserum sopore mersit* „.

Le *congestive passive*, nelle quali entra la *stupida* così da me appellata (*c*), e un gran numero delle soporose, che capitano a cu-

(*a*) Vol. I. art. I.
(*b*) Observationes de febribus §. VII.
(*c*) Exercit. pathol. vol. I. §. 13.

rare nel nostro spedale, guardate dal lato della reazione formano, direi quasi, l' anello intermedio tra le congestive attive, e quelle altre perniciose, delle quali farò parola in seguito. In ciascuna delle accessioni si fa più manifesto il languore de' nervi, dal quale sembra dipendere prima la pigrezza nel circolo sanguigno, poi la congestione e la stasi del sangue nelle ramificazioni venose delle meningi: può dirsi perciò l' accesso febbrile un tentativo alla reazione. Il malato giace supino o assonnato o stupido, privo de' sensi, cogli occhi mezzo aperti, languidi, talvolta convulsi, volto lurido, lingua secca, aspra, nerastra nel dorso, pelle poco calda, di color giallognolo, non di rado sparsa di larghe macchie pavonazze, polsi fiacchi e molli. È dessa una specie di quelle febbri, che il medico romano Ambrogi (*a*) chiamava *pseudo-perniciose*, che assalta ed uccide molti de' nostri campagnuoli, travagliati già dalle periodiche, e forse altra volta da accessi perniciosi: è dessa che nelle remissioni o intermissioni sovente conserva un avanzo del sintomo, tenendo l' infermo in un qualche sopore o stupore; che non comporta granfatto le sottrazioni sanguigne, o al più permette la locale al capo; che nel cadavere lascia un mediocre ingorgo nei vasi cerebrali venosi piuttosto che arteriosi, e del siero gialletto raccolto tra i velamenti, nei plessi coroidei, nelle cavità del cervello, e alla base del cranio: è dessa infine che facilmente si riproduce, sia per un residuo di collezione al capo, o per disposizione ad un novello ingorgo, sia per un vizio rimaso nei nervi, nel sangue, e nelle viscere, massimamente nella milza. Sovente mi è accaduto nell' ospitale di aver salvato uno di tali infermi dall' imminente pericolo, e mentre mi rallegrava dell'apparente convalescenza, e l' andava rafforzando coll' uso continuato del rimedio, trovarlo di nuovo o soporoso o stupido, e perderlo in breve tempo: ed è ancor viva in me la memoria di un vecchio ministro dell' agronomo Alibrandi, che ben per tre volte diede al medico curante ed a me false speranze di guarigione.

Se nelle congestive passive si limita la reazione ad un tentativo, ancor più debole è questo sforzo della natura in quella classe di per-

(*a*) De cognos. et curand. febribus pseudo-perniciosis, et de virtute Santonici.

niciose, che io vorrei chiamare *nervoso-spasmodiche*, come sono ad esempio la cardialgica, la colica, la emetica, la itterica, la colerica. Partendo l' azione nervosa principalmente dal plesso solare, e dirigendosi sopra il tubo cibario con le sue dipendenze, organo capace di contrazione, di spasimo, e di dolore, questo per appunto è il sintomo che si manifesta nella detta classe di febbri, ed egli si manifesta sin dal principio dell' accesso, a differenza delle congestive, nelle quali viene fuora, o almeno cresce nel mezzo. Intanto il difetto delle forze vitali è bastantemente dichiarato dai polsi esili e frequenti, dalle estremità lividastre, dal volto pallido, occhi concavi, pelle umida di sudor freddo, smania, ansietà, generale abbattimento. Nel cadavere si rinvengono macchie rosso-violacee nell' interno, ed all' esterno dello stomaco, degl' intestini, e delle annesse produzioni peritoneali, invaginamenti nei tenui intestini, le quali lesioni son dovute, come è ben chiaro, alla contrazione spasmodica della tunica fibrosa del canale intestinale, ed all' infiltramento, e sussidenza del sangue, favorita dalla poca di lui densità. E dallo spasmo del duodeno, e dei condotti biliferi mi sembra doversi derivare l' itterizia, che ho veduto in due Militari costituire il sintomo ferale della febbre: la tinta itterica persisteva, come è ben naturale, negli intervalli delle accessioni, e si fece vieppiù intensa all' appressarsi della morte. Raro è che nelle febbri nervoso-spasmodiche la stasi sanguigna volga al processo flogistico: forse un caso è quello riportato nella mia Opera (*a*), in cui la perniciosa colica, che avea evidenti intermissioni, si fece continua, e nel cadavere il ventricolo diè a vedere larghe macchie rosso-nereggianti; ella è però una flogosi superfiziale, di forma risipelacea, surta in mezzo al deperimento generale delle forze, che richiede al più l' applicazione delle sanguisughe al luogo: in genere sono, oltre lo specifico, indicati i rimedj sedanti e refocillanti.

Diversifica non per il grado, ma per il procedimento soltanto la reazione, che ha luogo nella terza classe di perniciose, che mi piacerebbe chiamare *dissolutive*, in quanto che il sintomo loro caratteristico è l' esito di umore o bianco o sanguigno per i vasellini della

(*a*) Exercit. pathol. vol. I. §. 20

pelle esterna, o della pelle ripiegata nelle vie della respirazione, e della cozione, quali sono per esempio la diaforetica, la subcruenta, la cruenta, la emottoica, cui aggiugnere si possono l' algida e la sincopale, come quelle che ordinariamente sono accompagnate da sudor freddo, viscoso, e dirotto. A differenza delle altre il sintomo maligno comparisce in queste febbri a parosismo avanzato, quando appunto venuto meno il potere de' nervi sopra gli estremi vasellini sanguigni dell' organo suddetto, gli umori non trovando la debita resistenza, e perduto avendo della loro plasticità, si aprono per essi una via. Il Soldato affetto di algida, di cui ho fatto menzione nella *Exercitatio pathologica* (*a*), venne allo spedale nelle ore pomeridiane con febbre intensa, volto rubicondo e vivace, polso ardito, capo gravemente dolente, sicchè il medico Assistente s' indusse a dare una leggiera eventazione al sangue: nella prossima notte si cangiarono totalmente le cose, ed io nella mattina vegnente lo rinvenni freddo in tutto il corpo qual marmo, bagnato di sudore egualmente freddo, con polsi esili, voce tenue. Il figliuolo del marchese S. ebbe oscuramente la nuova accessione circa il mezzodì, e nel rimanente del giorno non accusò che una qualche gonfiezza, tensione e molestia al ventre, quando intorno la mezzanotte incominciò a profondere tanto sangue aggrumato e nerastro dagl' intestini, che fece per più ore dubitare della vita, sinchè repressa la emorragìa con bagnature fredde assidue sul ventre, e sostenute le forze con i cordiali, vi fù agio nella seguente mattina ad amministrare una buona dose dell' antipiretico. Al comparire dunque del sintomo maligno decade la reazione, e grado a grado più imponenti si fanno i segni del languore vitale, e più urgente il bisogno di ravvivarlo: tanto in questa razza di perniciose è remoto il caso di una accensione flogistica, e tanto poco indicato l' uso dei mezzi debilitanti. Soccombendo il malato, il di lui cadavere presenta la pelle livida; nel ventricolo macchie ora di un rosso vivo, ora di un rosso fosco, dovute alla penetrazione del sangue nella tessitura membranosa; la milza che si spappola sotto la

(*b*) Vol. II. §. 396.

pressione; bile picea nella vescichetta del fegato; ed il consueto color nerastro, e poca coesione nel sangue.

Conchiudiamo dalle cose sin quì dette che i parosismi nelle intermittenti si debbono avere in conto di altrettante reazioni, o per meglio dire di altrettanti atti vitali del sistema gangliare sopra il cuore e i vasi grossi, mediante le sue relazioni coi plessi cardiaci, e sopra altri organi, viscere, ed apparecchi del corpo col mezzo delle sue comunicazioni coi nervi della vita animale. E siccome la natura *nihil frustra molitur*, convien dire che intanto ella si determina alla reazione, in quanto che lo stato precedente della macchina, ossia l' intervallo tra un'accessione e l' altra è uno stato di squilibrio, che ella si sforza ricomporre con quel movimento febbrile. Difatto nella intermittente di primavera se avvenga, come non rade volte avviene, che la natura riesca con alcune reazioni febbrili a riordinare l' equilibrio nel corpo, infine cessando il bisogno, cessano spontaneamente coteste reazioni, e l'uomo ritorna senza lo specifico allo stato di sanità. Va senza dubbio errato colui, che nel considerare dal lato patologico una intermittente sia benigna, sia maligna, prende in mira i soli parosismi, e non dà alcun peso allo spazio intermedio, mentre in questo sta precisamente il disordine, per il quale la natura si muove alla reazione febbrile, o in altri termini lo stato della macchina nella intermissione è il vero stato morboso, e la febbre che viene dipoi, è un conato salutare della natura diretto ad emendarlo. Ma questo conato, che per lo scopo cui tende, può dirsi salutare, e tale veramente riesce in alcune intermittenti di primavera, diviene pericoloso e mortale nelle benigne estive, e molto più nelle perniciose. In prima il conato stesso consuma il poco capitale di vita, che in tempo di estate, principalmente in un corpo malsano è nel genere nervoso gangliare; in secondo luogo cagiona nel suo termine una dispersione ulteriore degl' imponderabili pel veicolo del sudore: in terzo luogo durante il suo travaglio o apporta ingorgo nelle viscere, nelle quali i vasellini sanguigni sono numerosi e aggrovigliati, o spasimo doloroso negli organi membranacei, o lassezza negli estremi vasellini dell' integumento esterno ed interno, ed esito di umori preziosi alla vita; e così le accessioni di estate e di autunno benigne in

principio, lasciate a se stesse degenerano in perniciose, e le accessioni perniciose non frenate uccidono o per congestione al cervello, o per esaurimento della vitalità. Intanto per venire al nostro proposito, se la reazione, ossia il parosismo febbrile, di qualunque grado e durata esso sia, o completo, o incompleto, o durevole o manchevole, è sempre un atto del sistema gangliare su quello sanguigno, e sugli organi a lui soggetti, onde animare la circolazione massimamente, e il calore vitale, e rimuovere il disquilibrio inerente all' intervallo dell' apiressia, la conseguenza legittima si è che questo disquilibrio sta in un *meno* degli elementi della vita, di cui si risentono tutte le fibre del corpo umano, ma in special modo l'orditura del sistema nervoso, essendo quello che fa la prima mossa diretta a ripararlo. Ora questi elementi della vita variabili in più e in meno, dello squilibrio de' quali in singolar modo risentesi l' orditura de' nervi, altri non possono essere che gl'imponderabili; e però se essi tengono luogo del fluido nerveo della vecchia scuola, come sembra assai probabile, niuno più nell' assegnare la causa prossima delle intermittenti si è avvicinato al vero, quanto il Borelli (*a*), il quale nel sugo nerveo ricercò la origine della febbrile escandescenza, e nella diversa condizione di esso il rinnovamento dei parosismi: niuno più del Boerhaave (*b*), il quale pose la essenza delle periodiche „ *in liquidi nervosi tam cerebri quam cerebelli*, *cordi destinati inertia* „: niuno più del Van-Swieten (*c*), che la traeva „ *a mutata conditione subtilissimi liquidi totius systematis nervosi* „. Io non intendo disgiungere dal prefato squilibrio del fluido nerveo un certo mutamento nelle relazioni fisico-chimiche delle particelle componenti i ganglii e i stami del sistema; ma neppure intendo portare il mutamento al grado d' incipiente risoluzione della sostanza cinerea, conforme di sopra mi sono espresso. E ritengo che la condizione patologica delle intermittenti attribuita dal Giacomini al sistema sanguigno, dal Mendini a quello della vena del-

(*a*) De moto animalium parte 2. cap. 22. prop. 225.

(*b*) Aphorism. §. 755.

(*c*) Ibid. in Comment.

le porte, sia condizione secondaria dipendente dall' influsso primario de' nervi.

La discussione sull' essenza delle intermittenti ci appiana la via all' altra sopra l' intervallo più o men lungo tra i parosismi, e sopra il loro tipo, tema patologico che ha esercitato l' ingegno di uomini valentissimi, e del quale Werlhof nè da viventi, nè dai posteri sperava schiarimento „ *Typorum et periodorum febrilium miracula vidit omnis aetas et obstupuit; videbit omnis posteritas, posteritas fortasse omnis obstupescet* „. Ripeterò che nello studio della natura delle intermittenti, per farsene una giusta idea, fa di mestiere contemplare congiuntamente lo stato del corpo tanto nella apiressia, quanto nel parosismo, giacchè l' uno è collegato e dipendente dall' altro, l' uno provoca l' altro. Surta pertanto la reazione, ella dee avere, come tutte le reazioni che accadono nel corpo umano dopo una grave perdita di umor vitale, dopo l' azione deprimente di un veleno, dopo uno spavento, e simili altri casi, il suo principio, incremento, e fine: può ben dirsi di essa con Giuseppe Frank (*a*) „ *Sistit quivis febrium intermittentium paroxysmus febrim continuam in compendium contractam* „ a meno che non induca essa stessa una congestione profonda, e quindi la flogosi in una qualche viscera, ovvero sia associata ad un processo diatesico in forza della costituzione atmosferica regnante. Suole la medesima reazione essere un poco più lunga quando è sostenuta da un sufficiente fondo di forze vitali, come quando la cagione eccitante la malattia non è stata molto operativa, e l' infermo nell' intervallo che precede la reazione ha potuto ristorarsi alquanto coll' alimento, o si è procacciato del calore artifiziale; suole essere più breve, incompleta, vacillante sotto circostanze contrarie, come avviene nelle perniciose nervoso-spasmodiche, e dissolutive: in ogni modo ella ha un fine, e dà luogo alla intermissione, stato di sanità meramente apparente, e spesso neppure apparente. La intermittenza dunque è spiegabile, quante volte il parosismo si valuti per ciò che realmente egli è, vale a dire per una reazione tendente a ristabilire l' equilibrio nella segrezione e diffusione per il corpo del fluido nerveo, direbbesi dalle odierne scuole, nella

(*a*) Praxeos univ. med. praecepta vol. I. cap. II.

innervazione. Resta adesso a dire del tipo, come accada cioè che le intermittenti or tengano un circuito quotidiano , ora terzanario semplice o doppio, ora quartanario , che sono i consueti circuiti in questa razza di febbri. La cosa non accade già confusamente e fortuitamente , come taluno meno esercitato nel trattamento di esse febbri potrebbe supporre, ma con una relazione quasi costante ai varj tempi dell' anno , alle varie ore del giorno, alle regioni della terra, all' età , temperamento , e stato abituale della salute , lo che è stato giudiziosamente notato da Fr. Hildenbrand (*a*). Nel ringentilire della stagione, e al tepore della primavera la intermittente suole assumere il tipo di quotidiana , o di terzana doppia : al progredire della stagione , e molto più nella state quello di terzana semplice : nell' autunno, e particolarmente verso il fine di ottobre e nel novembre l' altro di quartana, nel qual tipo suole anche commutarsi quella febbre, che nella stagione del caldo era stata terzana semplice. „ *Non vidi unquam tempore autumnali quotidianam contigisse* „ diceva Sydenham , ed affermava ancora non avere mai osservato una terzana di primavera trasmutata in quartana. Corrispondendo le diverse ore del giorno nella temperatura dell' atmosfera ai diversi tempi dell' anno , ond' è la giornata per così dire l' intiero anno in compendio , la cosa anche per questo lato confronta ottimamente. Imperocchè la quotidiana è solita sorgere nella primavera del giorno , che è quanto dire nelle prime ore del mattino ; la terzana semplice circa il mezzogiorno equivalente alla state ; nelle pomeridiane la quartana , ossia nelle ore paragonabili all' autunno. „ *Quartana febris*, nota il Fernelio (*b*) *nunquam vel raro antemeridianis horis , sed pomeridianis suas habet accessiones* „ . Le intermittenti più che altrove germogliano nelle zone temperate, e in queste son familiari alle regioni meridionali le quotidiane e terzane , alle settentrionali le quartane: nella zona torrida e nelle frigide tendono le febbri più presto alla continuità. Un corpo giovanile o virile suol dare ricetto ad una quotidiana o terzana: la quartana è solita impossessarsi di un corpo senile, mal-

(*a*) Annal. Schol. Clin. med. Ticin. vol. II. cap. I.

(*b*) Lib. de abditis morborum causis.

concio, vessato altre volte dalle periodiche. Le quali circostanze tutte dimostrano ad evidenza che tanto più corto è l'intervallo tra un'accessione e l' altra, tanto più presta la reazione, quanto maggiore è il fondo della vitalità, e viceversa; e maggiore certamente egli è al venir della primavera, quando gli animali non solo, ma la natura tutta organica concepisce nuovo vigore per l'aumento degli stimoli esteriori; maggiore nelle ore antimeridiane, in un corpo vegeto, e di fresca età. La state col soverchio e prolungato stimolo della luce e del calorico, e con la profusione de' sudori va logorando le forze della vita, sicchè l' autunno trovando i corpi spossati ,, *ab aestate proxima pressos longissimis morbis implicat, maxime quartanis, quae per hiemem quoque exercent* (Celso). Il tempo iemale sembra dalla natura dedicato a risarcire ed accumulare gli elementi della vita, e però nel suo corso sogliono le malattie avere un carattere più o meno flogistico; e se nei mesi freddi la quartana sorprende l' uomo, ella è la riproduzione di una febbre già entrata nell'autunno. Per ultimo lo stesso *momentum* del parosismo vario nei varj tipi comprova mirabilmente dipendere questi dalla varia attitudine della macchina a reagire: nella quotidiana lieve freddo, molto calore, molto orgasmo, proporzionato sudore: nella quartana lungo e forte freddo, con lividore e tremore delle membra, discreto calore, simile sudore; niun' altra febbre poi più di questa altera la crasi degli umori, l' opera dell' assimilazione, ed offende le viscere del ventre inferiore.

E ritenuta sempre la divisione fatta da Sydenham, adottata in tutte le scuole, in intermittenti di primavera ed autunnali, le cose ora dette ci conducono a spiegare perchè le prime non depongono quasi mai la indole loro benigna, le seconde abbandonate a se stesse facilmente precipitano nella malignità. Prima di tutto le cagioni esterne, che in primavera eccitano la intermittente, non sono mai tali da fare una grande impressione nella fabbrica umana: oltre a ciò in quel tempo è così provveduto il corpo di forze vitali, che con poche e valide reazioni senza il soccorso dello specifico, o con piccolo ajuto si ricompone all' equilibrio. Ed è anche da notare che la intermittente di primavera sendo spessissimo accoppiata ad affetto reu-

matico o catarrale , o pure ad irritamento del tubo gastro-enterico , vien sostenuta da un processo diatesico , e si presenta sotto l' abito di continua , sino a che sminuito , o tolto l' affetto compagno declina con sudore , e si conforma al periodo. Nella state e principio di autunno hanno ben altra possa le cagioni esteriori: mentre il nostro cielo e il suolo ardono in modo , che sembrano voler bruciare i corpi, ecco verso sera un ponente fresco e importuno sui campi della maremma , ecco altra volta un temporale , e appresso il vento del nord con notabile abbassamento di temperatura , una notte umida e fredda, la nebbia nel mattino vegnente : e questa distemperanza su quai corpi ? Parlando de' nostri contadini i più sottoposti alla perniciosa , su corpi debilitati dalle fatiche e dai sudori , non ristorati da convenevole cibo e bevanda , mal coperti , mal difesi dalle ingiurie dell' aria , in specie nella notte , spesso viziati dalle recidive. Tanto è vero che le cagioni rimote contribuiscono grandemente a trasformare le autunnali benigne in perniciose , che nelle stagioni , in cui più frequenti sono state le vicende atmosferiche , anche più frequenti sono state le febbri di mala indole. Si rivolga per un momento l' occhio alla costituzione dei quindici anni da me dianzi esposta , e si troverà avverato il fatto nel 1836 , 1838 , 1839 , 1842. Non sono però le sole esterne cagioni , che in estate ed autunno incipiente spingono le febbri alla perversità : ove lo fossero , sarebbe la febbre sin dal primo accesso maligna : ella all' incontro diviene sempre tale dopo alcuni accessi ; e ciò mostra apertamente che oltre l' influsso e l' efficacia delle cagioni estrinseche , gli accessi medesimi antecedenti vi hanno la lor parte , o per meglio dire essi stessi col ripetersi si fanno dannosi : e come ciò accada , è stato per me detto di sopra. Ivi dicea che il parosismo o la reazione , che per il fine cui spetta, potrebbe stimarsi salutare , diventa pericolosa e fatale perchè va prestamente consumando le forze della vita nell' uomo già povero di esse. Ogni parosismo difatto si rende peggiore , e al suo declinare lascia nella macchina brutte impronte , sulle quali giustamente fondava Borsieri (*a*) il suo pronostico „ *Inprimis absoluta accessio-*

(*a*) Institut. Med. pract. vol. I. §. 100.

ne . . . . . inquirere diligenter oportet , utrum die intermissionis supersit linguae siccitas aut scabrities , aut insolita aegri , licet nec febricitantis , nec de ulla re dolentis jactatio , inquietudo, vel frequens ad levamen captandum suspiriorum emissio , vel inanis, nullaque occasione identidem rediens vomituritio , vel alvi dejectio sincera , vel intempestiva in somnum propensio , vel alia ejusmodi ; tunc enim aliquid malitiae subesse suspicabimur „ . Dicea di più che il sudore , col quale finisce il parosismo , tanto pel suo svaporamento , quanto per la proprietà conduttrice , cagiona nuova perdita degl' imponderabili ; ed un sudore abbondante e prolungato suol chiudere i parosismi di una intermittente che piega al male ; anzi una continua che nella costituzione estiva ha la stessa tendenza alla pernizie , non prima esterna la sua gravezza , che abbia per un certo intervallo ceduto col sudore , conforme osservai nell' agosto del 1838. Dicea infine che il parosismo è l' autore d' ingorghi in alcune viscere , in alcuni organi di spasimo , di profluvio di umori importanti alla economia della vita per i vasellini capillari , di stemperamento del sangue , della bile, e di altri liquidi , e così anche per questi effetti si fa sempre più grave , e ordinariamente col rinnovarsi più volte , ed anticipare estingue la vita.

Relativamente alla varia forma delle perniciose, sò bene che molti Scrittori ne han cercata l' origine nella età dell' infermo , abito di corpo, mala disposizione , o vizio lasciato in qualche viscera da malattie precedenti , da impurità gastriche ec. Coutanceau (*a*) fra gli altri assicura avere osservato l' apoplessia anteriore , e la conformazione della macchina predisporre alla perniciosa soporosa , alla frenetica la eccessiva forza della immaginazione , alla carditica le abituali palpitazioni di cuore , alla pleuritica i mali sofferti di petto, alla cistica le irritazioni delle vie orinarie. Altri nel vizio antico della milza ha trovato nel suo malato una disposizione alla perniciosa enterorragica ; altri nelle perdite abituali di sangue ha veduto il perchè siasi la febbre presentata sotto la forma di sincopale. Io stesso (*b*) ho

(*a*) In Alibert. Traité des fievres pernicieuses interm.
(*b*) Exercitatio pathol. vol. II. §. 396. in fine.

riferito in breve la storia di un Vecchio, il quale preso dalla intermittente, in tanto mi parve travagliato da sopore anzicchè da altro sintomo minaccioso, in quanto che mostrava propensione al sonno tutte le volte che aveva febbre di qualsivoglia altro genere. Quindi non dissento che questa spiegazione possa adattarsi alla forma di alcune perniciose; ma delle perniciose soltanto non comuni, sporadiche, che serpeggiano tra cittadini piuttosto, che tra gli abitatori della nostra campagna. Niuno ha mai veduto (ed io certo non lo ricordo in una pratica di 30 e più anni) dilatarsi a modo epidemico le perniciose appellate cieca, asmatica, paralitica, catalettica, idrofobica, afonica, stenocardiaca, emottoica, e via dicendo di altre simili. Niuno ha mai veduto la perniciosa soporosa, quando ha corso in modo epidemico, colpire solamente le persone di abito apoplettico, che poi sono rare tra i nostri contadini. Quando dunque trattasi di perniciose comuni, epidemiche, è forza ricorrere alla costituzione atmosferica della stagione, onde rendere qualche conto della loro forma. Nel 1839 ai 21 di agosto spirando il vento di tramontana, e dopo varj intorbidamenti dell' atmosfera avvenne un notabile rinfrescamento, e durò per alcuni giorni: ecco appresso perniciose *emetiche*, *coleriche*. Nel principio di settembre dello stesso anno variò il vento, e sottentrò uno scilocco caldo, continuando più o meno nel decorso del mese: ecco le perniciose *stupide*, *frenetiche* con delirio oscuro quasi tifico: e proseguendo a dominare i venti di mezzogiorno nell' ottobre, novembre, e parte di dicembre, e mantenere l' aria umida e tiepida, variabile taluna volta per l' intervento di un libeccio fresco, ecco a quando a quando rinnovellarsi le perniciose *stupide*. Nel 1842 furono i raffrescamenti dell' atmosfera frequenti e solenni: ed ecco oltre le molte intermittenti benigne, oltre le gastriche mucose, le disenterie, coliche, e diarree sierose, trammischiarsi a questi morbi le perniciose *algide* in gran numero. Sia questo un piccolo saggio, che mi sarebbe facile estendere agli altri anni delle mie osservazioni, per mostrare che nella costituzione atmosferica della stagione convien pescare la ragione della forma delle perniciose epidemiche; e se la mente non m' inganna, parmi poter dedurre che quando l' intemperie della stagione opera

più efficacemente nel sottrarre parte degli elementi imponderabili della vita, sogliono seguitare le perniciose *dissolutive* (1842) ; le *congestive* nel sistema venoso sotto il dominio de' venti australi , e di un' atmosfera caldo-umida (settembre , ottobre, novembre 1839) ; le *nervose spasmodiche* , quando l' effetto della intemperie sugl' imponderabili del corpo non essendo preponderante , lascia risaltare l'altro contemporaneo effetto sull' organo della pelle , e il di lui traspiro , e sul canale continuato gastro-enterico (agosto 1839) ; convien dare anche la sua parte nella produzione delle perniciose soporose all' azione dei cocenti raggi del sole sul capo de' contadini. E intanto che altri più ingegnoso e paziente di me si adoperi sul mio esempio a rintracciare nella costituzione atmosferica la origine dei varj sintomi delle perniciose popolari , io non tralascierò un' altra avvertenza , ed è che dal novero delle perniciose se si separassero quelle non comuni , fatte gravi per la complicazione con un morbo accessorio , forse non poco verrebbe a ristringersi il loro elenco , e meno studiar si dovrebbe sulla loro forma. Spesse volte ho veduto l' urticaria complicarsi colla intermittente , e per alcuni giorni darle un carattere subflogistico ; poi cedendo permettere che la febbre chiaro svelasse il suo periodo : prima di me la cosa stessa veduto avea Pietro Frank (*a*). Spesso ho veduto congiungersi alla intermittente una forte irritazione nella membrana interna degl' intestini o prevalente nelle glandule mucipare , e nella orditura stessa della membrana , sino a diffondersi al capo , e risvegliare cefalalgia , e aberrazione di mente ; e restare oscuro il periodo , e interdetto l' uso dell' antipiretico durante il corso della irritazione. Nei mesi poi di ottobre e novembre , quando presso di noi cominciano i mali di petto , e gli affetti reumatici , quanto non è frequente il curare una periodica associata al catarro acuto , al dolor pleuritico , al reuma delle membra , e dover prima rimuovere , o almeno fiaccare il morbo avventizio, e dar poi di piglio allo specifico ? E se nella macchina del febbricitante havvi un' antica magagna , un vizio negli organi della circolazione centrale , un induramento e aderenza del

(*a*) Interpr. clin. LXX. pag. 330. e seqq.

polmone alle costole, un intasamento tubercolare ne' lobi di esso, un calcolo o arena nelle vie dell' orina, un catarro cronico di vescica, non partecipa il vizio del tumulto febbrile, non insolentisce, ed entra in scena ad aggravare la febbre? E se questa cade in un suggetto dilicato di nervi, non è capace muovere fenomeni nervosi di varie maniere? Se in un giovane di buona tempra, esposto nel capo alle esterne ingiurie, non ha per compagna la cefalalgia? Lorchè i militari malati aveano albergo nelle sale di S. Spirito, era nella maggior parte di loro febbricitanti comune il lamentarsi di acerbo dolor di capo, che io attribuiva al temperamento pletorico, al riscaldamento del corpo, all' impressione di un sole fervente, ed alla pesante copertura del capo. E come non prendere la intermittente serio aspetto in una donna costituita nel puerperio, stato in cui una scintilla basta talvolta a suscitare un incendio, un lieve urto a mettere in oscillazione il sistema nervoso? Io ho sempre paventato, quando ho dovuto trattare una puerpera presa da intermittente: e ben mi sovviene il caso nella consorte di un illustre Professore defunto, dopo un parto laborioso, seguito da dolori all' utero e sue attenenze, che mi tenne in grande apprensione, quantunque la mia mente non si figurasse la febbre qual perniciosa. Or dunque per siffatte considerazioni mi parrebbe che si dovesse tirare una linea di separazione tra quelle intermittenti che divengono gravi e pericolose per individuali disposizioni, e per complicazione con altro morbo avventizio, e assaliscono l' uno o l' altro individuo, principalmente nella classe de' cittadini; e quelle altre che ricevono la loro impronta dalla costituzione atmosferica, e che nel giusto senso possono dirsi *perniciose della stagione*: e mi parrebbe che nella categorìa delle prime dovessero entrare a modo di esempio la esantematica, la cefalalgìca, la vertiginosa, l' oftalmica, l' anginosa, l' aneurismatica, la cistica, la puerperale, la traumatica; nella categorìa delle seconde dovessero aver posto le perniciose da me nominate, e da nominarsi nel corso del presente Scritto. E nella classe stessa delle congestive encefaliche, ove si ponesse mente che l' ingorgo può occupare ora più il cervello, ora più il cervelletto, o il midollo spinale, ora una parte più che l' altra di questi organi, e secondo questa circostanza vengon fuo-

ri diversi accidenti, forse alcune specie di esse febbri potrebbero subire una riduzione. Non perciò che la meningite è accompagnata dalla piegatura del collo indietro in forma di opistotono, quando tiene in ispezialità il velamento vascolare del midollo allungato, e principio dello spinale, suol farsi dai nosologi di lei una specie distinta.

Venendo in ultimo al modo di agire dello specifico nel corpo umano, ognun sa quanto sieno divisi gli Scrittori nelle loro opinioni su questo argomento. Albertini, De Gorter, Hoffmann pensano che la chinachina promuova tutte le espurgazioni, in particolare quella della cute, e così discacci con esse la materia febbrile, dicendo il primo (*a*) ,, *Modo hanc, modo illam excretionem promovet, sed praecipue et semper perspirationem auget* ,, l' altro (*b*) ,, *Cortex peruvianus subactam materiam febris intermittentis eliminat, quia ex ejus usu levis quidam mador in cute observatur* ,, il terzo (*c*) ,, *Sicut experientia edocti scribimus, ita non minus eodem fundamento nitentes de hoc cortice asserimus quod perspirationem fulciat ac promoveat, in quo si non praecipuum, certe non minimum intermittentes curandi repositum est momentum* ,,. Per quanto rispettabile sia l' autorità e l' esperienza di questi Pratici, niuno oggigiorno si avviserebbe di adoperare la china come sudorifero in una malattia, in cui gli occorresse muovere il sudore: e non pare che tra gl' ingredienti di questa corteccia alcuno ve ne sia stimolante diffusivo abile a sospingere ai vasellini della pelle maggior copia di sangue: e quando la china sanasse le intermittenti scacciando per la periferìa del corpo la materia febbrile, avrebbe l' arte medica diaforetici più virtuosi di lei, le frizioni, le stufe sudatorie, i rubefacienti, i calefacienti ec. L' umidezza della cute, che si osserva sotto l' uso della china amministrata, come è consueto, negli intervalli, è dovuto al lento e graduale sciogliersi del parosismo, e quando la febbre è finita, è dovuto ancora allo stato di calma e di equilibrio ridonato alla macchina dall' azione benefica del medicamento, concorrendovi insieme il calore della stagione. Intorno all' opinione

(*a*) Comment. Bonon. tom. I. pag. 40.
(*b*) De perspiratione insensibili cap. I. §. V.
(*c*) loc. cit. §. 28.

del Bellingeri sull' addensamento operato dalla corteccia della sostanza cinerea dei ganglj nervosi, abbiamo a suo luogo esposto i motivi di dubitarne. E che diremo di quegli Scrittori, e non son pochi, che riconoscono nella china una virtù tonica, e la facoltà di troncare il periodo? Eglino, non v' ha dubbio, sostengono il vero, poichè è un fatto che la china tronchi il periodo; ma l' esprimere un fatto non è lo stesso che darne la spiegazione. E quanto alla virtù tonica, che parimente è innegabile, ma comune a molte altre droghe, che non godono com' ella della facoltà di troncare il periodo, vorrei si considerasse che l' azione dei rimedj tonici si esercita lentamente, esige reiterate dosi e sempre crescenti, e si dirige principalmente sullo stomaco. La china mentre è certamente un tonico, ha questo di peculiare che combattendo una intermittente benigna o maligna, la mette in fuga con mirabile celerità, con piccolissima dose, e non spiegando il suo potere sopra lo stomaco, che nelle intermittenti patisce per relazioni, ma sopra un sistema, che tiene impero sull'universale della macchina umana. Che ella debelli una intermittente con somma celerità, non occorre il dirlo ai cultori dell' arte nostra, i quali ben sanno che basta talvolta lo spazio di una notte a porre in salvo la vita dell' infermo, riuscendo coll' amministrazione della china di rendere se non altro più mite il futuro parosismo. Nè occorre il dire ai professori della dose, ben sapendo eglino che qualche oncia della corteccia in polvere, e non molti grani di buona chinina sono sufficienti 'a sopprimere un' accessione anche di cattiva indole; non ignorando che nell' epoca prossima alla introduzione della chinachina in Europa tutta la dose si riduceva a poche dramme, come ci documentano gli Scrittori di quei tempi, fra gli altri Sebastiano Badi (a); e ponendo a calcolo che non tutta, anzi la minima parte della polvere viene assorbita dagl' inalanti intestinali, se pure agisce il farmaco per assorbimento. Queste medesime ragioni della celerità dell' effetto, e della picciolezza della dose valgono contro il parere di qualche dotto Scrittore, il quale ripete la singolare efficacia della china nelle intermittenti dalla di lei virtù antisettica, ossia dalla proprietà di arre-

(a) Anastasis corticis Peruviae.

stare nel sangue la tendenza alla corruzione. Io per verità ritengo che tanto non sia lo stemperamento del sangue nelle perniciose, quanto apparisce nel cadavere , dovendosi stimare che sin dall' ultimo e mortale accesso incomincia a mancare l' influsso vitale dei nervi gangliari sul sistema irrigatore , e dovendosi valutare il rapido processo della putrefazione in un cadavere conservato per 24 e talvolta più ore nel pieno della stagione estiva. Stimo tuttavia , e forse non sarò solo a pensare cosi , che l' emendare la discrasìa del sangue non possa essere l' opera nè di poche ore o giorni , nè di poco medicinale : e quando mi sono applicato a correggere per esempio la discrasìa scorbutica , la clorotica ec. , ho dovuto occuparmi per settimane e mesi, onde ottenere un profitto dalla cura intrapresa.

La china dunque non agisce in modo peculiare ed elettivo nè sull' apparato dermico , nè sul tubo gastro-enterico , nè sul sistema del circolo sanguigno , nè sulle vie dell' orina , non comparendo nel tempo della esibizione di lei accidenti di tal fatta, che mostrino concentrata l' azione nell' una o l' altra delle mentovate parti del corpo. I fenomeni più cospicui nel tempo della cura sono riferibili al sistema nervoso , e più limpidi sotto l' uso degli alcaloidi , che della corteccia , nella quale la unione delle altre sostanze attutisce il principio virtuale. Se tu porgi la chinina in dose discreta , avrai per lo meno nel tuo infermo un principio di sordità , ed un mormorio agli orecchi : ei ti dirà di sentire la stessa impressione, come se non lontana fosse una caduta di acque : se accresci la dose, avrai in lui gravezza , trafitture , vampe al capo , veglia , orgasmo , sogni tumultuosi , sussulti , tremore alle mani: se tu dai una dose immoderata, avrai anco la frenesia , la paralisi. Alcuni anni indietro fui consultato per una Giovinetta domiciliata presso il monte Celio, la quale afflitta dalle intermittenti , e curata con dosi forti delle polveri antipiretiche del Peretti , era entrata in tale furore da attentare alla vita del padre : coll' uso dei refrigeranti , dei calmanti frigidi , e soprattutto co' bagni fù a stento ricondotta allo stato di sanità. Un Uomo di circa 60 anni , di buona complessione , contrasse in Frascati , ove era andato per villeggiatura , la febbre di periodo , ed ivi fù curato con dosi soverchie dei preparati di china : era recente lo scoprimento de-

gli alcaloidi, e recente presso noi la loro introduzione, e i medici non bene ammaestrati generalmente peccavano per abuso: il convalescente cominciò a sentirsi torpido e debole nelle estremità inferiori, quindi a poco a poco divenne affatto impotente a reggersi e muoversi, costretto a giacere in letto o alla seggia: dopo varj tentativi egli ebbe perfetta guarigione dall' estratto alcoolico di noce vomica. Senza dilungarci in casi particolari, ciascun medico romano avrà avuto, credo io, frequente occasione di ascoltare querele sugl' incomodi nervosi lasciati dai preparati della china, o largamente adoperati da principio, o ripetuti per motivo delle recidive. D' onde si raccoglie che il farmaco di cui parliamo, dirige peculiarmente la sua azione sul sistema de' nervi, e sopra di esso spiega a dirittura la virtù sua antipiretica. Ma in qual modo? Avendo noi col Borelli, Boerhaave, Van-Swieten riposta la causa prossima delle intermittenti in un disquilibrio in meno degl' imponderabili proprj del sistema nervoso, saremmo condotti a conchiudere che la virtù antipiretica della china sta nel comunicare un *più* agl' imponderabili del medesimo sistema, e ristabilirvi colle dosi opportunamente replicate l' equilibrio, e ciò in grazia della proprietà elettro-positiva de' suoi alcaloidi; ma non volendo andare al sottile in un affare di sua natura recondito, ci contenteremo dire che la virtù antipiretica della china consiste nel riattivare e riordinare la segrezione e distribuzione del fluido nerveo, qualunque egli sia, in tutte le diramazioni del sistema, e sopra tutti gli organi soggetti al di lui impero, massime sopra quelli pertinenti alla vita vegetativa.

Alcune esperienze di Smith (*a*) sembrerebbero provare che un cambiamento indotto nello stato elettrico del corpo valesse a modificare la cagion prossima della intermittente, e ciò potrebbe essere di conferma alla proposta teoria. Egli assicura di avere colla elettricità sventato il parosismo nel corso di alcuna periodica, in particolare di una terzana ribelle alla corteccia peruana, all' arsenico, e ad altri rimedj: introducendo l' elettrico per la regione epigastrica, e traendo le scintille dalla colonna vertebrale nello stadio del freddo, affer-

(*a*) Omodei Ann. Univ. di Med. vol. LXV. pag. 587.

ma averlo soppresso ; ed aver osservato ridotto il polso a trenta battute per minuto , elettrizzando come sopra il febbricitante isolato nello stadio del calore. Temo però che questi pochi esperimenti , il risultamento de' quali offre qualche cosa di straordinario e mirabile , non abbiano nell' attuale severità di disputare un gran valore. Parmi che abbiano maggior peso le osservazioni fatte in diversi tempi , e da diversi Pratici sull' efficacia nel vincere le intermittenti dei stimolanti , dei cardiaci , dell' oppio , genere di farmachi , che possiede senza controversia un' affinità verso il sistema nervoso. Morgagni (*a*) parlando del freddo periodico del corpo , prosiegue a dire ,, *Quod vel unum pro convulsivo accipere non dubitabat in ipsis intermittentibus febribus experiens vir Berryat* , *et pro causa habere eorum, quae alia in aliis sequerentur* , *ut si praevertere illud posset* , *haec quoque arceret* , *id quod dato una ante frigoris initium hora medicamento opium habente se consequutum in quamplurimis testabatur* ,, . Berryat dunque col dare un medicamento oppiato un' ora innanzi il freddo febbrile , era riuscito a fugare in moltissimi l' accesso. Ascoltiamo il Rubini (*b*) ,, *L' oppio principalmente*, *e le sue preparazioni* , *come il laudano ec. forniscono un ottimo ajuto da combinarsi alla chinachina. Essendo esso da se solo capace di troncare delle intermittenti* , *siccome costa dall' esperienze ripetute di molti celebri autori* , *e come io stesso ho veduto più volte* , *qualora poi si unisca alla corteccia* , *forma con essa un' eccellente vantaggiosissima combinazione* ,, . Ma e Berryat, e Rubini , Lind , Tralles , Thion , Gregory , Muray , ed altri parlano in generale del potere febbrifugo dell' oppio , e a quanto sembra nelle intermittenti benigne : presso Riverio si trova di più. Nelle Centurie delle di lui Osservazioni (*c*) leggonsi casi di perniciose superati con medicinali oppiati e cardiaci , i quali mostrano che non tutti poi si perdevano tali infermi, pria che fosse in Europa introdotto l' uso della corteccia peruana. È bene riferirli , onde apprezzare

(*a*) De Sed. etc. epist. XLV. art. 19.

(*b*) Sopra la maniera meglio atta ad impedire la recidiva delle febbri periodiche.

(*c*) Cent. II. Observ. XLII.

Cent. IV. Observ. XXXVI.

convenevolmente la gravezza del male, e il valore del rimedio. La prima Osservazione presenta una febbre terzana, com' egli l'appella, con vomito e flusso di ventre nel parosismo, direbbesi oggi perniciosa colerica „ *Die 18 augusti 1638 D. Durent quinquagenarius, Procurator in Curia Praesidiali Monspeliensi quinque paroxysmos febris tertianae passus erat, ab iisque liberatus sola venae sectione. Per quindecim dies bene habuit, et fructus horaeos comedebat. Recidit in eamdem febrem, et in secundo paroxysmo, gravissimo vomitu, et alvi fluxu vexatus est, quo multa biliosa supra infraque reiiciebat, cum inquietudine summa, et virium exsolutione, ita ut jam de vita periclitaretur. Sequentem praescribo julepum, quo statim omnia symptomata cohibita sunt, per duas horas dormivit, et copioso sudore paroxysmus solutus est. Et intra paucos dies a morbo prorsus liber evasit* „. Nel mentovato giulebbo trascritto a piè della Osservazione entrava il laudano oppiato. L' altra Osservazione risguarda una febbre terzana maligna, così dall' autore chiamata, direbbesi da noi perniciosa sincopale „ *Nobilis Matrona uxor D. de Sumenes, febre tertiana duplici laborans, in paroxysmis graves lipothymias patiebatur, ut vererentur adstantes, ne ipsa omnino deficeret, quae intensam morbi malignitatem testabantur. Vocatus ad eam exhibui bis in die in julepo cardiaco bezoardici jovialis grana octo, et bezoardici mineralis scriptulum unum in singulis jusculis. Intra biduum cessarunt omnino lipothymiae, et paroxysmi sine gravi aliquo symptomate transacti sunt, paucisque diebus remediis ordinariis aegra a morbo liberata est* „.

Consultando la prima mia Memoria si potranno vedere, oltre questo argomento desunto dall' utilità dell'oppio e dei stimolanti nella cura delle periodiche, alcuni altri dedotti dalle osservazioni di Giannini sulla cessazione del parosismo mediante l' immersione calda nello stadio del freddo, e della fredda in quello del calore; dal metodo di Rubini per tenere lontane le ricidive; dal mancare un accesso imminente dietro una forte commozione dell' animo (*a*); dal dile-

(*a*) *Q. Fabius Maximus Consul apud flumen Isaram praelio commisso adversus Allobrogum Arvernorumque gentes a. d. VI. idus augustas CXXX m. perduellium caesis, febri quartana liberatus est in acie*. Plinii hist. nat. lib. VII. LI.

guarsi col cambiamento di cielo una febbre intermittente, che avea resistito all' azione della china, e de' suoi succedanei, siccome suole avvenire nelle malattie nervose. E analogamente al modo di agire della chinachina ivi proposto, e quì nella presente Memoria riprodotto e convalidato, si potrà vedere il perchè riesca questo specifico inopportuno dato all' infermo nello stadio del calore; inefficace somministrato poco tempo innanzi l'ingresso del parosismo; dannevole in una intermittente, che per essere congiunta a un processo diatesico, o ad una condizione irritativa tiene ancora l' andamento di continua. Queste e simili cose possono per maggiore schiarimento riscontrarsi in quel primo Scritto: ora ricapitolando la discussione fatta, ne risultano le seguenti proposizioni, le quali lunge dall' essere superiori a dubbiezze e controversie, meritano invece ulteriore studio, ond' essere o confermate od escluse, e sino ad ora non sono che un abbozzo teoretico della patogenìa delle intermittenti, e della virtù specifica della chinachina. 1.º Le vicende atsmosferiche nella stagione estiva cagionano nell' uman corpo due effetti, e cioè un grave disordine nella traspirazione cutanea, ed una sottrazione del fluido termo-elettrico. 2.º In conseguenza del primo effetto resta alterata la condizione della mucosa gastro-enterica, e delle viscere connesse, e rattenuta la materia del traspiro disaffine alla fibra organica: in conseguenza del secondo viene offeso il sistema de' nervi, in specie la sezione gangliare, sede primaria degl' imponderabili. 3.º La essenza delle intermittenti risiede in tutto quanto il genere nervoso gangliare, partecipandone anche quello cerebro-spinale per le note comunicazioni. 4.º Cotesta essenza sta nel turbato equilibrio degli elementi della vita, e propriamente del fluido nerveo degli antichi, degl' imponderabili de' moderni, che la natura tenta riparare colla reazione febbrile. 5.º La intermittenza nasce dal termine naturale della reazione febbrile. Il tipo dal maggiore o minore capitale delle forze vitali, essendo in relazione con esso la durata dell' intervallo tra un' accessione e l' altra, e la prontezza della reazione. 6.º Se le intermittenti di primavera si conservano benigne, pel contrario delle autunnali, che trascurate facilmente tralignano in perniciose, ciò accade principalmente per la differente impressione delle cause esteriori nel corpo

umano, e il differente grado di vitalità in quei differenti tempi dell' anno. 7.º La varia forma delle perniciose può derivarsi dall' età del malato, abito di corpo, mala disposizione, o vizio rimasto in qualche viscera per malattie antecedenti, ove si tratti di perniciose non comuni, sporadiche, particolarmente tra cittadini; ove poi si tratti di perniciose comuni, epidemiche tra contadini, fa d' uopo ricorrere alla costituzione atmosferica della stagione, per rendersi conto della loro forma, o sintomo caratteristico. 8.º La chinachina dirige peculiarmente la sua azione sul sistema de' nervi, e la sua virtù antipiretica sta nel rinfrancare ed equilibrare la segrezione, e diffusione del fluido nerveo, qualunque egli sia, in tutti i rami del sistema, e su tutti gli organi soggetti al di lui impero, massime sopra quelli pertinenti alla vita organica.

Un certo numero d' Istorie prese dal mio giornale servirà d' illustrazione e conferma delle cose dette; e son quelle storie, che non corredate della inspezione cadaverica, ad eccezione di due recenti, non potevano aver luogo nella mia *Exercitatio pathologica*, opera tutta dedicata alle necroscopie. Esse istorie presentano per la maggior parte casi gravissimi e micidiali di perniciose, tra perchè sono veramente i casi più frequenti nel nostro spedale, dove accedono gli uomini di campagna a malattia innoltrata e negletta, spesso ancora incapace di soccorso; tra perchè mi sono sembrati i più abili a porre sott' occhio il male nella sua piena malizia e perversità. Nel distribuire le istorie ho tenuto quell' ordine e divisione, che ho proposto nella presente Memoria, ed a ciascuna ho soggiunto una qualche riflessione di uso pratico, e di appoggio agli esposti dettami.

PERNICIOSE CONGESTIVE ATTIVE

I.

Fù portato in agosto nell' ospedale verso sera un Contadino, e posto nel mio quartiere con febbre e profondo sopore: l' Assistente di guardia fece applicare i senapismi alle piante de' piedi. Rimase in questo stato per tutto il seguente giorno, nel qual tempo furono mag-

giormente irritate le estremità inferiori, e messo pria un clistere purgativo, quindi ad intervalli varj clisteri colla chinachina, essendosi indarno tentato d' introdurla per la bocca: rifluiva in parte dagli angoli delle labbra, in parte sotto i colpi di tosse era cacciata per le narici. Ei sopravvisse per altri due giorni, nei quali si osservò nel morbo un oscuro periodo; poichè nella mattina la febbre era minore, meno profondo il sopore, aprendo l' infermo gli occhi alla nostra voce, e dando qualche segno d' intendere le nostre parole; nelle ore pomeridiane poi la febbre più intensa, il sopore veramente apoplettico, a non scuotersi l' infermo per qualunque mezzo, e verso sera abbondante sudore al capo, che nei capelli formava minutissime gocciole a guisa di ruggiada. Ei morì al principio del quinto giorno. Tra le intermittenti perniciose sono le soporose che più a lungo traggono la vita del malato: nel nostro caso egli stette a buon conto quattro giorni nell' ospitale, ed essendo venuto così malconciò, si può ben supporre che avesse di già subìto qualche grave accesso. Ora mentre scrivo, ed è il mese di ottobre, ho potuto salvare la vita di una Madre di famiglia dopo il terzo accesso di comatosa, per i quali accessi non era stato dato neppure un grano dello specifico. Pessimo segno è poi quello, quando nelle ore mattutine, in cui la febbre dovrebbe andar giù, e rasserenarsi il capo, rimane tanto moto nei polsi, e tanto affetto di capo, da far conoscere che l' ingorgo ai vasi cerebrali si va sempre più fissando, ed è per costituire una condizione irremovibile e mortale. Fù tentato nel nostro povero contadino il sanguisugio al capo; ma quasi fosse alterato il di lui sangue (e tale lo mostrava il colore giallastro della pelle), non si prestarono le mignatte al succiamento.

I I.

Un uomo di età provetta, e di buona tempra, domiciliato presso il Collegio dell' Umbria sofferto avea due o tre distinti parosismi d'intermittente benigna, in uno de' quali per consiglio di un suo amico erasi aperta la vena. Gli sopraggiunse un' accessione con grave sopore; ed allora chiamato il Medico ordinario prescrisse l'applicazione de'

senapismi alle piante dei piedi. Verso sera la febbre era in decadenza, e quantunque il sopore persistesse al medesimo grado, nulladimeno il curante ordinò la chinachina da darsi nella notte in larga dose. Nella mattina del giorno seguente la febbre poteva dirsi quasi cessata; ma il sintomo in luogo di cedere, essendosi fatto più profondo, indusse il Medico a sospendere l' uso della corteccia, applicare due vescicanti ai femori, ed internamente esibire una mistura eccitante con lo spirito di corno di cervo e la canfora, della quale l' infermo non potè ingollare neppure una stilla: intanto il Medico esternò il desiderio di ascoltare il parere di altro professore. Io visitai l'infermo nelle ore pomeridiane, trovai i polsi molli, appena frequenti, la pelle bagnata di sudore, ed un vero letargo, dal quale non si riscuoteva il malato per alcun mezzo. Credetti bene consigliare l'applicazione delle sanguisughe al capo, il rinnovamento de' senapismi ai piedi, e mi parve prudente partito il non trascúrare nella notte ventura l' amministrazione della china per clistere, e per la via dell' esofago, ove questa si fosse aperta. Nel giorno seguente, che era il terzo dall' accesso pernicioso, io non rividi il malato; lo rividi bensì nel quarto, e rinvenni febbre e letargo al medesimo segno tanto nelle ore matutine che vespertine, nelle quali fui invitato ad altra visita consultiva. Nella mattina del quinto la celerità del respiro, e l' intermittenza de' polsi annunciavano la morte non lontana, che di fatto avvenne alle due pomeridiane. Questo caso convalida pienamente quanto è stato detto nella Memoria, che la congestione nei vasi cerebrali, segnatamente in un uomo di età avanzata, può fissarsi in modo da non più scemare alla declinazione del parosismo, come appunto fù nel secondo giorno, e non essere più rimossa dalle provvidenze dell' arte; che allora la febbre perde i suoi intervalli, ed accompagna l' infermo sino alla morte, dopo la quale apparisce per solito un trasudamento di siero gelatinoso attorno i vasi della pia meninge distesi dal sangue.

I I I.

F. G. uomo ottuagenario di buona fibra, abitante presso il Circo Agonale, sentendosi indisposto, prese, giusta la sua consuetudi-

ne, una pillola purgativa detta di S. Ignazio. Due giorni dopo fù assalito dalla febbre circa il mezzodì, e nelle ore pomeridiane fui io invitato a vederlo. Trovai i polsi febbrili, la loquela poco spedita, ed una certa proclività al sonno, sicchè nel mezzo del discorso si taceva, e lentamente veniva chiudendo gli occhi. Prescrissi un discreto salasso dal piede, e per la seguente mattina una bibita tartarizzata, sapendo che la pillola presa poco o nulla avea operato, e il vecchio era abitualmente soggetto alla difficoltà di ventre. Nella mattina del secondo giorno facea mostra di miglioramento; ma verso sera tornò la nuova febbre con maggiore inclinazione al sonno, ed intermittenza de' polsi: il malato non seppe dire se l' accesso era stato preceduto da brividi. Fù applicato l' impiastro senapizzato alle piante de' piedi. Nella mattina del terzo giorno continuava la febbre con la medesima condizione de' polsi, sopore più intenso, respiro grave, qualche colpo di singhiozzo, e dejezioni involontarie. Furono irritate le estremità inferiori con due vescicatorj. Mentre nella mattina del quarto si attendeva un peggior stato di cose, la febbre invece era in lodevole declinazione, ed il capo sufficientemente sgombro; e perciò profittando io dell' occasione ordinai due oncie di ottima china da prendersi sino al sopraggiungere di qualche novità. Non fù amministrato del medicinale che una porzione, giacchè dopo il mezzogiorno non mancò il nuovo accesso, aggravando il capo secondo il consueto. Nella mattina del quinto sebbene persistesse la febbre quasi al medesimo grado, tuttavia il capo era meno ingombrato, e perciò fù continuata l' amministrazione della china, per quanto permetteva la facoltà dell' infermo d' ingojare; ma all' imbrunir del giorno le cose si volsero al peggio, mentre fra gli altri sinistri segni, erano i polsi assai depressi, ineguali, e intermittenti. Di fatto nella susseguente mattina essendo altissimo il letargo, la respirazione disuguale, ora frequente ed affannosa, ora lenta e debole, spesso interrotta dal singhiozzo, il malato cessò di vivere innanzi sera. Nota quanto facilmente nei vecchi sotto i parosismi di una intermittente si forma la congestione al capo, e con quanta caparbietà vi rimane ferma, giacchè dal principio del male non fù che nel quarto giorno che si ebbe alleviamento notevole nel sopore, ed un pochino nel quinto; quindi e

febbre e sopore non più lasciarono l'infermo sino alla morte. E questo caso offre in un cittadino l' esempio di perniciosa per individuale disposizione, da non mescolarsi, secondo ciò che ho detto, con quelle che nascono negli abitanti della campagna per influsso della costituzione atmosferica.

I V.

Fù trasportato all' ospedale un Cittadino di circa 60 anni, di pingue corporatura, il quale già da qualche giorno giaceva malato in sua casa. Entrò di mattina dopo la visita, e fù osservato dall' Assistente di guardia, il quale trovò febbre alquanto ardita con aridezza di lingua, ed un qualche sbalordimento. Ordinò una bibita temperante nitrata, e le fomenta senapate ai piedi. Nella visita pomeridiana la febbre era calata, un poco più pronta la facoltà di sentire e percepire, la lingua meno asciutta. Il mio Assistente fece infondere un cristeo evacuativo, ed esitante ancora sul carattere della febbre, pensò temporeggiare sino alla mia visita della seguente mattina. Nella quale avendo io trovato una discreta febbre, il capo a bastanza limpido, la lingua umida, e avendo di più inteso dall' infermo il desiderio di refocillarsi con un poco di alimento, concessi il pan trito nel brodo, e non esitai a prescrivere una larga dose di china. Poco più della metà ne potè prendere l' infermo, giacchè intorno il mezzodì crebbe la febbre con secchezza di lingua, e si aggiunse un respiro grave. La mattina del terzo giorno dall' ingresso tutto continuava nello stesso modo, e già il capo cominciava di nuovo ad offuscarsi, il quale offuscamento giunto verso sera al grado di letargo, con incremento della febbre, respiro frequente e travaglioso, e sudore parziale alla testa e petto, estinse la vita nella notte stessa. Sin dalla mattina furono applicate le sanguisughe dietro gli orecchi, e gagliardamente stimolate le estremità inferiori senza alcun frutto. La febbre, come ognun vede, tenne più l' andamento di una succontinua, che di una netta intermittente, giacchè non presentò mai un intervallo di apiressia, e solamente un largo dalla sera del primo giorno a tutta la mattina del secondo. La congestione al capo fù accennata dalla ottusione di testa del primo giorno, e quella al polmo-

ne dal respiro grave del secondo, alle quali congestioni sembra possa trovarsi una disposizione nella macchina stessa pingue e quadrata del malato. Ed essi ingorgamenti pare anco che possano dichiararsi attivi, essendo accompagnati da febbre ardita succontinua, senza affatto quei segni di languore vitale, che sono proprii delle encefaliche per congestione passiva. Queste generalmente parlando sono il prodotto genuino della morbosa costituzione estiva, e in conseguenza percuotono per solito i coltivatori della campagna: le attive riconoscono in genere la loro origine in quanto al sintomo da individuali disposizioni, e però negli abitatori della città più spesso s' incontrano.

V.

Circa il fine di ottobre dopo il mezzogiorno fù portato nella Infermeria un Soldato di cavalleria malato: ei teneva gli occhi aperti, ma non intendeva, nè poteva affatto inghiottire: i polsi erano quanto al numero delle battute pressochè naturali, un poco ineguali, e sotto le dita si sentivano saltellare i tendini. Fù applicato l' impiastro senapizzato alle piante de' piedi, fatto un cristeo solutivo, e preparata la china per la notte, che poi non fù data, essendosi sviluppata la febbre. Nella mattina seguente la febbre era ben grande accompagnata da profondo sopore, e continuando nelle ore pomeridiane con polsi validi, rossezza del volto, e il sintomo al medesimo grado, fù fatta una sanguigna di dieci oncie. Verso sera sudò copiosamente, e pigliò in varie volte un' oncia di china. La mattina seguente la febbre era di molto sminuita: l' infermo chiamato o scosso, senza ritardo apriva gli occhi, e muovea le membra. Si ripete altr' oncia di china. Dopo pranzo nel medesimo stato. Nella mattina del quarto giorno era vigilante, ed avea intieramente ricuperato le facoltà mentali: i polsi appena mossi. Nella mattina del quinto quiete perfetta de' polsi, la quale nelle ore pomeridiane fù per poco turbata con qualche propensione al sonno. Tuttavia da questo giorno in poi andò sempre migliorando il giovane militare col soccorso non mai interrotto dell' antifebbrile, e passò allo spedaletto di chirurgia per una superficiale escara alle natiche formatasi nel costante decubito supino. Se per

poco si fermi l' attenzione sull' aggregato de' sintomi antedetti si dovrà convenire essere stata la febbre del militare una soporosa per congestione attiva : età giovanile , buona costituzione di corpo , accessione lunga e risentita , polsi validi , rossore del volto , e soprattutto il vantaggio dalla sanguigna mostrano evidentemente la natura del male. Nei militari che si trovano nel fiore della età , che non han patito per lo addietro le periodiche , e che nel loro ordinario esercizio facilmente si riscaldano al capo , non è raro riscontrare la perniciosa di tal genere , la quale può dirsi nata più da personale disposizione , che dall' influsso della stagione.

V I.

Un citttadino L. B. era nella stagione delle febbri in cura di un mio Collega per una intermittente sino allora semplice , quando in prima mattina (ora insolita nelle perniciose) sotto il nuovo accesso gli si aggravò il capo , e a poco a poco si fece soporoso. Sgomentata la famiglia per tale novità desiderò una mia visita , ed io vidi l' infermo verso sera. Egli poteva dirsi in quel tempo in un coma vigile, poichè era ancora sonnolento , ma a quando a quando o spontaneamente , o alla voce degli astanti veniva pronunziando cose fuori di proposito , e dava a conoscere aggirarsi pel suo capo idee false e sconnesse ; avea la faccia alquanto accesa , la congiuntiva degli occhi rossastra , la lingua velata ed arsiccia. Siccome nei giorni precedenti il medico ordinario non avea omesso la diligenza di nettare le prime vie , e trovando la febbre in declinazione consigliai le fomenta senapate ai piedi , e la pronta e larga amministrazione dell' alcaloide della china. Nella mattina seguente dopo un dirotto sudore della notte il calor della pelle era pressochè naturale , e quasi riposato il polso ; ma non essendo il capo perfettamente sgombro dall' intasamento vascolare del giorno innanzi , si convenne eseguire colle mignatte una detrazione di sangue dalle tempia , non tralasciato l' uso della chinina. Verso sera la faccia avea molto perduto dell' accensione , la lingua si era fatta umida , e solo si erano accelerate le battute del polso, il quale acceleramento unito al sudore copio-

sissimo della notte vegnente indicò una leggiera mozione febbrile. Nondimeno nella mattina susseguente tutto procedeva in meglio: le funzioni intellettuali più ordinate, occhio sereno, lingua umida biancastra, polso di poche battute differente dal naturale. Si continuava l' uso della chinina, mercè il quale più non comparve verun altro accesso. Il qual buon successo si deve attribuire all' amministrazione dello specifico dopo il primo parosismo pernicioso, cosa che il più delle volte non può ottenersi nei contadini, e nelle persone del volgo, sia per il loro disprezzo del male, sia per negligenza di coloro, che ne dovrebbero prender cura. Del resto non è dubbio che la perniciosa del nostro infermo pertenga alle congestive attive; lo dimostra la di lui fresca età, il buon temperamento, il rubore del volto e della congiuntiva degli occhi, la qualità del polso, e lo stato delle forze vitali, e sopra ogn' altro n' è prova il benefizio del salasso locale; nè io dubiterei di ripetere il sintomo da individuale disposizione, che bene spesso s' incontra negli abitanti della città forniti degli agj della vita.

V I I.

Giaceva nello spedale nella mia sezione un Giovane malato di febbri periodiche estive, per le quali veniva pigliando delle preserelle di china; quando un giorno nelle ore pomeridiane senza cagione cognita fu trovato dal mio Assistente in uno stato da ispirar timore di sinistro evento; egli avea i polsi frequenti con calore pressochè naturale, era privo de' sensi, e tenendo intanto le palpebre socchiuse rotava continuamente i bulbi, e tremava nelle braccia, mentre non sentiva in queste, come nelle altre membra gli stimoli, che si applicavano. Furono subito fomentati i piedi con acqua senapata ed aceto, ed essendo chiusa la via dell' esofago, furono unti i precordj con pomata oppiata. Nella mattina seguente riseppi tutto ciò dal mio Assistente; ma vidi il giovane bastantemente desto e intelligente: restava soltanto una certa inquietudine di polso, e qualche gravezza al capo; la lingua era umida, coperta di bianco muco, le labbra con crosticelle nerastre risultanti da pustulette disec-

cate (psydracia) : egli mi assicurò non aver commesso alcun disordine , nè andar soggetto a moti convulsivi. Rinforzai la dose della china , e vi mescolai qualche medicamento anodino. Dopo il mezzogiorno facendosi i polsi più frequenti e piccoli , insorsero di nuovo i medesimi accidenti con la giunta dello sbadiglio , e verso sera l'affetto del capo parve diventar comatoso. Ma nella mattina seguente l' infermo era già alla mia visita in miglior stato , e presa nuova dose di china , soffrì qualche altro parosismo febbrile , non però accompagnato da fenomeni convulsivi. In tutte le intermittenti perniciose , ma principalmente in quelle da me dette congestive v' ha motivo a sperare buon esito , quando nelle ore mattutine il sintomo temibile è intieramente , o quasi intieramente dissipato , con l' umidità e mollezza della lingua , ed altri buoni segni : ciò indica che la condizione morbosa non ha molto affondato in quell' organo le sue radici , ed è ancora capace di risoluzione. Del resto io non dubito che taluno qualificherebbe la febbre del nostro Giovane per una perniciosa *convulsiva* , e tale veramente parrebbe riguardando per un istante le apparenze ; ma le apparenze stesse esaminate , e particolarmente la perdita de' sensi , ed il coma, dicono chiaramente che negli accessi eravi distensione de' vasi meningei , soprattutto intorno la origine del terzo , quarto , e sesto pajo de' nervi cerebrali , e de' primi spinali ; per lo che si potrebbe riportare la febbre alla classe delle congestive encefaliche. Che nei parosismi di esse vi fosse frequenza di polso senza corrispondente calore , ciò sembra essere nato dallo stato convulsivo della macchina , esigendo il producimento e distribuzione del calore animale il libero circolo del sangue , e libero influsso de' nervi. Infine non è da maravigliare che dentro lo spedale stesso , e sotto l' uso dell' antipiretico una intermittente benigna vesta di subito forme imponenti : ciò accade non di rado pel dominio della stagione , e per altre cagioni secondarie , tra le quali è da contare la mal diretta ventilazione delle sale nelle prime ore del mattino.

VIII.

Fù ricevuto nello spedale nella stagione calda un Giovane cittadino, di robusta corporatura, il quale già in sua casa avea avuto due o tre parosismi febbrili con leggiero delirio, giusta la notizia data da colui, che lo accompagnò. Io nella visita del mattino lo trovai con pochissima frequenza de' polsi rimasta dopo il parosismo del giorno precedente; notai però in lui tale vivezza e loquacità da poter prevedere un delirio assai più forte nel venturo accesso, siccome in fatto avvenne. Prescrissi pertanto un cristeo evacuativo, un piediluvio senapato, e nel tempo stesso la corteccia a dose generosa. Nelle ore dopo il mezzodì allo svilupparsi del nuovo accesso crebbe il delirio al grado di furore, con tanto esaltamento delle forze muscolari, che a mala pena potevano gl' infermieri contenerlo in letto: sentivansi i polsi agitati e contratti: cessò di vivere nelle prime ore della notte. Egli avea presa la metà appena della china preparata, ed essendo fuori di senno, non si prestò al sanguisugio, che il mio Assistente volea tentare dalle regioni temporali. Abbenchè la qualità de' polsi agitati e contratti possa far credere a prima giunta essere stato tutto nervoso il sintomo della febbre; pur tuttavia considerata l' eccellente complessione dell' infermo, il di lui volto vivace, la ferocia del delirio, e fatta riflessione che anco nelle pure meningiti non è inusitata la medesima condizione de' polsi, io inchinerei a riporre questa perniciosa *frenetica* nel novero delle congestive attive. Sarei altresì propenso a riguardarla come individuale e non costituzionale, poichè nella lunga pratica sopra i coltivatori della campagna romana non ho mai osservato la perniciosa frenetica, anche nelle peggiori stagioni, dilatarsi a foggia epidemica, seppure col sintomo unico e schietto del delirio non voglia confondersi quella deviazione mentale, che bene spesso si commischia al sopore ed allo stupore. In ultimo non è da maravigliare che il nostro Giovane così presto rimanesse vittima del male; egli già altri accessi avea patito in sua casa con alienazione di mente, ed a respingere quello micidiale non poteva valere tanto poca china, e presa in tanta prossimità al nuovo assalto della febbre.

Ma se qualche dubbio resta intorno al posto da assegnarsi al caso narrato, non può restare sopra due altri egualmente occorsimi nello spedale di S. Spirito. La veemenza del delirio, l'accensione del volto, il vigore straordinario delle forze muscolari, il polso vibrante, e il profitto immediato dalle sottrazioni sanguigne tanto generali che locali dimostrarono ad evidenza il ringorgo attivo del sangue nei vasi arteriosi del capo. Con questi ed altri mezzi deprimenti adoperati nei parosismi, e con lo specifico negl' intervalli furono salvati ambedue gl' infermi. Nuova conferma che quando v' ha disposizione nell' individuo, e buon fondo di forze vitali, la reazione febbrile oltrepassa il limite e lo scopo, cui è diretta, e merita di essere dall' arte repressa.

I X.

Un Agricoltore di ottima costituzione di corpo, che nella state precedente era andato soggetto alle periodiche, si ripresentò allo spedale verso il fine di ottobre con febbre, tosse e difficoltà di respiro. Fù cacciato sangue dalla vena, dato un lambitivo, ed una bevanda pettorale. Nelle ore pomeridiane venne un parosismo con freddo, ed aumento notabile de' prefati sintomi. Non si volle fare altro in giornata, e nel sospetto di periodo fù deciso attendere l' esito del parosismo, il quale di fatto intermise nella mattina seguente con mollezza e umidità di pelle. Allora fù prescritta la corteccia peruana, che il contadino non volle prendere a verun patto. La cosa passò per quel giorno; ma nel successivo, terzo dall' ingresso, di nuovo assalì la febbre con brividi, e con tanta veemenza de' sintomi, che il malato ansante, stertoroso, e soffocato da tosse aspra senza posa sembrava allora allora esalare lo spirito. Fù aperta per la seconda volta la vena, e dato un lambitivo con acqua distillata di lauro regio. Nella notte si aperse la pelle al sudore, e nella mattina la febbre era quasi cessata, il petto in sufficiente calma. Niuna opposizione più per parte dell' infermo spaventato dal pericolo a pigliare la china, che fù ordinata in dose generosa. In questo medesimo giorno ritornò un discreto accesso, e continuato in copia lo specifico, non si riprodusse nel quinto, in cui cadeva l' accesso pernicioso, e così il

contadino presto si riebbe, e fù congedato. È questa una di quelle perniciose della classe delle congestive attive, che debbono dichiararsi individuali, e non costituzionali, giacchè non si è mai veduta la perniciosa *pneumonica* vagare a modo epidemico nè tra gli abitanti della città, nè tra i coltivatori della campagna. Distinzione necessarissima a farsi nella serie delle intermittenti perniciose, conforme già mi sono spiegato nella Memoria. Nel nostro infermo si trova benissimo la disposizione alla congestione attiva in un viscere nella buona complessione e nel temperamento pletorico; la cagione esteriore nell' atmosfera dell' ottobre spirante, che presso noi suole addurre mali infiammatorj di petto; e come questi talvolta si collegano con la periodica, in specie recidiva, così la periodica non rifiuta l' associarsi seco loro. Infine la cura debb' essere mista, e quale si conviene ad una congestione per esaltato eccitamento. Lo stesso debbe dirsi di una perniciosa *pleuritica* egualmente curata nello spedale in persona di un Militare. Ciascun parosismo era accompagnato da dolor laterale pungitivo, tosse secca, e stento nella respirazione, a mitigare i quali sintomi fù necessario due volte cavar sangue, e porgere rimedj pettorali. Ma infine intermettendo la febbre manifestamente con sudore, e insiem con essa i sintomi pleuritici, data mano all' antipiretico, tutto cessò felicemente.

PERNICIOSE CONGESTIVE PASSIVE

X.

Fù accolto in estate nello spedale un Uomo di temperamento frigido ed umorale con febbre, oppressione di capo, delirio cupo, e secchezza di lingua. Furono dal Medico di guardia applicati due vescicanti alle estremità inferiori, e per la notte ventura fù preparata una larga dose di china. Nella mattina seguente alla mia visita mi attestava l' Assistente essere i polsi meno frequenti; ma l' affezione di capo perseverava nel medesimo grado del giorno innanzi; nondimeno stimai bene prescrivere nuova dose della corteccia, e avvalorarla con un poco di canfora, atteso il temperamento dell' infermo, e lo stato

delle forze poco soddisfacente. Nel rimanente del giorno non vi fù nuovo accesso febbrile, ma neppure miglioramento riguardo al capo, che cominciò a sgravarsi sul far dell' alba, sicchè nella mia visita del mattino trovai i polsi ed il calore al grado naturale, la lingua in parte spogliata di una crosta nerastra, da cui era coperta, e le facoltà dell' animo tali, che il malato era al caso d' intendere e rispondere alle mie interrogazioni. Non lasciai fuggire questa occasione per insistere nell' uso dello specifico, e con buon successo, poichè non venne più febbre, e solo restò per qualche giorno una certa proclività al sonno, ed una debolezza delle forze fisiche e morali. In simil modo, vale a dire colla china unita alla canfora fù salvato circa lo stesso tempo un Uomo trasferito allo spedale, dopo avere sofferto in casa due accessi perniciosi: egli avea nel suo ingresso i polsi bassi e frequenti, braccia e gambe fredde, e sparse di larghe macchie pavonazze, oppressione grande di capo, la lingua arida, imbrattata da croste nereggianti. Nella seguente mattina vi fù tale pausa, che permise ripetere la chinachina, già in parte amministrata nella casa.

L' apparato de' sintomi riferiti, più il color lurido del volto e della pelle, mostra tutt' altro che una congestione attiva al capo: pare invece che illanguidito il potere nervoso sul cuore e i vasi grossi, e promosso per essi con minor forza il sangue arterioso al cervello, che ne ha vita, venga ritardato il corso del venoso per i seni e ramicelli delle meningi; e durando per alcun tempo il ritardo, possa accadere un trasudamento di siero nei velamenti, e nelle stesse cavità del cervello: per denotare questa condizione delle vene del capo, o meglio dire questo loro patimento in conseguenza della diminuita azione nervosa, non saprei servirmi di un termine più adatto, che quello di congestione *passiva*. Per superar la quale potrebbe forse bastare in molti casi la sola virtù della corteccia peruviana; ma sarà sempre prudente consiglio accoppiarvi l' uso de' stimoli esterni ed interni, de' quali l' esperienza ha confermato i buoni effetti.

X I.

Fù nella state portato dall' alloggiamento al Viminale nell' ospizio un Soldato con febbre e grave sopore : teneva le palpebre mezzo chiuse , e continuamente stravolgeva gli occhi. Il Medico di guardia fece infondere un cristeo purgativo , applicare l' impiastro senapizzato alle piante de' piedi , e dispose onde nella notte fosse amministrata la chinachina. Nella mattina seguente l' oppressione di capo era di molto sminuita , per modo che l' infermo vigilante siedeva sul letto , e poteva ben parlare meco del suo stato; avea però gli occhi languidi e giallognoli , grande abbattimento di animo e di forze , i polsi celeri e piccoli , la lingua arida con pania nerastra , frequenti eruttazioni , segni tutti, i quali annunciavano un altro grave parosismo. Fù data la china con la canfora , della quale non potè pigliare che una porzione per i conati al vomito. Il dopo pranzo venne nuovo accesso con perdita de' sensi esterni ed interni, lingua aridissima, polsi impercettibili , e tale apparato di cose , che l' Assistente stimò bene farlo munire dell' estrema unzione : verso sera cominciò a sentirsi il battito delle arterie , e la voce lamentevole del malato. Fù applicato un ampio vescicante al collo. Pur tuttavia nella mattina appresso avea l' infelice ricuperato l' uso de' sensi ; stava però sonnacchioso , estremamente snervato , con lingua secca ed aspra , ventre sciolto. Altra dose di china con mistura eccitante. Nelle ore pomeridiane non vi fù notabile variazione : il malato accusava dolore di capo, ed all'appressarsi della notte i polsi si fecero più frequenti e bassi , con grande ambascia. Nella mattina del giorno seguente, oltre i fenomeni sopraddetti , si notò il singhiozzo , ed una tendenza grande al sopore , che poi crebbe dopo pranzo , la pelle assunse un colore tra il giallo e il cinereo , e in prima notte incalzando vieppiù tutti i sintomi , in specie il singhiozzo , successe la morte. Non può essere più evidente di questo caso la insufficienza dei poteri vitali a compiere la reazione : nelle ore del mattino si presentava un largo relativamente all' affezione del capo, ossia all' ingorgo venoso cerebrale; ma il languore degli occhi , la secchezza ed asprezza della lingua, la picciolezza de' polsi , l' abito tutto del corpo significava abbastanza venire ognora man-

cando la innervazione, non sentire l'azione dei rimedj, e dovere approssimarsi il momento, in cui sarebbe rimasa del tutto estinta. Non basta dunque per concepire delle speranze, che si alleggerisca negl' intervalli il capo, ma vi vuole eziandio la concorrenza degli altri segni indicanti il risorgimento delle forze vitali.

X I I.

Stava nel settembre nel mio quartiere un Giovane con febbre intermittente semplice, e veniva pigliando quelle dosi di china, che sogliono darsi a malati di simil genere: a poco a poco ei cambiò d' aspetto, mutando la tinta del volto in quel gialliccio cinereo, che è di tanto sospetto nelle febbri di stagione, ed oltre a ciò dando a conoscere una certa alterazione nelle facoltà dell' animo. A tali preludj fù rinforzata la dose dell' antifebbrile; ma ciò non bastò perchè ben presto nelle ore pomeridiane non insorgesse il parosismo pernicioso con grave sopore ed abolizione de' sensi. Furono apprestati i consueti soccorsi esterni, ed apparecchiata una mistura antifebbrile per la notte ventura, che non si potè dare dagl' infermieri di guardia, essendo rimaso l' infermo nel medesimo stato per tutta la notte non solo, ma anco nella mattina seguente alla nostra visita, cosicchè fù preso il partito d' introdurre la china per l' intestino retto. Circa il mezzogiorno, continuando la febbre, parve il sopore farsi più profondo, e verso sera divenne veramente letargico con tremore delle membra superiori, e di tanto in tanto sonori sospiri. Cessò di vivere nella prossima mattina.

Può dirsi che questo miserabile giovane sia stato vittima del primo accesso pernicioso prolungato oltre le 24 ore, lo che importa che sin dal primo accesso si è stabilita nel di lui capo una condizione morbosa, ossia una stasi sanguigna nei ramicelli venosi superiore a quel poco capitale di forze, che era in lui superstite. Il decadimento delle forze fù annunciato da quel mutamento di colore della pelle in gialliccio cinereo che è di tanto cattivo presagio nel corso di una intermittente, e che a ben considerare risulta da un influsso minore di sangue nella rete vascolare della pelle, e di un sangue sieroso pove-

ro di particelle rosse, il qual vizio si risolve in una imperfetta ematosi, e infine in un difetto di azione dei nervi della vita organica. Egli è uno di que' malati non rari, che si è guadagnata la perniciosa dentro il luogo stesso destinato a curarla, e sotto l' uso dell' unico di lei rimedio; sebbene in ossequio del vero convien dire che il Primario non manca certamente di comandare la debita dose del rimedio, ma non è egualmente certo e che l' infermo sel prenda, e che venga dato con diligenza da ministri, in particolare nelle notti operose della estiva influenza.

X I I I.

Mentre io era medico Assistente in S. Spirito, fui chiamato verso sera a visitare un Contadino nella piccola sala di S. Filippo, aperta anch' essa per la moltitudine de' febbricitanti: lo trovai con la febbre in declinazione, coperto di abbondante sudore, e ancora stupido per effetto dell' affezione soporosa, che sino allora avea accompagnato il parosismo, e ne avea costituito il sintomo maligno. Non vidi bisogno di fare altro, se non che ordinare una buona dose di china, e inculcare perchè subito se ne incominciasse la esibizione. L' infermiere colla solita negligenza consegna al malato il vaso del medicamento, e se ne allontana; e questi non ben fermo nelle mani lo lascia cadere in terra, cosicchè quella notte, che poteva essere utilissima, andò intieramente perduta. Io riseppi l' incidente nella mattina prossima, e trovando un leggiero movimento febbrile, la lingua mediocremente umida e bianca, il capo pressochè libero mi affrettai a procurare altra china dalla farmacia, ed io stesso ne diedi una porzione. Ma dopo il mezzogiorno tornò la nuova accessione con maggiore oppressione di capo; e verso sera oltre la totale privazione de' sensi, il respiro si era reso affannoso, e il sudore bagnava solamente il volto: perì l' infelice nella notte stessa.

Fui tanto più dolente della perdita di questo malato, in quanto che mi parve scorgere in lui tutti gli elementi favorevoli per la salvezza: buona declinazione della febbre, alleviamento del capo, umidità di lingua, ed opportunità all' amministrazione dello specifico; sventuratamente però perduta la dose ordinata per la notte, l' altra

surrogata nel mattino era così vicina alla nuova accessione, da non poterla prevenire. L' esperienza fa vedere che la corteccia peruviana richiede un certo tempo, onde spiegare la sua attività; e siccome minor tempo richieggono gli alcaloidi, e i sali di questi, pare che quel ritardo provenga dall' opera degli ordigni dell' assimilazione, necessaria a distrigare dagli altri materiali, e porre direi quasi a nudo il principio virtuale, il chinato di chinina e cinconina. Nell' epoca poi del mio Assistentato, e alcun tempo dopo gli alcaloidi della chinachina erano ancora ignoti.

X I V.

Fù condotto nel settembre allo spedale un vecchio Spagnuolo, il quale disse aver avuto in casa due o tre accessi febbrili con rigori di freddo: egli avea i polsi poco più frequenti del naturale, e la pelle alla temperatura ordinaria, gravezza di capo, e sonnolenza, la lingua arida, nerastra nel dorso, il ventre sciolto, e alquanto dolente. Fù prescritto un cristeo di decotto d' orzo, e la china in condito coll' elettuario diascordio. Questi fenomeni osservati nelle ore pomeridiane eransi dissipati nella mattina seguente, talchè il capo era libero, la lingua umida, agile, e sufficientemente detersa, e rimaneva soltanto un senso di debolezza, e qualche intermittenza ne' polsi propria forse di quella senile età. Ei continuò a prendere puntualmente la china, siccome l' avea presa nella notte precedente, e fù salvo.

Non tanto la sonnolenza, che in un vecchio febbricitante è un fenomeno non insolito, quanto l' aspetto arido e nericcio della lingua mi fece essere sollecito ad esibire la china, onde tener lontano l' accesso del giorno seguente, come riuscì felicemente; e credo che avrei operato a danno dell' infermo, se trasandato lo specifico, avessi atteso alla cura del basso ventre smosso, e alquanto infastidito: probabilmente non sarebbe mancata un' accessione pericolosa, e in quella età fors' anco mortale. Quando di contro ad un morbo accessorio sta il pericolo di un parosismo pernicioso, l' indicazione vitale dee sempre prevalere: e nel caso nostro potendosi supporre che le evacuazioni anteriori avessero cacciato il più delle zavorre gastriche, se

esistevano, e la loro continuazione avrebbe impedita l'azione della china, e maggiormente infiaccato le forze, era di mestiere il moderarle: tanto più che la molestia al ventre compagna delle febbri inmalvagite nasce ordinariamente dal patimento de' nervi ramificati ai visceri di quella cavità.

X V.

Due casi di esito felice quasi nello stesso tempo mi occorsero nell' ospedale nella stagione dell' influenza: il primo in un Campagnuolo malato di febbre periodica, il quale repentinamente nello spedale stesso fù assalito circa il mezzodì da un accesso di sommo pericolo: ei rimase immerso in un sopore altissimo, con impotenza d'inghiottire, volto squallido, giacitura immobile supina. Durò in questo stato sino a molta notte, in onta dei mezzi adoperati per eccitarlo, e allora cominciò ad alleggiarsi il capo, ad allentare il moto de' polsi, e ad inumidirsi la pelle. Profittando della opportunità, l' Assistente prescrisse subito una generosa dose di chinachina da consumarsi nella notte. Nella mattina seguente sembrava pressochè sano; imperocchè fuori di una qualche inquietudine del polso, il pallore del volto, e il languore delle forze, nient' altro appariva in corrispondenza dello stato del giorno innanzi. Si ripete l' antipiretico a larga dose. Vennero nondimeno due altre accessioni semplici, e la seconda ad intervallo più lungo, dopo le quali essendo rimasto per varj giorni il contadino immune di febbre, ritornò al suo casolare.

Quasi nella stessa epoca, come dissi, altr' Uomo di campagna ebbe a sostenere due accessi accompagnati da profondo sopore, terminati con sudore, e così distinti, che nella mattina egli rimaneva apirettico, e ricuperava in modo l' uso de' sensi, e delle facoltà intellettuali da rassomigliare ad uomo sano, meno quel colore pallido verdastro della faccia, che è proprio delle intermittenti di prava indole. Fù salvato con dosi abbondanti di china negl' intervalli somministrate. E questi due casi sono una nuova conferma che più facilmente domabili sono quelle febbri maligne, nelle quali il tipo è regolare, nette e distinte le accessioni, e il sintomo segue così dappres-

so il movimento febbrile, che al cessar di questo, egli interamente disparisce. Lascio stare che il medico ha maggior comodo e tempo a porgere l'antifebbrile, e l' azione salutare di questo è meglio sentita da quel sistema della umana fabbrica, cui è inerente la essenza della legittima intermittente.

X V I.

Fù portato nello spedale un Vecchio, il quale disse che in casa avea avuto alcune accessioni febbrili, ma attesa la miseria non potendo procurarsi gli opportuni soccorsi, era stato costretto venire al pubblico spedale. Nel momento del suo ingresso, che era dopo il mezzogiorno nella stagione estiva egli avea la pelle fredda, ma il moto de' polsi non era per anco variato dallo stato naturale. Il mio Assistente ordinò la china per la notte vegnente. Quel freddo però della pelle dovette essere il principio della nuova accessione, giacchè io nella visita della mattina seguente trovai la febbre con polsi umili e lingua arida, ed altrettanto trovò il mio Assistente nella visita pomeridiana. Fù data nella notte altra dose di china, di cui si perdette porzione a motivo della difficoltà e ripugnanza, con che il vecchio la trangugiava. Nel terzo giorno dall' ingresso i polsi erano bassi frequenti senza calor febbrile, la lingua secca aspra con stria nerastra nel dorso, e di più una grande tendenza al sopore. Si pone un vescicante al collo, e si replica l'antifebbrile. Dopo pranzo le cose procedevano nel medesimo stato, colla sola novità che la pelle era alquanto umida. Non così nella mattina del quarto giorno, in cui le cose erano volte assai in peggio: polsi frequenti e più depressi con pelle poco calda, sopore invincibile, macchie livide intorno le papille delle mammelle, enfiamento del collo. Ei morì dopo il mezzogiorno.

Quasi contemporaneamente incontrò lo stesso fine un Vecchio contadino di fibra lassa, vessato da diarrea, e da periodica benigna: cadde improvvisamente in un profondo sopore con polsi tardi ed esili, e nel giro delle 24 ore rimase estinto. In questo la prima accessione perniciosa bastò ad ucciderlo, trovando una macchina logora

dagli anni e dalle fatiche, di cattiva tempra, e già infralita dalla febbre, e dalla smossa di ventre. In quel primo le forze della vita non tanto scarse tentarono una reazione febbrile; ma già al terzo giorno dall'ingresso non potè più eccitarsi calore di febbre, e invece i polsi divennero più umili, s' inaridì la lingua, incominciò la sonnolenza per passare poi in letargo, e comparvero macchie lividastre nelle mammelle: il tumore al collo fù prodotto forse dall'azione del vescicante, che ivi richiamò dell' umore nel tessuto sottocutaneo. Nè a sorreggere gli sforzi della natura valse l' amministrazione della china, parte della quale andò, come si è detto, in dispersione, giacchè questo stesso prezioso rimedio suol tornare vano, quando in un corpo vecchio sono in deperimento gli elementi della vita, e quasi esausti dalle precedenti reazioni febbrili.

XVII.

Fù condotto nello spedale nella stagione estiva un Soldato, il quale era stato di guardia in una delle Porte della città, e tornato al suo alloggiamento era stato preso dalla febbre, di cui avea già sopportato alcuni parosismi. Al suo ingresso avea i polsi febbrili, ampj, ma molli, e poco resistenti sotto le dita, era oppresso da altissimo sopore, con respiro celere; volto pallido; il basso ventre palpato presentava infarcimento nella milza. L' Assistente di guardia fece imporre l' impiastro senapizzato alle piante de' piedi. Nelle ore pomeridiane continuava la febbre, il sopore, e il respiro nella medesima condizione, ed un sudore copioso bagnava la sola faccia. Fù ordinata la china in dose forte nel caso che l' infermo avesse potuto inghiottirla nella notte; ma egli andò sempre peggiorando, sì veramente che nella mattina seguente essendo immerso nel letargo con respiro aneloso, e il colore della pelle cadaverico, non trasse la vita oltre il mezzogiorno.

Dall' avere osservato nella prima mattina dell' ingresso la febbre e il sopore a quel grado, nel tempo cioè in cui le accessioni perniciose sogliono per lo meno presentare una diminuzione de' sintomi, spesso anche una intermissione, si poteva ben dedurre il fine leta-

le, verso il quale si affrettava l'infermo. Egli mentre era nel suo alloggiamento deve essere stato di già minacciato al capo in alcuno dei parosismi, poichè il sintomo del sopore e dello stupore, il più comune tra i sintomi perniciosi delle febbri curate nel nostro spedale, ordinariamente non monta di salto al maggior grado, ma suole principiare colla ottusità de' sensi, lentezza nelle percezioni, e sonnolenza. L'aspetto poi pallido dell'infermo, l'arteria del carpo molle e cedente sotto il dito fece che l'Assistente si rimanesse dal cacciar sangue, ed io credo con ragione, trattandosi di una congestione al capo per difetto nella potenza nervosa.

XVIII.

Giaceva nel mio quartiere nella stagione estiva un Giovane ernioso, di pessimo temperamento, travagliato da vomito di bile verdastra: il di lui volto era di un giallo dilavato, i polsi fiacchi, ma nel numero delle battute pressochè naturali. In un giorno lo trovai colto da accessione febbrile senza alcun notevole sintomo; però dopo la mia visita mattutina andò caricandosi il capo, tantochè verso sera era gravato da coma: scosso apriva gli occhi fissandoli sopra gli astanti, non intendeva, nè rispondeva alle dimande, e sollevato alquanto il capo dal guanciale pendeva indietro e ricadeva di proprio peso. Furono prescritti i senapismi, e internamente la china mista alla canfora, ed a poche gocce di liquore anodino. Nella seguente mattina era vigile e intelligente: i polsi si mantenevano minuti e alquanto frequenti. Fù ordinata altra dose della detta mistura. Nelle prime ore pomeridiane non fù notata nuova accessione; ma più tardi l'infermo sentì freddo, ebbe vomito, i polsi si fecero più frequenti, il capo dolente. La mattina del terzo giorno rimanendo un residuo di febbre, si offerse alla nostra osservazione il fenomeno del tremore della mandibola inferiore, e la ripetizione del vomito, col quale venne fuori porzione della china. Dopo pranzo oltre una maggiore celerità de' polsi, mostrava il malato una certa propensione al sonno. Nel quarto niuna novità; e vedendosi mal sopportata la china in sostanza, si pensò surrogare l'estratto vinoso, che fù in ap-

presso continuato. Dopo il quinto e sesto giorno parve l' infermo entrare in convalescenza ; se non che il di lui corpo malconcio, il vomito , che quasi giornalmente si suscitava , e il polso non in tutto naturale ci tenevano inquieti sull' avvenire. A ciò è da aggiungere che dopo la prima accessione comatosa rimase il braccio sinistro privo di moto , conservando la facoltà al senso. Mentre dunque eravamo noi intenti a risarcire pian piano le forze con qualche medicamento tonico , e con un cibo di sostanza , e di facile cozione , e così passava una settimana e mezzo circa , ecco una nuova accessione perniciosa , che in poche ore ci rapisce il giovane. Lo trovammo coi polsi appena percettibili , tremore della mandibola , spessi sospiri , impotenza di percepire e parlare , ed un mortale deperimento di forze.

Ho detto nella Memoria che le perniciose per congestione passiva al capo sono proclivi alla recidiva , e che tante le volte mentre il medico si compiace di aver posto in salvo la vita del suo malato , lo perde per una ricaduta inaspettata. Eccoci per appunto al caso. Nel nostro giovane poi sembra che la sede principale dell' ingorgo, e forse anco un principio di rammollimento fosse al midollo allungato e spinale , dichiarando il tremore della mandibola, e la paralisi del braccio sinistro l' offesa del quinto pajo de' nervi cerebrali , e dei primi spinali. Il fenomeno della paralisi nelle perniciose soporose è ben raro , perchè la turgenza de' vasi saguigni succede più nei velamenti , che nell' interno del cervello , e la sostanza di quest' organo consuetamente non varia molto di densità , alterazione che può ben essere accaduta nel nostro giovane malsano, o meglio direi malaticcio, e forse il vomito , da cui era vessato , dipendeva dal vizio nascente del midollo allungato e spinale. Ricordo un Padre Gesuita avanzato in età, inquietato da vomito quasi cotidiano qualche tempo dopo la refezione : egli contemporaneamente andava perdendo la memoria delle parole , e di quando in quando soffriva offuscamento di capo al punto di cadere in terra. Si medicava lo stomaco nella supposizione che ivi fosse la sorgente del male ; ma il fatto verificò quanto io avea significato ai di lui Superiori , essere cioè il vomito simpatico di morbosa condizione al capo , giacchè un insulto apoplettico privò di vita l' infermo nello spazio di due giorni.

X I X.

Era in tempo di estate un Uomo di campagna malato dalla febbre di stagione, quando un giorno nelle ore pomeridiane fù trovato contro ogni aspettativa assalito da parosismo maligno: egli offeriva i polsi tenui e frequenti, la lingua arida con pania nerastra, e tale ingombramento al capo, che non era capace di comprendere, e dare alle parole del medico alcuna risposta. L' Assistente fece porre due vescicanti ai femori, ed ordinò la china da darsi nella notte. Io nella visita della mattina seguente trovai il capo sufficientemente sgombro, la lingua umida anzichè nò; restava ancora nei polsi una qualche frequenza. Replicai la corteccia con la giunta della canfora. Nelle ore pomeridiane accusava l' infermo molto abbattimento, il capo secondo la sua espressione vuoto: i polsi eran sempre deboli e frequenti senza aumento di calore. Si continua l' uso della corteccia. La mattina seguente nella mia visita il medesimo stato di cose. Dopo il mezzogiorno crebbe sempre più la prostrazione delle forze; e verso sera sottentrò il nuovo accesso con freddo, tremore delle membra, polsi frequenti, appena percettibili, il quale accesso prima dell' alba terminò colla morte. Non è da maravigliare che quest' ultimo accesso fosse troncato dalla morte, avuto riguardo alla caduta delle forze vitali, di che in singolar modo si querelava l' infermo tanto nel giorno antecedente, quanto in quello stesso del suo passaggio: può considerarsi l' estrema accessione come una reazione della natura incominciata e non compiuta. Non è dubbio che dentro l' ospedale stesso possonò intervenire cause atte a trasmutare una benigna in perniciosa; ma conviene pur rammentare ciò che è stato avvertito nella Memoria avervi gran parte l' influsso della stagione, e il consumo della vitalità per le reiterate accessioni, in specie in una macchina non preparata a sostenerle.

X X.

Stava nell' ospedale nel mese di agosto del 1843 un Uomo di campagna di oltre i 50 anni, e siccome nella prima visita disse di aver patito alcune febbrette, e d' altronde il suo aspetto era naturale,

nè v' era altra ragione di accelerare la cura con lo specifico pria di verificare la cosa , fù lasciato in osservazione a mezzo vitto. Improvvisamente nella visita pomeridiana lo rinviene il mio Assistente sorpreso da febbre , e stupido al punto , che egli era fuori di ogni relazione colle persone , e le cose esteriori, incapace d' inghiottire, muovere le membra , e tutt' altro. Narrarono i malati vicini che nella mattina egli avea mangiato , nè avea dato segno di malessere , ed era caduto in quello stato poco dopo il mezzogiorno. Nelle prime ore della notte cominciò la febbre a dichinare, cosicchè l'Assistente potè accorrere con una dose acconcia di solfato di chinina. Io nella mattina appresso trovai i polsi alquanto frequenti , fiacchi e cedenti al tatto , il colore del volto di un vermiglio smorto: lo stupore era scemato , ma non cessato , imperocchè il malato al mio comando mostrò la lingua, porse il braccio alla esplorazione del polso , senza profferire mai parola ancorchè stimolato a rispondere , nè tampoco seguiva cogli occhi il moto e gli atti degli astanti. Feci imporre due epispastici alle gambe , e alla dose già data del solfato aggiunsi altro scropolo. Nella stessa mattina un' ora avanti il mezzogiorno sotto il freddo febbrile rimase estinto.

La rapidità del caso c' indusse all' apertura del cadavere 30 ore circa dopo la morte , quando ci fù dato il farla per le nostre e le altrui occupazioni. Nella cavità del cranio fù trovata una grande pienezza de' vasi , particolarmente venosi delle meningi , ed un sottil velo di siero torbido , quasi latticinoso sopra la pia madre : ben poco umore nei ventricoli laterali : la sostanza del cervello più molle dell' ordinario , e tagliata faceva mostra di molti puntini rossi : la milza sì fattamente intenerita , che non si potè estrarre intiera dal suo posto. Alterazioni son queste comuni alle perniciose *stupide,* che sono state già da me esposte nel vol. I. cap. I. della *Exercitatio pathologica* , probabilmente nel caso presente promosse dal naturale processo di putrefazione nel fitto estate. Del resto se il nostro infermo non ebbe altri assalti gravi prima di entrare nello spedale , come sembra provato e dal suo referto, e dalla mancanza di quelle traccie, che gli accessi maligni lasciano impresse principalmente nel volto del malato , sarebbe questo uno de' casi non comuni , in cui la pernicio-

sa ha spento la vita al principio del secondo parosismo senza indizj precedenti. Nè a tanta ferocia sembra possa aver cooperato il vitto conceduto all' infermo nell' apiressia, in cui trovavasi, giacchè chi conosce quanta e quale sia la misura e la specie del mezzo vitto dello spedale, dovrà convenire non aver potuto gravare per modo il di lui stomaco da muovere un' accesso perniciosissimo; nè di tale gravamento diè alcun segno il malato nel giorno che gli restò di vita. Conchiudiamo che nella serie infinita de' mali, che affliggono l' umana stirpe, non v'è forse più strano e doloso di questa razza di febbri, nel di cui trattamento convien stare in continua diffidenza (*a*).

Non così rapido, ma pure presto e fatale fù l' esito di altra perniciosa *stupida* in persona di un Contadino, che si pose in letto nel novembre: egli entrò nelle ore pomeridiane con febbre, stupore, lingua impaniata, e ventre alquanto gonfio e resistente alla pressione. Il Medico secondario fece fomentare il ventre, infondere un cristeo solutivo, e nella notte somministrò la corteccia unita al rabarbaro. Il malato ebbe scarichi di ventre con tale alleggiamento, che nella mia visita della mattina seguente era pressochè libero di febbre, con mente a bastanza serena, e così passò la giornata, nel qual tempo pigliò altra dose di china senza alcuna giunta. Alla visita vespertina fù trovato con polsi esili, celeri, estremità fredde, stupore al sommo grado; e peggiorando nel corso della notte ad onta di molti e forti stimoli applicati in varie parti del corpo, non esclusa la nuca, spirò nelle prime ore della susseguente mattina. Questo malato portò seco nell' ingresso il sintomo pernicioso dello stupore, di modo che può dirsi una continuazione, o piuttosto il chiudimento del male quello che si offerse alla nostra osservazione.

(*a*) Un' altra apertura di cadavere fatta nel 10 novembre 1844 ci ha dato le medesime risultanze, riempimento nei vasi venosi della pia meninge, assai più che negli arteriosi, poco siero limpido sotto la dura madre, e nei grandi ventricoli. Egli era uomo di campagna entrato con perniciosa stupida in quei giorni, in cui ne capitarono parecchi altri, nel novembre, come si è detto, mese non sospetto per esalazioni miasmatiche, dominando i venti di mezzogiorno con continue pioggie, e fenomeni elettrici.

Non meno precipitosa fù la febbre *stupida* in un Ragazzo campagnuolo, il quale dopo varie accessioni fù portato nelle ore pomeridiane allo spedale in uno stato deplorabile: il colore del di lui volto era tra il giallo e il verde, gli occhi aperti smorti, membra abbandonate, stupido al segno da essere fuori affatto del consorzio umano, con polsi tenui e celeri. Furono fatti de' clisteri, co' quali rese fecce miste a lombrichi, secondo la relazione degl' infermieri, e verso sera si cominciò ad apprestare la chinina. Nella mattina seguente era il fanciullo abile ad intendere, avea il polso, quanto al numero delle battute, quasi naturale, ma sempre debolissimo. Fù confortato con brodo e vino, senza punto intralasciare l' uso della chinina. Dopo pranzo nuova accessione con freddo alle estremità, sotto la quale smarrito in breve il senso e il polso, ebbe fine la vita. Gli accessi anteriori alla venuta nello spedale trascurati furono al certo quelli, che consumando i poteri vitali, portarono al sepolcro il misero fanciullo, e l' ultimo accesso fù un semplice cenno della natura che tentava repugnare e risorgere.

Non essendo così perdute le cose, come nei casi precedenti, in due Uomini di campagna, che nell' ottobre furono condotti all' ospitale con perniciosa *stupida*, riuscì restituire ambedue in salute. Si offrivano in entrambi i segni sinceri di questa varietà della perniciosa encefalica, vale a dire faccia lurida, di un pallore giallognolo, polsi umili e poco frequenti, occhio aperto fisso e languido, lingua arsiccia aspra e scura, membra rilassate, facoltà di sentire e percepire pressochè in tutto abolita. Il pronto soccorso coi stimoli esterni, colla chinina, e coi clisteri di china superò la gravezza del male; ma convien pur dire che la forza vitale non trovavasi in tanto deperimento, quanto nei soggetti delle osservazioni poste di sopra.

Avrei unito a questi infermi un terzo similmente scampato dalla perniciosa *stupida*, se non vi fosse stata di mezzo la circostanza, che egli non veniva dalla campagna, ma trovavasi già nello spedale. Era questi un Giovane travagliato da intermittente semplice, che stava sotto l' uso della china. Repentinamente nella visita pomeridiana fù trovato col volto coperto di un pallore verda-

stro, polsi esilissimi, lingua secca, e quantunque tenesse gli occhi aperti, e sembrasse vigilante, era in verità alienato totalmente da sensi. Fors' egli non avea pigliato esattamente la dose della china prescritta, o forse questa non era ancor bastante ad allontanare le insidie, che la febbre occultamente tendeva. In ogni modo dato con prontezza l' alcaloide, tornò un accesso men grave, e così qualcun'altro sempre in decremento sino alla convalescenza.

PERNICIOSE NERVOSO-SPASMODICHE

X X I.

Entrò nella stagione estiva nello spedale uno Spagnuolo addetto un tempo alla famiglia di Carlo IV, e secondo la relazione del mio Assistente era senza febbre. Profittò di questa occasione l' Assistente per repurgare le prime vie col cremor di tartaro e rabarbaro, avendole ravvisate impure. Nella mia visita della mattina appresso trovai discreta febbre, e dal parlare dell' infermo, e dalla deposizione dell' infermiere e dei malati vicini raccolsi che egli avea qualche aberrazione di mente. Continuò la febbre nelle ore pomeridiane, ma cedendo in prima sera l' Assistente si attenne al mio avviso, che era quello di amministrargli la chinachina in dose energica. Difatto nella mattina seguente la febbre avea perfettamente intermesso, e si potè reiterare la esibizione della china. Ad onta però di queste dosi dello specifico, dopo pranzo l' infermo peggiorò notabilmente: al dire dell' Assistente le battute del polso di poco si dipartivano dal naturale, e la pelle era molle di un sudore freddiccio, la lingua fatta aridissima, ed un frequente singhiozzo scuoteva il petto dell' infermo. Fù prescritta una mistura sedativa. Alla mia visita del quarto giorno dall' ingresso tutti i sintomi in aumento: polsi bassi e frequenti con poco calore alla pelle, singhiozzo insolentissimo, lingua arsiccia e nerastra, turbamento delle idee, ventre alquanto teso. Mancò la vita all' imbrunire del giorno.

Il sintomo prevalente essendo stato il singhiozzo, riterrò cotesta febbre per una perniciosa *singultuosa*, poco valutando l' aliena-

zione di mente, giacchè nell' altra singultuosa da me osservata e divulgata (*a*) fuvvi lo stupore, e per lo più v' è una qualche alterazione nelle funzioni del capo. Ella è una specie di perniciosa pericolosissima: di quattro da me ricordate tre sono terminate colla morte, e in due sezioni fatte del cadavere sono apparse macchie di un rosso cupo attorno il cardias. Nel caso presente può dirsi che dopo la intermissione da me trovata nel terzo giorno dall' ingresso non avesse più luogo la reazione febbrile, giacchè le battute del polso poco si discostavano dal naturale, e per nulla era aumentata la temperatura della pelle, mentre che la siccità della lingua, il vaneggiamento, la tensione del ventre, e la persistenza del singhiozzo attestavano lo spasmo, e la pervertita e vacillante azione del sistema nervoso.

XXII.

Un Postiglione di 50 anni circa, di mediocre abito di corpo, il quale sovente faceva la corsa dalla città alla prima posta sulla via Cassia, poca cura avendo della sua salute tanto relativamente al vitto, che al modo di dormire nella stagione estiva, in cui eravamo, dopo un malessere di alcuni giorni, fù colpito da gravissimo accesso stando alla posta nella piazza del Clementino: egli avea il volto, le braccia e le mani lividastre e fredde, i polsi bassi ineguali e celeri, la lingua sordida, e si lamentava di molestissimo dolore alla regione epigastrica, ove sentivasi una certa tensione, con conati al vomito subito dopo aver ingojato una piccola quantità di brodo: le orine erano simili al vino rosso. Chiamato il vecchio Medico del padrone riconoscendo dalle cose antecedenti, e dai segni presenti un accesso *cardialgico* prescrisse qualche ajuto da apprestarsi nel momento, e poi per la notte prossima una mistura composta di acqua di cardo santo, due once di china, teriaca, e sciloppo di valeriana silvestre. Per somma sventura dell' infermo gli astanti non reputando serissima, quale si era, la malattia, risolsero sospendere la esecuzione degli ordini del medico, e nella mattina seguente trasportarlo all' ospitale di

(*a*) Exercit. patholog. vol. I. §. 18.

S. Spirito in compagnia di persona, che dar potesse al Primario ragguaglio dell' accaduto. Io lo trovai nel mio quartiere seduto sul letto con polsi aperti, molli, e poco più frequenti dell' ordinario, senza alcuna macchia livida nelle carni, coll' aspetto pressochè naturale: mi disse che nel corso della notte avea mediocremente sudato, e che continuava ad emettere le orine rubiconde con qualche difficoltà: mi esternò nel tempo stesso il desiderio di refocillarsi alquanto coll' alimento: niuna querela di dolore, o di altro incomodo. In ascoltando l' omissione fatta, mi affrettai ad ordinare non solo una buona dose di china in mistura; ma inculcai al farmacista che glie la recasse innanzi la comune spedizione de' medicinali. Rimase parte del farmaco per le ore pomeridiane, e per la notte il mio Assistente ne fornì altra dose. Nondimeno nella mattina del terzo giorno anticipando l' accesso col tipo di terzana semplice estinse di botto il povero Postiglione, che io nella mia visita trovai agli estremi di vita. Vedi malvagità di febbre, e vedi il sintomo della cardialgìa afferrare il malato nell'ingresso del parosismo, siccome è stato da me avvertito sulle perniciose nervoso-spasmodiche. Niuna maraviglia che alla cardialgìa sintomo primario si accoppiasse qualche conato al vomito nel prendere del brodo sotto quell' atroce spasimo del ventricolo.

X X I I I.

Venne dalla campagna allo spedale un Contadino alle ore quattro pomeridiane, e riferì avere ivi avuto tre o quattro accessi febbrili; quello poi, che al suo ingresso presentava, essergli venuto nelle prime ore della stessa giornata. Egli era bagnato già di sudore; ma la sua pelle freddiccia, il polso esile e frequente, una smania grande, un senso di fievolezza, sete, l' aspetto non totalmente al naturale, gli occhi alquanto depressi, e soprattutto un dolore alla regione epigastrica, che l' infermo accusava, ci fecero accorti del pericolo, che gli sovrastava. Fù quindi ordinata pel momento una mistura calmante, e la corteccia peruana da incominciarsi nella sera, della quale però si ricusò il contadino pigliare l' intera dose. Nella mattina seguente i polsi erano più vivaci, l' aspetto si accostava al naturale, e

il malato stesso attestava sentirsi meglio. Si compie la dose della china prescritta, e se ne aggiunge altra. Dopo il mezzogiorno invase il nuovo parosismo con freddo e sete, ma più discreto dell' antecedente anco rispetto alla cardialgia, che fù una semplice molestia allo stomaco. Si prosiegue l' uso dell' antipiretico nella notte e nella mattina appresso, in cui la febbre avea perfettamente intermesso, per ritornare dopo il mezzogiorno non più coll' affezione di stomaco, ma con dolore al capo e sonnolenza, dalla quale però con facilità si destava l' infermo. Quindi continuata sempre l' amministrazione della china fù infine sbandita la febbre, e passò il contadino nella sala de' convalescenti.

Nelle stesse febbri perniciose, come in tutti i morbi, si danno diversi gradi di perversità: questa *cardialgica*, di che abbiamo fatto parola, non era certamente delle feroci, mentre al secondo parosismo avrebbe vieppiù incalzato, dopo una mediocre quantità di china presa non molte ore innanzi. È piuttosto da notare in lei una certa stranezza nelle forme, perchè al terzo parosismo lasciando di molestare lo stomaco turbò il capo, cagionando dolore e sonnolenza; lo che comprova quanto per me è stato detto nella Memoria, e cioè che nelle febbri perniciose con facilità il turbamento passa da una sezione all' altra del sistema nervoso.

XXIV.

Entrò nel mese di novembre allo spedale un Sacerdote A. P., e fù posto nella sala appartata di S. Filippo sotto la mia cura: egli espose essere da lungo tempo bersagliato dalla quartana accompagnata ultimamente da vomito, dolore al fegato, e orine con sedimento. Esplorai diligentemente la regione del fegato, nè potei ritrovarvi durezza, o altro vizio, nè tampoco sotto il toccamento si risvegliava il dolore. Essendosi l' infermo già purgato in sua casa, null' altro si fece sino alla venuta del nuovo parosismo, che non mancò nella sua giornata, e com' è proprio della quartana, con lungo e intenso freddo. Non mancò neppure il dolore al fegato, il vomito, e allo sciogliersi del parosismo con sudore, la congiuntiva degli occhi, e la pel-

le tutta si tinsero di color gialliccio, l' orina comparve rossa con sedimento rosaceo. Nei due giorni di apiressia tacque il dolore, si dissipò il colore subitterico, e l' orina ancorchè rossa non depose veruna materia. Si voleva in questo intervallo somministrare la china; ma si stimò buono riordinare prima la funzione del viscere fomentando ed ungendo l' ipocondrio destro, e dando preserelle di cremor di tartaro e nitro. L' orina col deporre di nuovo il sedimento, diede il segnale del ritorno del parosismo, il quale assalì coi medesimi fenomeni, e terminò dello stesso modo, vale a dire coll' ingiallare la pelle. Allora non più s' indugiò a dare la corteccia, la quale non impedì che ritornasse a suo tempo un leggiero accesso; tenne però lontani gli accidenti, che eran soliti seguirlo, e continuata debellò anche la quartana, sicchè dopo pochi giorni il Sacerdote uscì risanato dallo spedale.

Essendo stato il dolore al fegato compagno del parosismo, e succedanea l' itterizia, io chiamerei cotesta quartana *epatalgica* più presto che itterica. Il riassorbimento della bile si vede chiaro essere stato effetto dello spasmo propagato dal ventricolo e duodeno ai canali epatici, giacchè i primi fenomeni a comparire nel parosismo erano il vomito e il dolore al fegato; poi al ritirarsi della febbre seguitava l' itterizia con l' orina colorita e carica di sedimento; intanto l'ipocondrio destro non presentava veruna tumidezza, nè era intollerante di una moderata pressione. Il tipo quartanario è senza dubbio meno del terzanario soggetto alla giunta di gravi e insidiosi sintomi; nè a rigore potrebbe dichiararsi perniciosa la quartana del nostro Ecclesiastico; tuttavia anche questa specie d' intermittente può in un modo o nell' altro sconcertare le funzioni del corpo, e abbandonata a se stessa imperversare. Ho presente alla memoria un Giureconsulto Fiorentino di 35 anni afflitto dalla quartana con tosse aspra e fastidiosa in principio dell' accessione, e dolore nel lato destro del torace. Il Medico suo ordinario temendo che la corteccia potesse esasperare questi sintomi, si contentava dare un decotto di erbe amare: intanto la febbre tendeva al tipo di succontinua, la tosse si faceva più insolente con espettorazione di muco concotto giallognolo, infine enfiò tutto il corpo con respiro stentato, orina scarsa colorata con deposito. A ri-

muovere queste conseguenze della febbre inutili riuscivano i medicamenti diuretici, i vescicatorj, e persino le incisioni fatte sul dorso de' piedi colla mira di aprire una via all' umore raccolto nel tessuto cutaneo. In questo, ed anche peggiore stato di cose consultato io, osservai che la febbre avea tuttora le sue declinazioni con sudore (cosa alquanto strana, presente l' anasarca a quel segno), e conservava oscuramente il suo primo tipo quartanario; per lo che non dubitai punto inculcare l'uso della chinachina, che fu data appena il permise il grado della febbre. Sotto il quale uso non solo disparve la quartana, rimanendo soltanto per qualche giorno una frequenza di polso, ma con essa tutti gli effetti morbosi sopraddetti; chè per tali si doveano ritenere l' anasarca, la tosse, il dolore laterale, e la difficoltà di respiro, probabilmente per infiltramento di umore nel parenchima stesso del polmone.

X X V.

Una Ragazza di sei in sette anni domiciliata presso l' ospizio de' PP. Filippini, già indisposta da qualche giorno, fù sorpresa da vomito più volte ripetuto; e poichè quattro denti molari erano in sul punto di sbucare, tanto il malessere precedente, quanto il vomito furono attribuiti alla dentizione. Ciò non pertanto fù interpellato il Medico di casa, il quale trovando il polso agitato, e lo stomaco ancora inquieto, prescrisse la mistura antiemetica del Riverio. Così andarono le cose per quel giorno. Nel seguente, e precisamente nelle ore prime pomeridiane si presentò un apparato di sintomi così imponente, che quei della famiglia sbigottiti mentre affrettarono la venuta del loro medico, vollero ancora il mio intervento. Trovammo la ragazza con somma prostrazione di forze, volto pallido, occhi infossati, polsi umili e celeri, vomito ed evacuazioni da basso di una materia nereggiante, veramente atrabilare. Persuasi noi di avere a trattare un accesso *colerico*, anche in vista della stagione estiva, in cui eravamo, essendo già decorse alcune ore dall' ingresso della febbre, prescrivemmo de' clisteri di china con alcune goccie di laudano, ed internamente una mistura, il cui principale ingrediente era il magistero di china, non avendo potuto vincere l'opposizione dei parenti all'am-

ministrazione dell' alcaloide. Nella mattina del giorno seguente, dopo la puntuale esecuzione degli ordini dati, tutto era in calma: cessate le evacuazioni biliose, febbre dichinata, polsi elevati, volto quasi al naturale: si continuò l' uso dell' antifebbrile. Dopo il mezzogiorno tornò il nuovo parosismo, ma senza il sintomo pernicioso; il perchè veggendo io posta in salvo la vita dell' inferma, mi dispensai dal visitarla nel giorno appresso: e rivedendola nel quarto trovai soltanto una qualche frequenza di polso, ed una certa proclività al sonno; e raccomandato il proseguimento della cura, come si faceva, seppi essere ben presto entrata la fanciulla in convalescenza. La stagione estiva, che per se stessa dispone alla periodica, ed altera gli umori intestinali, segnatamente la bile, congiunta alla dentizione attissima, come tutto giorno vediamo, a cagionare la diarrea, e muovere i nervi, rendono bastevolmente ragione della perniciosa nata all' improvviso nella nostra inferma. In questo estate 1844 ho curato una bambina da gravissima perniciosa stupida surta in mezzo alla dentizione, il che sempre più fa conoscere la natura nervosa delle febbri, delle quali trattiamo.

X X V I.

Fui chiamato da una Donna di mezzana età, e di buona complessione dimorante nella contrada dell' Orso verso il Tevere, e la rinvenni sommamente abbattuta, col volto squallido, occhi concavi, polsi celeri, poco percettibili, tale smania ed agitazione, che alienata quasi da sensi ella rispondeva a mala pena alle mie dimande. Mi narrarono gli astanti che sebbene da qualche giorno ella non si chiamasse contenta della sua salute, pur tuttavia avea continuato a cibarsi secondo il solito, e di un vitto poco sano, ed a faticare dello stesso modo; che dopo il mezzodì era stata sorpresa da vomito impetuoso, e contemporaneo scioglimento di ventre, con grave dolore allo stomaco, diffuso a quando a quando a tutto il ventre. In mia presenza ella ributtò materia biliosa, portando sovente la mano all' epigastrio, e con essa comprimendolo, quasi volesse così alleviare il tormento. Era la stagione estiva, e vagavano per la città molte febbri d' indole benigna e malvagia. In allora fù prescritto un clistere laudanato,

e fomenta tiepide all' epigastrio ; per la notte vegnente una mistura con buona dose di china, e qualche ingrediente sedativo da prendersi ad intervalli. Nella mattina seguente lo stato della inferma era presso a poco lo stesso ; ma verso sera cominciò la febbre a calare, e farsi la pelle leggiermente umida; tuttavia i polsi si mantenevano ancora depressi. Fù continuato l'uso della mistura antifebbrile, ed alquanto rinforzato l' alimento. Nel giorno appresso principiavano a risorgere le forze, il volto a riprendere il color naturale, a ridestarsi un poco il desiderio del cibo, e rimaneva solamente una lieve noja all' epigastrio : in breve ella si riebbe perfettamente.

Il sollievo che recava all' inferma la pressione fatta colla sua mano all' epigastrio dichiara il carattere nervoso dell' affezione del tubo gastro-enterico : ed entrando appunto questa febbre *colerica* nella classe da noi proposta delle nervoso-spasmodiche, si vede il sintomo pernicioso apparire in principio dell'accessione. Del rimanente in Roma nella stagione estiva conviene essere guardinghi, e quando si presentano smodate e repentine evacuazioni, non farsi illudere dal racconto degli astanti, che sogliono incolparne gli errori nella dieta, e fare attenzione se sotto di quelle si asconda la malizia di una febbre intermittente.

XXVII.

Un Uomo di 60 anni circa domiciliato sotto il Pincio, che da lungo tempo sopportava le febbri intermittenti, nel mese di luglio in uno degli accessi fù sorpreso da vomito abbondante di materie biliose e mucose, e contemporaneo scioglimento di ventre con espulsione di un lombrico. Il Medico chiamato veggendo la qualità delle materie e il verme, stimò espediente amministrargli dell' olio di ricino, cosicchè le evacuazioni ventrali continuarono ad intervalli sino alla mattina seguente, quando anticipando il nuovo accesso, cadde repentinamente l' infermo in uno stato spaventevole. Condotto io in fretta nella di lui casa, lo ritrovai con pallore di morte nel volto, polsi celeri, appena percettibili, carni fredde, e a quando a quando con incitamento al vomito ed alla andata di corpo, in particolare nell' ingojare un poco di liquido : le orine di aspetto vinoso. Fù soccorso

per il momento con una mistura cordiale laudanata per bocca, e con clistere parimente oppiato; e quindi d' accordo col medico curante fù data nella notte una proporzionata dose di chinina pura. Fortunatamente lo specifico giunse in tempo a rintuzzare l' impeto del morbo, e nel giorno seguente non vi fù che una perturbazione febbrile, la quale andò anche a dileguarsi con le dosi reiterate della chinina.

In Roma nei mesi caldi non sono mai bastevoli le cautele nell' uso de' purgativi alquanto validi, massime ove si tratti di una febbre, che pende alla malignità (nel nostro caso alla *colèra*): e se si stima necessario secondare gli sforzi della natura, e sgombrare le prime vie da materie guaste, giova il farlo con la bibita tiepida di un brodo sciocco e dilungato. Le orine poi danno gran lume al medico sulla natura del morbo, che egli ha a trattare, poichè nelle intermittenti legittime sogliono offerire una simiglianza al vino rosso (*a*). Tante le volte nella stagione delle intermittenti io mi sono deciso ad amministrare la china sopra questo segno, mentre per gli altri indizj rimaneva ancora nella incertezza, e non ho avuto motivo a pentirmi. Gli autori parlando delle febbri intervallate pongono sempre innanzi le orine con sedimento laterizio; ma io nella mia esperienza le ho riconosciute proprie delle reumatiche, e delle periodiche soltanto accoppiate al reuma. Il Sarcone (*b*) tenendo discorso sulla febbre reumatica osservata in Napoli nel febbrajo del 1764 riferisce „ *Il mezzo più regolare, con cui si assolveva questa giudicazione, era la copia di un' orina grave di sedimento per lo più*

(*a*) Giusta alcuni cimenti fatti di recente dal Sig. Prof. Peretti sopra la sua orina, mentre egli soffriva una terzana semplice, questo liquido sarebbe acido, prima di pigliare l' alcaloide della chinachina, e l' acidità anderebbe mancando a seconda delle dosi dello specifico che si vanno pigliando: l' acido sarebbe il cianico risultante dallo scomponimento dell' urico, avendo ottenuto col mezzo dell' etere dall' estratto dell' urina acida de' cristallini, che gli hanno offerto i caratteri del bicianato di ammoniaca. Sarebbe secondo me a vedere se questa variazione si debba all' azione dell' alcaloide, o alla cessazione della febbre, per cui si ripristina l'ordinaria composizione dell' orina.

(*b*) Istoria ragionata de' mali ec. Part. I. §. 116.

laterizio , ossia di materia imitante la polvere di mattone. Osservazione solenne similissima a quella d' Ippocrate , e frequente nella guarigione del male reumatico „ .

XXVIII.

Nel principio di ottobre un Contadino di mezzana età dopo gravi fatiche e copiosi sudori sostenuti nel lavoro della campagna , cadde malato : fù preso verso sera da febbre senza freddo precedente , e nel tempo stesso vomitò una copia grande di bile porracea , ed una quantità non minore ne mandò fuora per secesso. Affievolito dal male ei restò nel casale sino alla mattina seguente , quindi ne partì sopra un carro , e giunse dopo il mezzogiorno allo spedale , dove offerse al mio Assistente i segni che son per dire : la faccia era di un rosso carico quasi fosco , la lingua umida spalmata di una pania biancastra mucosa , polsi affatto impercettibili , un sudor freddiccio grondava dalla fronte , e dalle estremità superiori ; egli mezzo stordito e sonnacchioso com' era, a mala pena potè render conto dell' accaduto , e più distintamente si lagnò di un senso di dolore e di gravame allo stomaco. Il mio Assistente , preso in considerazione il vomito e le espurgazioni biliose del giorno innanzi , e la pena che attualmente l' infermo sentiva allo stomaco , credendo essere tuttora quest' organo gravato da bile guasta , e volendo imitare l' operazione della natura , prescrisse un infuso di radice d' ipecacuana da darsi subito : fatto stà che preso il medicamento , l' infermo sotto i conati del vomito illividito nel volto esalò l' estremo fiato.

Io nella mattina seguente fatto di tutto consapevole ordinai che fosse conservato il cadavere coll' intendimento di esaminarlo dopo le 24 ore ; ma tanto fù celere e profondo il disfacimento di lui , che mancò il coraggio di aprirlo. È questo un' esempio solenne che deve rendere cauti i giovani medici a ben pesare le forze della vita pria di avventurare una evacuazione, che vieppiù le consuma , e non farsi imporre dalla qualità , e quantità della bile resa , quando v' ha l' indicazione vitale da soddisfare. Tutto era spasmo , e difetto di vitalità nel nostro povero contadino colpito da perniciosa *colerica* al

più alto grado, e lo dichiarava abbastanza la insensibilità de' polsi, il sudor freddiccio, lo stordimento, e lo stesso colore rosso scuro della faccia nato dal ritardato riflusso del sangue dei vasi venosi del capo, per cui il partito da prendere (forse neppur bastante a salvare l'infelice) era quello di sedare lo spasmo, e rinvigorire la vita. Nella stagione estiva più di qualunque altro umore del corpo si altera la bile, in particolare in un contadino mal nodrito, affaticato, ed arso dal sole delle nostre contrade; ond' è che assalito egli dalla febbre con spasmo al tubo gastro-enterico, di necessità vomita, e rende per di sotto una bile viziata, della quale quand' anche rimanessè porzione nel corpo, non sarebbe credo io cagione di morte.

X X I X.

Un Cittadino di 50 anni circa, di sana complessione domiciliato presso il Teatro di Marcello contrasse nella stagione estiva la intermittente per essersi esposto alla corrente dell' aria mentr' era bagnato di sudore. I primi accessi passarono trascurati parte perchè il Medico di casa stimò bene purgare l' infermo, parte perchè egli volle accertarsi dell' indole della febbre, non essendovi stata a suo dire una completa intermissione. Quando il medico era nel punto di por mano allo specifico, sopravvenne un accesso con vomito, e contemporanee espurgazioni alvine, abbassamento de' polsi, ambascia, travaglio di stomaco, ed un senso di cupo dolore a tutto il ventre inferiore. Sgomentata la famiglia da questa novità mi cercò a consulto, ed io visitando l' infermo verso sera lo trovai già alquanto migliorato con la pelle molle ed umida; i polsi si mantenevano ancora deboli, e la temperatura al disotto della naturale. Dispostissimo essendo il curante a dare lo specifico, non feci che inculcare l' amministrazione di una dose convenevole di chinina nello spazio della notte. Nella mattina seguente i polsi erano rialzati, e dissipate tutte le molestie; si continuò quindi l' uso della chinina. Dopo il mezzodì riapparve la febbre, ma senza accompagnamento de' sintomi sospetti, e così anche nel giorno seguente, dopo il quale parosismo venne la convalescenza.

Questa febbre fù senza questione minacciosa accoppiandosi a quel sintomo (la *colèra*) , che appunto suol nascere da sconcerto nella traspirazione ; ma altrettanto docile obbedì tosto all' azione della chinina. Intorno il quale alcaloide avvertirò essere quello tra i preparati della corteccia , del quale fo uso a preferenza , avendolo trovato costante nella sua efficacia , quando sia ben puro ; ed essere solito darlo in polvere involto in un pezzetto di ostia , e seguito da una bibita subacida a sorsi , avendo più volte osservato , che pigliato dall' infermo in forma pillolare , a motivo della poca sua solubilità negli umori dello stomaco , scappa dagl' intestini nella forma stessa di globetti , siccome è stato tranguggiato. Nella intermittente benigna uno scropolo può essere sufficiente a levarla : il pericolo che sovrasta nella maligna , esige che la dose sia portata nella intermissione a grani trenta per lo meno.

X X X.

Chiamato da F. C. domiciliata in via Giulia sopra il Tevere trovo la inferma in giacitura supina, con volto pallido e triste, ventre tumido , resistente , e intollerante del tatto : ella si querelava altamente di grave dolore , che dalla regione lombare si estendeva alla parte anteriore dell' addomine ; avea la lingua alquanto arida , e imbrattata di muco biancastro , qualche impulso al vomito ; le orine eran torbide di un rosso intenso ; polsi frequenti contratti. Disse che nel giorno innanzi avea preso per consiglio del chirurgo l' olio di ricino con pochissimo effetto , e che nella notte precedente erale venuta la febbre con freddo , e quell' apparato de' sintomi , che si offeriva alla mia osservazione : aggiunse andar soggetta al dolore de' lombi , non mai però a quel grado , nè così diffuso al ventre. In tale stato di patimento e di spasmo stimai opportuno l' astenermi dal purgare , e invece feci somministrare per bocca incessantemente de' pezzetti di ghiaccio , applicare sul ventre de' pannilini inzuppati di acqua fredda, e con questo medesimo liquido infondere qualche clistere. L' applicazione del freddo sedò egregiamente lo spasmo , sicchè nelle ore pomeridiane i polsi erano naturali , l' inferma in calma , e nella notte

seguente potè prender sonno. Nella mattina vegnente continuava il ben stare; non però così verso sera, in cui previo il freddo, invase di nuovo il parosismo coll'accompagnamento de'medesimi sintomi esposti. Contro questi fù adoperato il mezzo stesso sedativo, e con profitto; ma al declinare della febbre, non essendovi più dubbio intorno il di lei carattere, fù posta in opera la chinina pura, la quale data in dose adeguata nel giorno dell' apiressia, potè fugare il nuovo parosismo, e con esso i tormentosi sintomi.

Io non saprei dire se nella passione del ventre avesse parte la lombagine, cui disse l' inferma andare di quando in quando sottoposta: sò bene che essa passione era nata nella notte coll' accesso della terzana, che occupava non il solo piano muscolare di tutto l' addomine, ma anco toccava il canale alimentario, ed avea forma tutta nervosa e di spasmo. Questa si fù la considerazione che mi determinò all' amministrazione della neve, ed all' applicazione del freddo all' esterno, e che non andassi errato nel mio consiglio, lo prova l' effetto salutare di quel soccorso. Par dunque che la intermittente della nostra inferma possa riguardarsi per una perniciosa *colica*, sotto la qual voce suole intendersi lo spasimo doloroso di ventre.

XXXI.

G. B. A. uomo della età di circa 40 anni, di gracile complessione, soggetto ad abituale patimento di gola, probabilmente per effetto di un seminio erpetico esistente nella di lui macchina, dopo aver preso nell' agosto alcuni bagni freschi, ed essersi esposto all' aria notturna con il corpo poco custodito, previo il dolore di capo, ed un sentimento d' insolita stanchezza, fù assalito dalla febbre con brividi, dalla quale restando libero nella notte, potè nel giorno seguente uscire di casa, e attendere a suoi affari, e solo per cautela si purgò nella mattina del terzo giorno. Nel quarto ritornò la febbre, e vieppiù incalzando nella notte risvegliò il solito fastidio, e stringimento alla gola; cosicchè continuando nel quinto con questo penoso incomodo, fù per consiglio del medico di casa tratto sangue dalla vena. Non era ancora nel sesto ben terminato l' accesso, quando al calar del sole ne

subentrò un' altro con qualche brivido, distinto dal sintomo della *cecità*. Poco dopo l' ingresso della febbre si parò un bujo dinanzi gli occhi dell' infermo, che gli tolse del tutto la vista degli oggetti circostanti ancorchè bene illuminati, e non si dileguò che dopo lo spazio di tre ore circa. Il medico aperse di nuovo la vena. Rimanendo ancora nel polso un' agitazione febbrile, sopraggiunse nel settimo verso sera altro parosismo, e con esso si rinnovò la *perdita della vista* per lo spazio di tempo ora detto: fatta la terza sanguigna per ordine del medico, ed applicati li fomenti secchi ai piedi, che si mantenevano ancor freddi, si aprì nella notte la pelle ad un largo sudore, ed allora fù cominciato l' uso pria del solfato, poi della chinina in polvere. Io ebbi occasione di essere consultato nel giorno seguente, che era l' ottavo, sulla indicazione presa della chinina, che mi parve bene appropriata, e in questa circostanza conobbi la storia della malattia. Ad onta però dell' antifebbrile non mancarono altri parosismi senza l' accidente della cecità, sempre tra loro vicini, e bastantemente impetuosi con qualche vaneggiamento nelle ore del sonno; e infine cederono alla continuazione del rimedio. Dopo 17 giorni ebbe luogo una recidiva semplice.

Nella *perniciosa cieca*, quale ci viene descritta da Morando Morandi (*a*), vi sono altri sintomi, i quali significherebbero una congestione nei vasi cerebrali, come dolore gravativo di capo, vertigini, obblìo delle cose, stento nella loquela, delirio, sopore: oltre di che il sintomo dell' offuscamento della vista persiste sino al ritirarsi della febbre, ed allora gradualmente si ripristina la facoltà visiva, restando una qualche propensione al sonno. Egli è vero che nel nostro infermo ha preceduto il dolor di capo per lo spazio di una settimana il primo accesso febbrile; è altresì vero che egli ha ben sopportato tre salassi, e pare che da questi quanto all' offesa della visione abbia ricavato vantaggio; ma fatta riflessione che la cecità veniva in principio del parosismo, che non durava più di tre ore circa, e si dissipava quando appunto al crescere della febbre dovea farsi maggiore, sarei inclinato a considerarla qual fenomeno nervoso, avuto anche ri-

(*a*) De quibusdam tertianis perniciosis commentatio cap. 21.

guardo alla somma mobilità de' nervi dell' infermo. Il lieve vaneggiamento che ho detto essersi osservato nelle ore del sonno, è posteriore all' ottavo giorno, e forse da attribuire all' azione della chinina data un pò largamente. Del resto questa intermittente perniciosa, se vuolsi così nominare, è tutta dovuta relativamente al sintomo alla disposizione dell' individuo, e non al potere dell' atmosferica costituzione di quel tempo dell' anno.

PERNICIOSE DISSOLUTIVE

XXXII.

Nel mese di settembre, mentre signoreggiavano le febbri periodiche, si riparò nello spedale un Operajo di campagna, di gracile complessione, intorno ai 50 anni, e narrò di avere già sofferto alcune accessioni ben risentite, ed essersi purgato con tal farmaco somministrato dallo speziale. Nell' istesso giorno del suo ingresso al venire del nuovo parosismo si abbassano i polsi per modo da rendersi quasi insensibili, si raffredda come marmo tutto il corpo, in spezie le estremità superiori, la lingua si fa secca, il volto squallido, ed un ambascia penosissima con qualche impulso al vomito tormenta lo stomaco. Essendo ciò accaduto nelle ore fuori della visita, il Medico di guardia chiamato si diede tutta la cura di riscaldare il corpo con panni lani caldi, e credette bene amministrare per bocca de' cucchiaj di una mistura cordiale. Durò questo stato sino a notte innoltrata, ed allora essendosi rialzati alquanto i polsi, e intiepidita la pelle, si principiò a dare la china nel vino, siccome era stato comandato dall'Assistente ordinario del quartiere. Io nella mia visita mattutina del giorno appresso trovai i polsi mediocremente elevati, e mediocre anche il calore del corpo, e il malato risorto alla speranza della vita. Ordinai altra generosa dose di china, che mi parve inutile condire con vino. Seguirono due altri accessi, uno in questo giorno medesimo, l' altro nel terzo, non certamente benigni, ma assai meno terribili del primo, dopo i quali il malato entrò in convalescenza, e così stette per alcuni giorni, sempre premunendosi dal ricadimento con pic-

cole prese di china. Dopo questo spazio di tempo viene di nuovo assalito dalla febbre, non più col tipo d' intermittente, ma di continua, accompagnata da sete, aridezza di bocca, e molestie al ventre, in considerazione delle quali si va gentilmente ripurgando il tubo intestinale. Persiste nondimeno la febbre, e infine dopo molti giorni sorge un tumore insigne in ambedue le parotidi con rossore e dolore, il qual tumore sotto l' applicazione dell' impiastro ammolliente mostra disposizione a suppurare. Suppurò di fatto, e nella sala de' morbi chirurgici fece un lungo corso, terminando colla guarigione dell' infermo. Della quale successione io non mi maraviglierei, se la febbre perniciosa fosse stata del genere delle soporose, poichè vedrei pure una relazione tra l' affezione del cerebro, e quella delle parotidi; ma dopo una perniciosa *algida* totalmente sanata non saprei render ragione della sopravvegnenza di quella flogosi glandulare, seppure non voglia dirsi (lo che mi sembra verisimile) essere stata la seconda malattia distinta dalla prima, ed avendo la febbre partecipato del carattere delle nervose per la sua continuità, la siccità della lingua, e la irritazione del canale degli alimenti, aver portato la infiammazione delle parotidi, come soventemente accade nelle nervose. Quanto poi all' algida, alcuni fenomeni proprj di essa indurrebbero a collocarla tra le nervoso-spasmodiche: d' altronde quel difetto di calore, quel sudore viscoso e freddo indicano tale sconcerto nella circolazione dei capillari cutanei, nel processo della nutrizione, e nell' influsso nervoso da avvicinarla più alle dissolutive.

In proposito dell' *algida* conosco il caso fatale di una Giovane gravida domiciliata non lunge dal Tevere verso la Porta del Popolo, la quale nell' agosto afflitta dalle intermittenti partorì felicemente: rinnovandosi gli accessi dopo il parto, fù infine consultato il medico (sino allora era stata visitata dal chirurgo, che non avea opposto alla febbre alcun medicamento), il quale osservata l' inferma di mattina, e trovatala in istato di apiressia, nè ravvisando alcuna ragione per affrettare l' antidoto, giudicò conveniente attendere il nuovo parosismo. Venne di fatto, ma con ambascia mortale, freddo marmoreo persistente, che prima del nuovo giorno avea reso cadavere la misera puerpera.

XXXIII.

Si ricoverò allo spedale nel mese di settembre un Becchino di età provetta, e di cattivo abito di corpo, accusando un vomito pertinace, pel quale rendeva qualunque sorta di cibo, e riteneva il solo vino, ond' è che dimandava in grazia non gli si negasse questo unico conforto. Fù concesso un poco di vino innacquato, e fù dato del magistero di bismuto coll' estratto di giuschiamo negro, dal qual medicamento parve avesse del vantaggio, tantochè cominciò a sostenere alquanto dell' ordinario alimento; ma dopo alcuni giorni si sciolse il ventre, quindi la diarrèa si convertì in disenteria, e intanto venivano tali accessioni febbrili con freddo, che essendo la stagione ferace di periodiche, non si dubitò somministrare la chinachina vigorata dalla cortcccia di cascariglia, molto più che sotto le febbri e il flusso di ventre andavano le forze grandemente decadendo. Mentre eravamo occupati in questa cura regolata a seconda della disposizione e tolleranza dell' infermo, e l' effetto sembrava corrispondere, inaspettatamente si aggrava il petto, sopravviene la tosse e difficoltà di respiro, e con mirabile rapidità crescendo l' aggravio sino allo stertore, succede la morte.

Non si saprebbe determinare da qual causa nascesse questa mortale affezione di petto, se da concorso di umori, o dalle relazioni della mucosa intestinale con la tracheale, o dalle connessioni e consenso del gran simpatico col pneumogastrico; io inclinerei ad attribuirla alla prima cagione in un uomo malsano, accasciato dal male, e per l' età stessa disposto alla congestione polmonale. In qualunque modo avvenisse, un caso similissimo ho veduto replicato, e conservo registrato nel mio giornale, in un Uomo stolido, di fibra adusta, che venne allo spedale con scioglimento di ventre, tormini, tenesmo, sete; egli rendeva una materia fetidissima mista al muco. Curato da prima con acqua tartarizzata, quindi colla polpa de' tamarindi, ebbe distinte accessioni febbrili, non terminate da sudore, per le quali pigliò anch' egli la china colla cascariglia; ma insorta una tosse violenta, e divenuto il respiro ansante, cessò ben presto di vivere. L' unione della cascariglia alla china nel caso d' intermittente

deteriorata dalla diarréa o dalla disenteria in persone deboli è raccomandata dal Galeazzi (*a*), e il buon effetto di essa comprovato con due esempli di guarigione.

XXXIV.

Oltre quella perniciosa enterorragica, di cui ho fatto parola nella Memoria, fui alcuni anni indietro consultato per un Agricoltore G. S. di bilioso temperamento, dimorante in un piccolo Castello vicino alla Capitale, il quale cadde malato nel mese di agosto, e dopo il primo accesso venne in Roma nella casa di un suo Zio, ond'essere curato. Egli nel giorno antecedente al primo parosismo si era grandemente affaticato nell' aja del suo campo, empiendo di grano i sacchi, e ponendo questi sul carro, senza alcun governo del suo corpo stanco e sudante. Passò la notte inquieta, e nel giorno consecutivo fù assalito da gagliarda febbre, e al crescer di questa da sete, dolori di basso ventre, e profluvio di sangue nerastro dagli intestini, che al cedere della febbre cedette anch' esso, tantochè gli permise, come si è detto, di recarsi in Roma. Chiamato il Medico di casa nella mattina del secondo giorno lo ritrovò sotto il nuovo accesso in grande prostrazione di forze e pel disagio del viaggio, e per la perdita fatta del sangue, la quale si reiterò al progredire della febbre nella stessa copia. Ei prescrisse la limonata minerale nevata, e fece infondere de' clisteri freddi astringenti; ma verso sera osservando la febbre in buona declinazione con sudore, non esitò a dare la chinina unita ad una discreta dose di estratto d' oppio gommoso, mercè il quale medicamento potè frenare gli accessi, e in seguito tenerli lontani prima colla china in polvere, poi col decotto di questa corteccia, non disgiunto dall' uso delle bevande fredde subacide, e da una convenevole maniera di vitto. Avea sino a questo punto profittato l'infermo, e sebbene nelle evacuazioni ventrali mandasse fuora di quando in quando qualche poco di umore nerastro, pure avrebbe probabilmente conseguito l' intiera sanazione, se fosse stato fermo nell'os-

(*a*) Comment. Instit. Scient. Bonon. tom. V. part. II. pag. 224.

servare il metodo prescritto ; ma stimolato da suoi affari volle dopo alcuni giorni ritornare alle faccende di campagna , cavalcare , esporsi all' aria fresca della mattina e della sera , adoperare il cibo consueto, per i quali disordini ricadde nella primiera malattia , e di nuovo si portò in Roma. Al ritorno il medico di casa scorgendo il di lui stato più grave e pericoloso desiderò il consiglio del D.r Monaco di ch. mem. , e di me , i quali dalla narrazione delle cose passate , e dai segni attuali ravvisando la recidiva di una *intermittente enterorragica* , approvammo il metodo di cura nella prima volta praticato, con qualche piccola modificazione ; ma quanto al pronostico , avuta ragione del temperamento bilioso , e della condizione delle viscere del basso ventre , che al nostro esame non apparve sana , avvertimmo il malato che se egli in avvenire non avesse variato genere di vita, con molta probabilità sarebbe andato incontro ad un tristo fine. Ed invero egli superò anco questa recidiva , e stando per alcun tempo al sistema di vita ordinato , andava lentamente risorgendo ; ma infine impaziente e premuroso più de' suoi interessi che della vita non si contenne dal rimettere il piede in campagna , e così per la terza volta rovinò nella malattia. In quest' ultimo ricadimento fù invitato alla cura altro medico , dal quale ho risaputo essere perito esausto di forze dopo lo spazio di tre mesi con segni di lenta flogosi nelle viscere dell' addomine , particolarmente del sistema venoso addetto al tubo intestinale , flogosi tendente e terminata in disfacimento.

Questa al certo non può dirsi una perniciosa , rispetto al suo sintomo , generata dall'influsso della stagione , ma divenuta tale, avendo la intermittente trovato in quel corpo una disposizione alla emorragia intestinale. Il di lui temperamento bilioso , la caparbietà , e il facile ritorno del flusso , e l'ultimo periodo della malattia mostrano apertamente un vizio nelle viscere del ventre inferiore , in particolare uno stato di turgenza , ed irritamento nelle vene , siccome dichiarammo nella consulta il D.r Monaco ed io. La lavandaja di Sezze , afflitta egualmente da perniciosa enterorragica , la di cui storia è stata pubblicata dal D.r Marcotulli , era di temperamento melancolico, ed avea la milza da gran tempo ostrutta per effetto delle febbri periodiche più volte sofferte. E fermandosi a considerare le altre poche istorie

della medesima specie fatte di pubblica ragione, non sarebbe difficile il ritrovare negli infermi una disposizione al versamento del sangue venoso nel canale gastrico-enterico. E poi la prova convincente di ciò che asseriamo si ha dal vedere, che anche negli anni i più feraci d' intermittenti benigne e maligne ella è sempre rarissima.

INTERMITTENTI LARVATE

X X X V.

G. P. uomo di bassa statura, pingue e pletorico, domiciliato presso la Piazza del Popolo, regione della città soggetta alle intermittenti, incominciò a soffrire periodicamente o prima o dopo il mezzodì i seguenti incomodi: egli era compreso da tremore in tutto il corpo, senza successivo calore e sudore, e da tale sbalordimento di capo, che non poteva speditamente profferire le parole, e spesso non ravvisava gli amici a lui più cari: negl' intervalli si querelava ancora di dolore allo stomaco. Quantunque io riconoscessi in questa affezione periodica la larva di una febbre intermittente, pur sapendo che l' infermo avea avuto qualche cenno di podagra, pria di por mano alla china, volli tentare di chiamarla alle estremità inferiori, lo che mi adoperai di ottenere prima co' piediluvj senapati, quindi coi senapismi, infine co' vescicanti. Sotto l' uso di questi rivulsivi solo una volta sentì l' infermo delle trafitture al pollice del piede; ma il fatto è che la sopraddetta affezione di capo e di stomaco si rese ogni giorno più mite. Al rallentarsi però di questa, si fece manifestissima la febbre intermittente: veniva allora dopo il mezzodì con tutti i suoi caratteri di freddo, calore, e sudore, orine vinose, e di più accompagnata da un senso di fresco doloroso lungo il femore sino al ginocchio, e talvolta nel lato destro del petto. Fatto in uno de' parosismi un salasso dal piede, ed irritato di nuovo l' arto destro con un epispastico portato quà e là per esso, al tempo stesso amministrata la china nella debita dose, nel corso di alcuni giorni fù ricondotto l' infermo allo stato di sanità. La di lui febbre poteva da principio dirsi *larvata*, ed era a mio giudizio la gotta determi-

nata al capo , la quale maggiormente risentivasi nelle ore dell' accessione febbrile o leggierissima ancora , o latente : rivolta l' attenzione e l' opera a richiamare la podagra alla sua sede , intanto trascurata la febbre, essa si fece più intensa ed evidente, suscitando sempre le molestie podagriche non più al capo , ma alla estremità inferiore , ove la gotta era discesa.

XXXVI.

Venne presso le ore della sera allo spedale un Giovane di ottima complessione, dicendo di essere stato più volte assalito dalla febbre ; nel suo ingresso però presentava i polsi naturali , e la lingua molto sordida , per lo che fù prescritto un farmaco purgativo da darsi nella mattina seguente. Erano in questa i polsi alquanto inquieti con calore più del naturale , e intanto la medicina promuovea abbondanti evacuazioni. Dopo pranzo nuovo aspetto di cose : era il giovane acceso in volto lagnandosi di acerbo dolor di capo, smanioso si voltolava per il letto , e nel muoversi accusava continue alternazioni di caldo e di freddo : in questo mentre al tatto del medico il calore della pelle , e le battute del polso non si allontanavano dallo stato normale. Fù ordinato un salasso, e la corteccia peruviana da prendersi nella notte. Nella mattina appresso era il giovane non poco calmato, ed il polso continuava ad essere placido : soltanto la pelle alquanto accalorata , il capo leggiermente dolente , e la lingua imbrattata. Dopo il mezzogiorno ecco di nuovo i medesimi fenomeni del giorno precedente, in specie un fiero dolor di capo, senza alterazione di polso e di calore. Si fa un salasso dal piede , e si riserva l' uso della china al giorno consecutivo per meglio giudicare della opportunità. Ad onta del salasso il dolor di capo , e l' orgasmo generale della macchina perseverarono in tutta la notte , e non cessarono che al venire del nuovo giorno , in cui tutto era in calma , e favorevole l' occasione di dare altra dose della corteccia. All' avvicinarsi della sera tornano i medesimi fenomeni senza variazione del polso , e del calore, e così si rinnovellano per altri due giorni , sempre però in decremento , nel qual tempo adoperata negl'in-

tervalli la china, si ottenne in fine la loro cessazione. È notato nel mio giornale che in uno degli accessi *larvati* sopravvenne la iscuria vescicale superata con fomenti e clisteri ammollienti, fenomeno dovuto talvolta all' azione della corteccia.

XXXVII.

Fù trasportato dall' alloggiamento allo spedale un Militare per acutissimo dolore alla parte anteriore del capo, senza notevole movimento di polso. Fù fatto un salasso dal braccio. Nella mattina seguente s' inasprì il dolore nella stessa regione frontale, e in particolare presso l' occhio sinistro sì fattamente, che il giovane di tanto in tanto prorompeva in lagrime e lamenti: egli espurgava ancora dalle narici e dal petto una materia pituitosa. Fù ripetuto il salasso dal piede, fatto qualche suffumigio alle narici, e data una bevanda nitrata. All' avvicinarsi della sera il dolor di capo andò mitigandosi, e nella notte era sopito. Ma nella seguente mattina ritornò coll' acerbità stessa: lo che osservato, fù posto un vescicatorio al braccio sinistro, e ordinata la china nella debita dose per la notte ventura, che fù tranquilla come la precedente. Al sorgere del sole ecco di nuovo le trafitture al capo, che però cedettero più presto, e al loro decremento fù subito ripigliato l' uso della chinachina. Nella mattina vegnente il dolore non comparve, e invece si segregava dalle cavità nasali, e dal petto ancora veniva fuori una materia densa viscosa. Fù continuato l'uso della china. Nei giorni successivi il dolore ora si riprodusse, ora nò, ora in una parte del capo, ora nell' altra, sempre però mite nè suoi accessi, sinchè combattuto col medesimo rimedio si partì intieramente. Tra le febbri larvate, questa della emicrania periodica è la più frequente, osservata già dal Morton (*a*), ed espressa colle seguenti parole ,, *Hemicraniam periodicam etiam observavi, a nisu spirituum in membranis cerebri sese expandere conantium, quam spatio bidui venae sectione, et usu corticis penitus sustuli.* ,,. L' emicrania nel nostro militare sembra essere stata di origine reumatica,

(*a*) Ved. Torti Therapeut. lib. II. cap. VIII.

perchè accompagnata da spurgo di pituita dal naso e dal petto. E la febbre, e le nevralgie reumatiche già per se hanno una tendenza al periodo, molto più in Roma nella stagione estiva, in cui periodica si è generalmente parlando la costituzione de' morbi.

XXXVIII.

Nel settembre fù dimandato il mio consiglio per una Giovane nubile della famiglia C. domiciliata presso il Ponte Sisto dal lato del Tevere. Il male di costei era il seguente. Circa un' ora innanzi il tramonto del sole ella era presa da senso di freddo nelle estremità, sbadigli, ed acutissimo dolor di capo, in particolare nelle regioni temporali, e nella maggior violenza del dolore spesso era scossa da moti convulsivi: con questi segni per altro la febbre non si sviluppava, e rimanevano i polsi contratti profondi, con moto pressochè naturale, e simile calor della pelle. All' innoltrarsi della notte il tormento del capo andava a cedere, e verso l' alba poteva la giovane addormentarsi, per goder quindi della quiete sino al nuovo parosismo, che si ripeteva precisamente col tipo di terzana semplice. Il Medico della famiglia dopo aver posto in opera que' mezzi, che tendono a sgravare il capo, vedendo chiaro il periodo, voleva appigliarsi allo specifico: la famiglia desiderò avere una conferma da altro professore, avuta la quale, e dato lo specifico nella debita dose e tempo, fù vinta cotesta febbre *larvata*.

INTERMITTENTI ASSOCIATE, E SUCCEDENTI AD ALTRI MALORI

XXXIX.

Un Militare venne all' ospitale con febbre, a quanto sembrava, in forma di sinoca, quando all' improvviso gli comparve nel petto, e nelle estremità un numero ben grande di bolle elevate sopra la pelle, alcune tra loro coerenti, di un rosso dilavato, e sommamente prurienti, in una parola l' esantema detto *urticario*; ma colla stessa

prontezza con cui apparve, similmente disparve senza alcuna novità nella macchina dell' infermo. Intanto perseverando la febbre ardita, ed accompagnata da grave dolor di capo e di tutte le membra, fù d' uopo due volte trar sangue dalla vena; ed ecco di nuovo l' esantema alla pelle, ed eccolo di nuovo dileguato dopo lo spazio di poche ore. Fù mestieri aprire la vena per la terza e quarta volta, onde domare la febbre, la quale infine declinando con sudore, e ritornando per accessi fù vinta con la corteccia peruviana.

In un' altro Militare febbricitante fece parimente lo stesso esantema la sua eruzione, se non che durante questa i polsi si fecero celerrimi confusi, e quasi tumultuosi, sicchè vi fù ragione di temere qualche grave perturbazione de' nervi. Ciò avvenne nelle ore dopo il mezzodì. Ma nella seguente mattina l' esantema era intieramente svanito, e non restava nei polsi che una piccola frequenza con calore naturale: lo che osservato, s' incominciò a dare la chinachina, e in seguito fù continuata sino a discacciare la febbre, senza che più si affacciasse l' esantema.

Un Giovane abitualmente tremolante nelle braccia, e soggetto alle convulsioni entrò nello spedale di mattina, e poco dopo fù preso dal freddo febbrile: i di lui occhi erano sparsi di sangue, e pungenti, il capo dolente, tutta la superficie del corpo tempestata di bolle di orticaria: disse che negli accessi anteriori erano apparse le medesime bolle all' entrare della febbre, e svanite verso il fine di questa. Così di fatto avvenne; imperocchè nelle ore pomeridiane la febbre andava calando, l' esantema più non appariva, gli occhi erano sgombrati, come anco il capo. Nel secondo, e terzo giorno dall' ingresso ritornò la febbre senza freddo, e senza l' esantema, se non che nella mattina del quarto si lagnava grandemente il malato di patimento all' epigastrio, che mi fece dubitare di una nuova eruzione urticaria, avendo in altri osservato la eruzione preceduta da un travaglio penoso allo stomaco; ma forse la corteccia peruviana come tenne indietro il quarto accesso, così insieme con esso l' esantema.

Nel mio giornale trovo notati altri due casi, nei quali l' apparizione dell' esantema avvenne con più regolarità, giacchè cadeva propriamente nel parosismo febbrile, e quello stesso specifico che sop-

presse la febbre, rimosse anche l' esantema. Verissimo è pertanto ciò che osserva Cullen andare sovente la febbre amfimerina di pari passo con l' urticaria; come è vero altresì essere questo un' esantema versatile, che fiorisce alla pelle e sen va senza apportare notevole detrimento al malato. Mi è sembrato raccogliere dalla mia pratica essere spesso prodotto dalle impurità di basso ventre, avendo sperimentato utile nella di lui cura l' uso de' gentili purgativi, in spezie del cremor di tartaro.

X L.

Il giovanetto C. T. abitante presso il tempio di S. Antonio de' Portoghesi non lunge dal Tevere fù preso nell' ottobre da febbre con sintomi catarrali: le accessioni furono da principio così estese, e vicine tra loro, che la febbre sembrò una continua remittente, come appunto suol essere la catarrale; ma col progresso de' giorni le remissioni si fecero più larghe con sudore, quindi divennero intermissioni quasi complete. In quest' ultimo tempo apparvero sul collo ed il petto minutissime vescichette bianche con areola rossa in forma di migliare senza alcuna notabile novità nella macchina dell' infermo: la eruzione si mantenne per alcuni giorni, poi si diseccò a poco a poco, e disparve. Intanto essendo manifesto il carattere intermittente della febbre, fù attaccata con la chinina, e vinta. Non trascorse molto tempo che il giovanetto per poca cura della sua salute ricadde con molto maggior pericolo, poichè ebbe a sopportare una perniciosa colerica, che gli minacciò la vita, e lasciò dietro nell' autunno e nell' inverno un seguito di recidive benigne sì, ma sempre in detrimento della macchina.

Non essendo in quel tempo sparso per la città l' esantema *migliare*, non può dirsi che egli siasi intromesso nella intermittente del nostro infermo per quell'impero che hanno i morbi epidemici sopra gli sporadici: nemmeno può dirsi che sia stato sintomatico della febbre, poichè non ha seguito il circuito di questa nella sua comparsa. È forza conchiudere che casualmente siasi associato l' esantema alla febbre già preesistente, e che questa fosse sin da principio una intermittente, ancorchè tale non apparisse, avendo obbedito pronta-

mente allo specifico , ed avendo confermato colla pertinacia il suo carattere originario. Una tale associazione è stata benissimo avvertita dal Borsieri con le seguenti parole ,, *Itaque hic intelligo tertianam, vel aliam cujuscumque typi febrem intermittentem legitimam, quae minime e fomite miliari pendeat , nec per se miliaria exanthemata gignat , sed casu cum morbo miliari concurrentem et conjunctam, cortice peruviano facile tollendam , quin tamen miliaris morbus , ea depulsa , cesset , et finiatur* ,, (*a*).

Il Sig. Dirichlet Prof. di matematiche in Berlino colpito negli ultimi di settembre da gravissima periodica per l' uso de' bagni sotto una rinfrescata dell' atmosfera , venuta in principio nella forma reumatica , e dichiaratasi periodica appresso un sudore stemperato con imponente decadimento delle forze vitali, mostrò una eruzione *petecchiale* scura sul petto e collo , della quale si avvide il malato stesso , e me ne rese avvertito. La eruzione andò a poco a poco a dileguarsi , senza nulla aggiungere all' entità del morbo principale. Nell' anno innanzi , vale a dire nel 1843 , varie persone malate d' intermittente mi aveano mostrato una simile efflorescenza.

X L I.

Venne all' ospitale un Contadino di robusta complessione , e fù nella visita pomeridiana veduto dal mio Assistente , il quale avendo trovato molta febbre con polsi pieni , ordinò un salasso dalla vena : il sangue si coperse di un leggiero velo cotennoso. Nella mia visita della mattina seguente continuava la febbre , la respirazione era alquanto stentata, e il malato si lagnava altamente di dolore in tutte le membra , e di un senso quasi di contusione : mi parve indicata dallo stato delle prime vie una discreta dose di olio di ricino , che operò bastevolmente. Alle ore quattro pomeridiane il calore era ancora febbrile , i polsi sommamente celeri , bassi , ed alquanto tesi , la loquela non bene spedita , la smania grande , e il dolore si era principalmente concentrato al dorso ed ai lombi : in vista de' quali fenomeni

(*a*) Instit. Med. Pract. §. CCCCV. in nota.

credette opportuno l' Assistente imporre due vescicatorj ai femori. Ma nella seguente mattina avendo io riscontrato i polsi pressochè tranquilli, la cute molle sudaticcia, e il dolore mitissimo, e considerando i segni sospetti della sera precedente, non volli più temporeggiare, e prescrissi una larga dose della corteccia. Verso sera il calore si manteneva naturale, il polso un poco frequente. Nella mia visita della mattina seguente nulla v' era di nuovo, se non che un discreto dolore si faceva sentire verso le ultime vertebre de' lombi. Nelle ore pomeridiane tornò il nuovo accesso con grave dolore ai lombi, ansietà, ed abbattimento di forze, ed a notte avanzata cominciò a dichinare, cosicchè nella mia visita mattutina del quinto essendo l' infermo in sudore, e lievemente indolenzito, potei aggiungere altra dose di china. Nel sesto altra leggiera accessione, e fù l' ultima di questa intermittente *associata ad affezione reumatica.*

Simile fù la malattia di un robusto Toscano, che venne al mio quartiere con febbre, e dolori per tutte le membra: gli fù tratto sangue dalla vena, e dato un mite purgante. Continuando la febbre, parve il dolore dall' universale del corpo raccogliersi tutto sulla regione lombare, ed ivi inferocì per modo, che fù d' uopo applicare per ben due volte le coppette incise. Al terzo giorno il malato era libero di febbre, ilare, ed appena risentiva un residuo del dolore; ma dopo una intermissione di parecchie ore tornò l'accessione febbrile, e con essa la lombaggine di tale intensità, che fù indispensabile un secondo salasso generale. Così passarono le cose per altri tre giorni, nè quali si ripetè l' accesso sempre associato al dolore de' lombi; e frattanto il malato parte per il tormento, la smania, e la vigilia, parte anche pel metodo curativo deprimente, quantunque di ottima complessione diveniva debole, intollerante, e inquieto sull' esito del suo male, cosicchè alla prima mattina, in cui la febbre offerse una declinazione più larga dell' ordinario, fù rotto ogni indugio, e si cominciò a dare lo specifico antifebbrile. Nello stesso giorno si rinnovò il parosismo con la solita lombaggine; ma non più lasciato l' uso della corteccia, si partì infine la febbre, e insieme con essa si dissipò qualunque altra molestia del corpo. Una delle cagioni, che ci fece per alcun tempo ritardare l' amministrazione della china, fù la

qualità delle orine, che con nostra maraviglia non si discostava punto dal colore naturale, e non era nè rubiconda, siccome suole nelle intermittenti, nè con sedimento laterizio, come nelle afflizioni reumatiche.

Nè dissimile fù la malattia di un Piemontese venuto al nostro quartiere, la cui febbre durò per alcuni giorni a modo di continua remittente congiunta a dolori reumatici nelle membra, poscia intermise, quindi ritornò per accessi, ed allora cedette all' efficacia della china; prima però che la febbre intermettesse, furono necessarj due salassi dalla vena. Questi casi mi occorsero nella stagione estiva del 1827, ma più frequentemente sogliono accadere in principio di primavera o di autunno, quando la pelle o si apre al sudore, o si stringe per l' avvicinamento del freddo. Ho voluto proporre i casi della state coll' intendimento di mostrare la origine contemporanea del reuma e della intermittente, avendo detto nella Memoria uno degli effetti prodotti dalle vicende atmosferiche nei mesi estivi essere lo sconcerto nella traspirazione. Era anche mio intendimento raffermare col fatto che il processo morboso, sia reumatico, o di altro genere, nato colla intermittente, sinchè prepondera, sostiene un movimento febbrile continuo, e non lascia apparire le intermissioni, se non quando egli è abbastanza represso o per opera della natura o dell' arte. Se poi la persona è abituata alle intermittenti, e il reuma mediocre, allora ben presto la febbre veste il suo consueto tipo. Così un Soldato tedesco terzanario venne allo spedale con dolore alla muscolatura del ventre, trapassato in seguito alle coste spurie del lato destro, intollerante della pressione della mano, e con accessione febbrile: fatto un salasso, scemò il dolore, e cessò la febbre con largo sudore; ma non mancò di ritornare nei giorni consecutivi per accessi, e fù espulsa colla china.

X L I I.

Nel mese di settembre fù condotto nello spedale un Giovane soldato dal suo alloggiamento alla sommità del Viminale nel seguente stato: egli avea la febbre, il colore del volto non molto dissimile dal naturale, gli occhi aperti immobili, privo dell' uso de' sensi, e

delle facoltà intellettuali: di quando in quando mandava fuora con vomito una materia biliosa verdastra, e insiem con questa avanzi di frutti, e qualche ascaride lombricoide. L'Assistente di guardia, che lo ricevette, non potè ricavare dai compagni alcuna contezza sugli antecedenti, e però si contentò di favorire l'espulsione delle materie dallo stomaco, dando del brodo sciocco misto ad un poco di olio di mandorle dolci. Io informato di tutto ciò lo ritrovai nella visita della mattina seguente in pessimo stato: avea vomitato altri lombrichi; ansante e stertoroso nella respirazione escludeva ogni soccorso dell'arte, e dava a conoscere che sarebbe in breve mancato, come di fatto avvenne nella stessa giornata.

Nel gran numero delle perniciose e soporose e stupide, che nel nostro spedale sono le più frequenti e comuni, e possono veramente dirsi il tipo delle perniciose costituzionali, ho osservato alcuni caratteri proprj della specie, che sono costanti ed invariabili, o vi sieno, o non vi sieno impurità nelle prime strade; per lo che ho sempre pensato, nè sinora ho ragione di cangiare opinamento, che la perniciosa della stagione si debba nella sua essenza onninamente ripetere dall'influsso dell'atmosfera, e che le zavorre gastriche non facciano che confondere, e se si vuole ancora, aggravare il morbo principale. Nel numero immenso d'infermi ho veduto di quegli, che liberati dalle gastriche sordidezze o per opera della natura o dell'arte, han continuato tuttavia ad essere soporosi o stupidi, e sono anche periti, se il curante ha voluto di soverchio insistere negli evacuanti: ho avuto di quegli, che al sopore o stupore univano imbarazzo gastrico: di quegli che non ne davano indizio, e gli uni e gli altri mi hanno offerto il medesimo aspetto, i medesimi polsi, i sintomi medesimi, ed han richiesto infine una cura uniforme, cioè lo specifico: ho avuto in ultimo di quegli che nella stagione estiva mi han reso con vomito lombrichi, bile, muco, e materie cibarie in copia, senza l'ombra della perniciosa, se non avean sentito, o leggiermente sentito l'impressione delle cagioni atmosferiche. (*a*). Laon-

(*a*) Nell'agosto del 1844 ho avuto un Giovane campagnuolo con febbre continua mediocre, volto di un pallore verdastro, lingua secca, ottusità di mente, qualche difficoltà di orinare in principio, e dolore nel basso ventre aumentato sotto

de rivolgendoci al nostro militare, io son di parere che egli sia morto nell' accesso della *perniciosa stupida associata a vermini*, *e ad altre gastriche lordure*, il quale accesso verisimilmente non fù il primo, e raddoppiò la sua fierezza ad onta del vuotamento dello stomaco in parte operato dalla natura, in parte dal soccorso dell' arte.

XLIII.

Un giovane robusto venuto allo spedale per essere curato da una intermittente benigna, mi ha offerto un fenomeno degno di ricordanza, nè altra volta da me osservato in mezzo alle innumerevoli periodiche, che si hanno a trattare nella pratica nosocomiale. Egli che naturalmente avea una voce sonora, nei primi accessi di febbre l' avea perduta, nè la ricuperò durante la sua dimora nello spedale, e vinta la intermittente con la corteccia peruana, ne partì rimanendo *afono*. Si voleva da me e dall' Assistente mettere in opera qualche mezzo, onde ripristinare la voce; ma egli libero dalla febbre, non sentendo alcuna molestia, fuori del conato che dovea fare ond' essere inteso, non volle più oltre trattenersi. Ben diverso è il caso da quello da me narrato nella Memoria, nel quale l' impedimento alla loquela e alla deglutizione accompagnava l' accesso; e oltre di ciò la picciolezza de' polsi, l' aspetto lurido dell' infermo, il vaniloquio, e la tendenza al sopore costituivano una vera perniciosa. Diversifica anche il casò da quello esposto da Van-Swieten (*a*),

la pressione, in particolare verso il pube. Dopo alcuni giorni egli morì, e nel cadavere furono trovati due lombrichi nello stomaco, con larga macchia rosso-cupa indelebile nel sacco cieco, e altra minore, molti lombrichi negl' intestini tenui, ed ivi una tinta oscura nelle tuniche; qualche rossa stria nella vescica orinaria; la milza grande e molle, e rammollito anche il fegato. È chiaro esser perito questo giovane di una gastro-enterite per irritazione verminosa, cui pertengono la febbre continua, e il dolore al ventre; ma quel pallore verdastro della faccia, quell' aridezza della lingua, l' ottusità della mente, il rammollimento della milza e del fegato in una persona venuta in agosto dalla campagna mostrano anco chiaramente l' impronta della perniciosa stupida.

(*a*) Constit. epidem. vol. I. anni 1827.

giacchè la ragazza soggetta a mali isterici nella declinazione di uno dei parosismi serrò le labbra, e non potè parlare, e così stette dalla mattina sino all' ora quinta vespertina per effetto di spasmo isterico: la di lei terzana non ebbe segni di grave pericolo, e terminò spontaneamente senza bisogno di ricorrere alla china.

X L I V.

Mentr' era Primario soprannumerario avea nel mese di agosto nella sala di S. Carlo un Uomo di campagna con tutti i sintomi della pleuritide, che è quanto dire febbre continua, dolor pungente al lato sinistro, respiro affannoso, tosse stentata per la gagliardia del dolore. Feci varj salassi tanto generali che locali, e dopo un corso di alcuni giorni nella mattina del 26 di detto mese, previo copioso sudore, trovai l' infermo apiretico, e libero dal travaglio di petto. Verso la sera del medesimo giorno improvvisamente mostrò il seguente cambiamento: divenne stupido, con ansietà di respiro, e dolor laterale, del quale si lamentava a voce fioca; avea polsi tenuissimi, pelle fredda, molle di sudore, volto sparuto. Conosciuta l' indole dell' accesso, ordinò l' Assistente di guardia le fomentazioni al luogo dolente, e alle ore due di notte si cominciò a porgere il solfato di chinina, che fù continuato per tutta la notte. La mattina seguente nella mia visita rinvenni l' infermo in uno stato così lodevole, che dava tutta la speranza di futura salvezza. Rafforzai la dose dell' antifebbrile, mercè il quale non si ripresentò l' accesso pernicioso. Sebbene in quell' accesso vi fosse il dolor laterale, pure esso non costituiva il sintomo principale, e si era probabilmente risvegliato per la disposizione lasciata dalla precedente pleuritide: il sintomo primario era lo stupore, laonde può dirsi una *perniciosa stupida succeduta ad una pleuritide*. La qual successione mostra nel modo più patente come nella stagione delle febbri il metodo antiflogistico debilitante messo di necessità in opera per combattere una malattia flogistica, e il sudore copioso nell' atto del di lei scioglimento, fomentato anche dal calore estivo, facendo dispendio delle forze vitali gettino il malato in una intermittente maligna, dentro le

mura stesse dello spedale, nelle quali l' immaginare l' intervento, e l' azione sul corpo degli infermi di un principio mefitico miasmatico sarebbe in verità un delirio. Come a mio parere altra stranezza sarebbe il credere che il principio miasmatico portato dall' esterno sia rimaso inoperoso nella macchina durante tutto il corso del morbo flogistico, per ispiegare dipoi la sua malizia. Bisogna esercitare la medicina in un grande spedale di Roma per vedere e convincersi con quanta facilità nel tempo delle febbri estive non solo le flogosi, ma altri mali ancora volgono nel loro decremento alla intermittenza ed alla malignità. In una mattina di luglio, e precisamente nel giorno 27 (cosa che feci notare ad alcuni alunni che mi seguivano) tre giovani contadini, che sino allora per lo spazio di molti giorni aveano avuto una febbre gastrico-mucosa, dopo un sudore abbondante venuto nella notte, rinvenni con polsi depressi, volto di quella solita tinta verdognola sospetta, carni freddicce, ed una certa ottusione nelle facoltà mentali, in poche parole con quell' apparecchio di segni, che annuncia la venuta di un parosismo pericoloso. Potei salvare tutti e tre dando mano colla maggior sollecitudine all' alcaloide, e più non pensando a compiere la cura della febbre gastrica. Di simili esempj potrei allegare ben molti, se ne avessi tenuto conto, lo che non ho fatto, per essere la cosa ovvia presso noi durante il dominio delle febbri periodiche.

Che se l' infermo era abituato alla terzana, più facilmente al cessare del morbo acuto ella si riproduce. Lapi nel suo Opuscolo citato narra il seguente caso „ *Mi venne anni sono alle mani il caso di un Giovane, il quale fù sorpreso da una fiera pleuritide accompagnata da febbre infiammatoria risentitissima; questi era terzanario: per tutto il decorso della nuova febbre infiammatoria, la quale durò sino al giorno quartodecimo, la terzana disparve, e cedè il luogo alla seconda. Cessata questa, dopo pochi giorni ritornò da capo la solita terzana nel medesimo giorno e ora di prima, non ostante che l' ammalato nel guarire dal mal di petto avesse sudato, orinato, e scatarrato copiosamente* „. Lo stesso precisamente avvenne nel mese di febbrajo al mio cliente F. D. abitualmente soggetto a tosse ed affanno, e insieme terzanario:

egli ammalò con febbre, dolore al lato sinistro del petto, e tosse: fatte le debite evacuazioni di sangue restò libero al fine del quarto giorno, e mentre si reputava convalescente, fù assalito da accesso con brividi, e declinato questo, da un altro nel giorno seguente, dopo il quale non si tardò più oltre ad apprestare la polvere antipiretica, e così metter fine alla febbre.

SUCCONTINUE

XLV.

Nei mesi estivi e primi autunnali frequentissime sono nel nostro spedale di S. Spirito le febbri *succontinue*: io ne serbo molte istorie nel mio giornale, che per la loro somiglianza stimo inutile il riportare, e mi limiterò a ricavare dalle medesime le cose generali, e quelle poche particolari, che possono essere di qualche frutto alla pratica. Prima di tutto le succontinue *semplici* avvicinandosi alla continuità sogliono in genere portar seco un esaltamento di forze vitali, che non è proprio generalmente parlando della terzana perniciosa: è ovvio nei malati di succontinua trovare il polso ardito, il volto rubicondo, il capo grave e dolente, e non è raro il flusso di sangue dalle narici con sollievo. In oltre vario è l'andamento della febbre, ma sempre diverso dalla terzana schietta: ho osservato talvolta l'accesso intenso nella mattina, andar giù verso sera con sudore, ma continuare nello stato di remissione per tutto il giorno seguente, quindi nel terzo giorno avere una declinazione perfetta: talvolta ho osservato la remissione senza sudore, e l'esacerbazione senza brividi, e dopo questa la declinazione: tal-altra infine mi sono imbattuto in parosismi che si annunciavano con leggiero freddo, che aveano nella remissione discreto sudore, rimanendo tra l'uno e l'altro parosismo il polso mediocremente febbrile: in poche parole presentano le succontinue tali varietà nel loro corso, che il medico rimarrebbe lungamente sospeso di animo, se la costituzione morbosa del tempo, l'assenza de' segni indicanti l'offesa di qualche viscera, l'aspetto delle orine, e la sua esperienza non lo determinassero, dopo aver preparato il corpo dell'infermo, a sommini-

strare lo specifico. In genere le succontinue offrono un certo grado di gravezza, ed hanno a compagni fenomeni proprj appunto di una febbre grave: nelle mie osservazioni è notata l' aridità della lingua, una pania scura sopra i denti, una qualche gonfiezza e tensione di ventre; per lo che premesse quelle cose, che credonsi necessarie a premettere, conviene cogliere l' opportunità, e por fine alla febbre coll' antipiretico.

Le succontinue possono degenerare in perniciose, vale a dire essere corteggiate da un sintomo maligno, e divenire o sommamente pericolose o mortali. Ne ho diversi esempi nelle mie schedule, e tra gli altri quello memorabile di un Giovane militare, il quale entrò nello spedale appunto con una succontinua di carattere così equivoco, e simulante la continuità, che il mio Assistente, il quale più volte al giorno visitava il malato, vedendomi propenso a dare la china in vista della stagione, mi veniva persuadendo a procrastinare, non avendo egli sin' allora trovato che oscurissime remissioni. Fatto stà che in breve il giovane cangiò d' aspetto, coprendosi di un pallore gialliccio, perdette la facoltà d' intendere e di parlare, rimanendo supino cogli occhi ora aperti ed immobili, ora colle palpebre socchiuse, polsi esilissimi, somma prostrazione di forze, in una parola la succontinua passò in perniciosa *stupida*. Si volle allora accorrere con lo specifico, ma non reagendo più la natura, fù vana ogni nostra opera. Ingannevole ancora, ma in tempo riparata fù la febbre di un Contadino di 50 anni, di buon temperamento, il quale entrò nello spedale con intermittente benigna, e dolor forte reumatico ai lombi: mentre si attendeva a nettare blandamente le prime vie, ed a mitigare la molestia ai lombi, la febbre divenne succontinua; si faceva verso sera sentire il brivido, nella notte seguiva il sudore, ma l' accesso si prolungava sino al nuovo brivido: nel tempo stesso la lingua s' inaridì e prese un aspetto nericcio, il capo si rese grave ed offuscato, sopraggiunse il sussulto de' tendini, e un imponente decadimento delle forze vitali; per lo che data mano ad una larga dose di china si procurò arrestare il progresso del male, e mercè la diligenza e premura dell' Assistente l' evento corrispose al nostro desiderio. Questi fatti ed altri simili mi chiamano a memoria

la censura, che nei primi anni della mia carriera medica udiva fare nelle sale di S. Spirito ad un vecchio Primario, che nella stagione delle febbri trattava i suoi malati dal primo all' ultimo colla china o sotto una forma o sotto l' altra. L' esercizio in quel luogo stesso mi ha convinto che il metodo di quel vecchio pratico se non è adottabile in tutta tutta l' estensione, lo è certo in gran parte per evitare il pentimento di aver perduto un infermo, che si sarebbe potuto salvare. Tanta è la facilità, con cui le febbri di ogni razza in quel tempo e in quel luogo si conformano al genio della costituzione dominante, e repentinamente piegano alla malvagità.

Le succontinue non rifiutano di associarsi, e complicarsi con altri morbi. Tengo nelle mie carte memoria di un Uomo di cattivo abito di corpo, e soggetto alla epilessia, il quale patì una succontinua congiunta alla risipola del capo: fù curata la febbre con la corteccia peruana, e intanto l' esantema compì il suo corso sino alla desquamazione della cuticola, senza che dall' uso dell' antifebbrile fosse egli in alcun modo dannificato. Tengo anche memoria di un Giovane militare, nel quale la succontinua era associata a tosse secca e molesta: fù questa curata per alcuni giorni col salasso, e con medicamenti pettorali lenitivi; ad onta però del sudor della notte i polsi non si quietavano nella mattina, e così mediocremente febbrili si mantenevano sino all' altro accesso non mai preceduto da freddo; la tosse insieme persisteva, ed ogni giorno si rendeva più fastidiosa, le forze della vita s' illanguidivano, impallidiva il volto, i polsi erano divenuti deboli e molli. In considerazione di ciò e della stagione fù deliberato dare la chinachina nelle ore del mattino, ed accrescere alcun poco il vitto con la giunta di una discretissima dose di vino: sotto il qual metodo cessò in breve la febbre, e con essa disparve anco la tosse.

Le succontinue ripetute sogliono cagionare nella macchina umana diversi malori, ostruzione delle viscere, anasarca, tumori, conforme fanno le altre specie d' intermittenti. La consorte di un mio cliente possidente di Terracina avendo più volte sofferto la succontinua, in specie una grave e pericolosa nel tempo della gravidanza, infine contrasse l' ostruzione di milza, e appresso questa l' anasarca,

non disgiunta da febbrette erratiche e irregolari. Costantemente sotto l' accessione febbrile acquistava la milza un aumento di volume e durezza, e cresceva lo spandimento del siero nella cellulare sottocutanea, cosicchè fù giudicato espediente ritornare all'uso dell' antifebbrile, onde impedire il progresso di que' mali secondarj. L' esito fù quale si desiderava: data una dose sufficiente dell'alcaloide la febbre si ritirò, svanì l' anasarca, e rimase una piccola ostruzione al viscere, e l'inferma si sarebbe presto ristabilita, se dopo qualche tempo avendo sentito gli aliti del carbone in accensione, ed essendosi fortemente adirata, non fosse ricaduta nella intermittente con vomito e scioglimento di ventre, e grande perdita di forze: pur non ostante conseguì anco questa volta la sanità in grazia dello specifico, e degli ajuti adatti a sedare la perturbazione del ventre.

Venne nel mese di settembre nello spedale un Militare con succontinua talmente intensa, che rassembrava una febbre del genere delle infiammatorie: rubicondo era il volto, arida la lingua, molta la sete, gagliardo il polso: soltanto un breve freddo dava indizio della nuova accessione. Col metodo antiflogistico fù ammansata la febbre, sicchè i parosismi si fecero più distinti sin quasi alla completa intermissione, ed allora dato di piglio allo specifico, fù la febbre intieramente debellata. Dopo pochi giorni cominciò il militare a lamentarsi di dolore al perinèo, e di stento nell' orinare, per lo che fù ordinata la ispezione del chirurgo. Questi ritrovò nel luogo indicato un tumore, che comprimeva la parte membranosa dell' uretra, ed impediva il libero esito delle orine, e scorgendovi una disposizione a suppurare prescrisse l' impiastro ammolliente. Ma crescendo ognora la difficoltà di orinare, nè potendo l' infermo sopportarla più a lungo, fù costretto il chirurgo introdurre la sciringa, sotto la quale operazione si ruppe il tumore dentro l' uretra, e insieme con la materia purulenta versò non poca quantità di sangue. Questo incidente preparò al povero militare nuovi e serj guai; imperocchè non ostante l' uso della sciringa elastica, l' orina per l' apertura interna del tumore si fece strada nello scroto, arrecò distensione, infiammazione, febbre, e in ultimo la cancrena. Con i provvedimenti dell' arte si separò la parte cancrenata, restando nello scroto una vasta ulcera, per la qua-

le colava tuttavia l' orina ; e in questo stato io lo lasciai intieramente alla cura chirurgica, la quale dopo lunga pezza sortì buon termine. Ognun sa che le febbri di carattere flogistico per il tumulto eccitato nel sistema della circolazione , ed una certa alterazione indotta nel sangue e negli altri umori , di sovente nello sciogliersi lasciano un qualche deposito all' esterno del corpo , che nelle antiche scuole sarebbesi detto deposito della materia morbifica. Ora non mi farebbe maraviglia che la succontinua del nostro militare come si avvicinò alla continua nell' impeto e nell' andamento, così a somiglianza di lei avesse dato origine ad un ascesso salutevole e depurativo , fatta astrazione dal sito , ove andò a fermarsi.

Nel mese di agosto si pose in letto nello spedale un Chierico della età di 60 anni , di temperamento pletorico inclinante all' atrabilare con febbre gagliarda , le cui accessioni si dichiaravano con discreto freddo , dechinavano con sudore , ma sottentravano di nuovo , rimanendo sempre il polso inquieto e febbrile , in una parola di forma succontinua. Progredendo la malattia , accusò l' infermo un sentimento di ottuso dolore , congiunto talvolta a palpitazione di cuore , verso le ultime coste spurie del lato sinistro , particolarmente quando egli si coricava su questo lato , la qual molestia disse essergli da gran tempo familiare. Sentendosi nell' ipocondrio sinistro un qualche ingrossamento e durezza nella milza , fù attribuito l' incomodo a questa cagione , mentre non appariva alcun contrassegno , il quale facesse sospettare di vizio negli organi centrali della circolazione. Pertanto fatta l' emissione di sangue in principio per reprimere la gagliardìa della febbre , ed amministrata a suo tempo la china , restò il chierico libero dalla succontinua , e andava pigliando i boli deostruenti in grazia della milza ostrutta. Nonostante però questa cura , ed una sufficiente misura di alimento , egli non solo non ricuperava in proporzione le forze , ma sembrava ogni giorno scapitare , continuava a lagnarsi di fastidio all' ipocondrio sinistro, e si coperse di una tinta pallido-giallognola subitterica. In questo tempo esibì un fenomeno , che è quegli appunto , per cui ho riferito la presente istoria. Incominciò a rendere un' *orina di color ceruleo carico* , che tale appariva guardata di traverso e dicontro ai raggi del sole , e nereggiante osserva-

ta dall' alto in basso sopra il vase: un pannolino intinto in essa assumeva il medesimo colore, non il giallo proprio dell' orina degl' itterici. Durò il fenomeno per più giorni; quindi a grado a grado andò schiarendosi l' orina, sinchè riprese l' abito naturale; ed è da notare che sotto questa mutazione si sopì ogni molestia alla milza. Per compiere la storia dirò che il Chierico pria di uscire dello spedale subì un' altra vicenda, e fù una seconda invasione della succontinua, accompagnata da grave dolor di capo, e terminata con l' eruzione di numerose pustole nerastre attorno le labbra. So bene che in qualche rarissimo caso il sangue dell' uomo ha tinto i pannilini di color ceruleo, quasi che avesse contenuto il cianuro di ferro: e quando questa alterazione fosse avvenuta nel sangue del nostro chierco, sarebbe facilmente esplicabile il sopraddetto fenomeno dell' orina. A me però sembra più naturale il derivarlo in prima origine dalle viscere del ventre inferiore fegato e milza, le quali cooperando ambedue alla separazione della bile, e probabilmente di una bile atra morchiosa, e potendo questa essere in parte riportata nel sangue o per le estreme venuzze, o per i numerosi vasi assorbenti, non è difficile il concepire come nell' orina sia nata un'insolita maniera di colore. La temperie atrabilare dell' infermo, la tinta subitterica apparsa nella cute, il vizio alla milza, il finire della noja al viscere col finire del coloramento dell' orina mi fanno attenere più presto a questa opinione (*a*).

(*a*) Se taluno facendosi a leggere l' opuscolo del Dottor Francescantonio Notarianni stampato in Napoli nel 1788 intitolato *Osservazioni pratiche sulle Febbri di mutazione*, trovasse nelle istorie de' fenomeni morbosi, che non s' incontrano in quelle da noi scritte, ei sappia che il Notarianni proponendosi di descrivere sotto il titolo di *febbri di mutazione* quelle prodotte dalla mal' aria, ha riunito varie spezie di perniciose ad altre febbri, che egli chiama *pulmoniche putride* distinte da particolari sintomi, siccome negli Infermi dal V al XII ed in altri ancora. Che nella stagione delle intermittenti corrano insieme altri generi di febbri, le gastriche, le reumatiche, le nervose, può il Lettore facilmente raccoglierlo dalle quindici estive costituzioni da noi esposte, in specie da quelle del 1838, in cui si nota nelle nervose il fenomeno delle macchie lividastre alla pelle, avvertito anche dal Notarianni. E poichè si è fatta menzione di questo Pratico, che per molti an-

ni ha esercitato con lode la sua professione nei Comuni prossimi al mar Tirreno, e al Piano Pontino, è bene che si conosca quali mezzi preservativi egli suggerisca contro gli effetti della mal' aria „ *Posso francamente assicurare che il miglior presidio per difendersi dagli effetti delle arie malsane, quando porta la necessità di trattenervisi, sia il vino generoso, bevuto segnatamente di sera più del solito, la chinachina, il dormire di notte ben coverto, e l' evitare l' umido dell' ambiente, usando ancora qualche vampa di fuoco* „. Egli condanna la consuetudine degli operaj di salassarsi prima di andare ne' luoghi malsani, e nella cura delle febbri di mutazione inculca molta cautela nel trar sangue, e purgare gl' intestini.

FINE.

NIHIL OBSTAT

Petrus Celi e Coll. Med. Chir., Cens. Dep.

IMPRIMATUR

F. Angelus V. Modena O. P. S. P. M. Socius

IMPRIMATUR

Jos. Canali Archiep. Coloss. Vicesger.